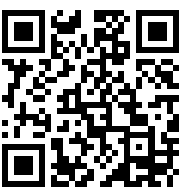
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

DG
731
M67
v.26

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 112 406 255

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA"

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

—

Anno Ventesimosesto
(1918)

CASTELFIORENTINO
TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

—

1918

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XXVI (fasc. 1). Della serie n.° 74.

(Pubblicato il 1° settembre 1918)

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

CASTELFIORENTINO

TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1918

Digitized by Google

SOMMARIO

G. BOERI, Dedica . . . . . Pag. 1
G. RONDONI, Ai Soci ed agli Abbonati . . . . . » 3
G. BOERI, Parole pronunziate nell'adunanza solenne del 9 giugno 1918 . » 5
G. ROSADI, Discorso pronunziato in detta adunanza. . . . . » 9
Adesioni precedute da poche righe del Direttore . . . . . » 23
G. BOERI, Avvertenza . . . . . » 31
R. ZOCCOLETTI, Discorso. . . . . » 32
P. F. SERRAGLI, Discorso . . . . . » 35

ATTI DELLA "SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA."

Resoconto della XXV adunanza generale del 9 giugno 1918, steso dal ff. di Segretario . . . . . » 36
Relazione economica dell'anno 1917 . . . . . » 39
Necrologio . . . . . » 41

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

Prof. Comm. ORAZIO BACCI

Digitized by Google

QUESTO FASCICOLO DELLA " MISCELLANEA „ FONDATA E DIRETTA PER BEN VENTICINQUE ANNI DAL PROF. COMM.

ORAZIO BACCI

È INTIERAMENTE A LUI DEDICATO PERCHÈ RESTI PERENNE MONUMENTO DEGLI ALTISSIMI SUOI MERITI E DEL RICONOSCENTE AFFETTO DEI SUOI COLLEGHI DELLA " SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA. „

CASTELFIORENTINO 15 LUGLIO 1918.

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XXVI, fasc. 1. Della serie n. 74.

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA,,

PERIODICO QUADRIMESTRALE — *(Pubblicato il 1° settembre 1918).*

Ai Soci ed agli Abbonati.

Nell' assumere non senza viva trepidanza la direzione della importante e reputata *Miscellanea,* fondata da un uomo altamente e per più rispetti benemerito, l' indimenticabile e compianto PROF. COMM. ORAZIO BACCI, mentre sento il bisogno di esternare la mia gratitudine agli egregi colleghi della *Società Storica della Valdelsa,* i quali vollero affidarmi il delicato ed onorevole incarico, ho il dovere di dichiarare che procurerò, per quanto le mie deboli forze il consentiranno, di seguire i criteri ed il metodo dal fondatore del nostro periodico sapientemente inaugurati ed applicati con effetti che non sapevamo desiderare migliori. Invocando la collaborazione dei vecchi e nuovi cooperatori, confidato nello affetto loro e mio per la nostra storica ed incantevole regione e pel culto della storia nelle sue forme molteplici, tenendo sempre d'occhio gl' intimi ed efficaci collegamenti fra i grandi ed i piccoli fatti, fra le istituzioni, i costumi, le vicende politiche e l'arte, il pensiero e l'azione, ne arride

Digitized by Google

la speranza che la *Miscellanea* valga a mantenere ed accrescere le proprie operosità ed energie.

L'amore alle piccole patrie e quello alla grande, *alma mater* inspiratrice, ed ai suoi nuovi e fulgidi destini, che si vengono adesso maturando nelle pugne per la giustizia e la libertà a prezzo di tanto sangue generoso, quanto più la civiltà progredisce e s' intensifica, più si compenetrano, innalzandosi ed avvalorandosi a vicenda, così nel costante esercizio di ogni civica virtù, come nelle pagine che ricercano indefesse la vita e la coscienza degli avi ad ammaestramento ed esempio dei più tardi nepoti.

Il discorso che quì si pubblica, col quale l'on. Giovanni Rosadi rievocava con alata ed affascinante eloquenza la cara immagine del genio tutelare del nostro sodalizio ne porga, come certo ne porge, lieto e solenne auspicio ad inaugurare il nostro rinnovato cammino con lena infaticabilmente agile e presta: *Quod bonum faustumque sit.*

Firenze, luglio 1918.

Il Direttore GIUSEPPE RONDONI.

Digitized by Google

NELLA SOLENNE ADUNANZA DELLA "SOCIETÀ STORICA„

DEL 9 GIUGNO 1918 IN CASTELFIORENTINO

PAROLE pronunziate dal Vice Presidente avv. Giovanni Boeri.

SIGNORE E SIGNORI,

Orazio Bacci, l'eroico Sindaco *morto in ufficio e per l'ufficio* — come ottimamente notavano i suoi colleghi della Giunta fiorentina nel loro manifesto alla cittadinanza — aveva avuto, prima a Roma eppoi a Firenze, solenni funebri onoranze nelle quali si era splendidamente affermato il dolore, non solo della sua città adottiva ma di tutta l'Italia, per la morte di quell'ottimo tra i cittadini.

Ma c'era un altro dolore, anche più vivo e profondo, quello dei suoi concittadini di Castelfiorentino e dei suoi affezionati colleghi della *Società storica della Valdelsa*, che già aveva dato largo tributo di lagrime alla sua tomba, e che anelava ad affermarsi esso pure in una pubblica attestazione di affetto verso l'indimenticabile estinto, che fosse al tempo stesso di nuovo conforto alle nobilissime famiglie Bacci e Del Lungo, tanto atrocemente provate dalla sventura.

E fu così che l'annunzio di questa solenne adunanza della *Società storica*, da tenersi qui in Castelfiorentino per onorare la memoria del suo ben amato Direttore e Presidente, col concorso di tutte le autorità e associazioni cittadine, fu subito accolto con generale soddisfazione, che si fece poi anche più viva quando si seppe che di lui avrebbe parlato il nostro illustre socio on.le Giovanni Rosadi, che già parole tanto alte e commoventi aveva dette davanti al feretro dell'estinto.

Digitized by Google

Nessuno infatti più del facondo e dotto e tanto autorevole rappresentante del primo Collegio di Firenze era indicato ad illustrare l'opera così varia di Orazio Bacci, uomo egli pure dalle molte anime, che tante insigni benemerenze si era acquistate non solo nel campo dell'insegnamento e degli studi ma anche nell'esercizio delle pubbliche cariche, specialmente in quei due anni e mezzo, tanto memorabili, del suo sindacato.

E dell'essersi egli tanto cortesemente assunto questo compito, io qui gli ripeto, anche a nome dei colleghi, le più vive grazie, come lo ringrazio del pari per quanto sarà per dire in lode e onore dell'altro nostro esimio socio defunto, mons. Michele Cioni, Segretario perpetuo della *Società storica,* che del prof. Bacci fu sempre uno dei più dotti e operosi collaboratori.

E mentre vivi e caldi ringraziamenti rivolgo poi a S. Ecc.za il Prefetto della nostra Provincia, all'on.le Sindaco di Firenze e all'on.le Presidente della Deputazione provinciale nonchè al sig. Sotto Prefetto di S. Miniato e al R.° Commissario di Castelfiorentino e a tutte le altre autorità e associazioni del Comune e del Circondario per avere col loro intervento resa più solenne questa nostra adunanza, un grazie tutto speciale rivolgo al decano dei nostri soci, l'illustre e venerando Senatore Del Lungo, che volle Egli pure assistere a questa commemorazione affrontando il dolore dei tanti assillanti ricordi che essa susciterà nel Suo animo sensibilissimo.

Ed ora io dovrei senz'altro invitare l'on.le Rosadi a dar principio al suo discorso, che è da voi atteso con sì intenso desiderio. Ma non vi dispiaccia che, cedendo a un vivo impulso del cuore, io mandi ancora un ultimo commosso e reverente saluto alla memoria dell'insigne uomo che per ben ventisei anni è stato la vita e l'anima della nostra *Società;* e che, con la certezza di essere il fedele interprete dei sentimenti dei miei colleghi, proclami ancora una volta l'immensa gratitudine che tutti gli professiamo non solo per il largo e prezioso contributo scientifico ch'egli ha dato alla nostra *Miscellanea* — e del quale vi parlerà l'on.le Rosadi con ben altra competenza della mia — ma anche per l'intenso affetto che sempre portò al nostro Sodalizio e per la squisita bontà e gentilezza di cui diede ognor prova nei suoi rapporti coi colleghi e collaboratori.

Digitized by Google

Egli era davvero non solo il più dotto, ma anche il più cortese e compito dei Direttori, come fu poi — dopo la morte del comm. Del Pela, cui tanto in questo rassomigliava — il più amabile dei Presidenti. E a questa sua squisita cortesia e signorilità di modi, che gli conquistavano tutti i cuori, senza dubbio si deve, non meno che alla sua somma competenza, se la nostra *Società* potè non solo andar sempre immune da screzi e scissure, ma svolgere, in tempo relativamente breve, tanta parte del vasto programma scientifico che si proponeva nel suo Statuto.

Raccogliere e ordinare quanto riguarda la storia civile, letteraria, artistica, religiosa, non che del costume e della cultura in genere, nella Valdelsa, con particolare riguardo all'archeologia, topografia e toponomastica medievale, era infatti tale impresa che non poteva essere convenientemente compiuta da un solo individuo, per quanto dotto e zelante, ma che implicava necessariamente l'opera assidua e concorde di tutti gli studiosi della nostra regione.

Cercare questi studiosi e stimolarne e dirigerne lo spirito di ricerca in relazione allo scopo comune, sfrondando, ove ne fosse il caso, i loro scritti da quanto potessero avere di esuberante o di non del tutto corrispondente alle esigenze d'una sana critica, era quindi il compito, arduo al tempo stesso e delicatissimo, che si imponeva al Direttore della *Miscellanea* e che il prof. Bacci seppe assolvere per oltre cinque lustri con un tatto e un garbo che non potranno mai essere abbastanza lodati e ammirati.

Che dire poi dell'affetto ch'egli nutriva per la nostra *Società* e che si manifestava nello zelo indefesso ch'egli spiegava nel promuoverne e tutelarne tutti gl'interessi materiali e morali e nella continua, appassionata ricerca di quanto potesse contribuire ad accrescerne la fama e il prestigio presso gli studiosi?

Questo zelo, che gli aveva suggerite tante e sì utili iniziative, era tale che mai, neppure nel periodo più grave del suo Sindacato, non aveva trascurato nessuno dei suoi doveri di Presidente e di Direttore, tanto è vero che il giorno della sua morte non solo era pronto l'ultimo fascicolo del 1917 della *Miscellanea,* ma già raccolto e disposto molto materiale per il fascicolo successivo.

Che se da tre anni, a causa dolla guerra, egli si era aste-

Digitized by Google

nuto dall'indire le nostre adunanze e gite primaverili, che erano omai una delle nostre più care consuetudini, ciò non era certo avvenuto senza suo molto rammarico, benchè sapesse che i Soci erano i primi a riconoscerne la convenienza.

E, quasi a consolarsene, s'indugiava volentieri a parlare dell'adunanza, veramente solenne, che avremmo tenuta, a guerra finita, qui in Castelfiorentino, dov'è la nostra sede, al doppio scopo di festeggiare — sia pur con qualche ritardo — quelle ch'egli scherzosamente chiamava le nozze d'argento della *Società* — cioè il 25° anniversario della sua fondazione — e la pace restauratrice del diritto e della giustizia nel mondo.

Ma, purtroppo, anche questa soddisfazione doveva venirgli negata!

Noi la terremo ugualmente, a suo tempo, quell'adunanza solenne, ma non sarà il nostro tanto benemerito Direttore e Presidente che ci riassumerà la storia dei progressi, a lui per tanta parte dovuti, della nostra *Società*, dai primi passi, già tanto sicuri, alle magnifiche feste — il cui ricordo è ancora nella memoria di tutti — in onore del più gran Genio che questa gloriosa Valdelsa abbia dato all'Italia.

E non sarà l'ornata e faconda sua parola, il cui eco ancor suona nelle sale di Palazzo Vecchio, che inneggerà alla pace vittoriosa, alla quale egli aveva sempre creduto, anche nei momenti più terribili della nostra guerra, e al cui avvento aveva tanto contribuito con la sua eroica opera di Sindaco patrieta.

E la soddisfazione e la gioia che proveremo nel trovarci di nuovo riuniti dopo tanti anni di ansie e di sacrifici indicibili ci saranno amareggiate dalla mancanza tra noi di quell'uomo veramente insigne che tanto di sè aveva dato alla nostra *Società* e che doveva troppo presto essere rapito alla famiglia e agli studi e a quell'arduo seggio, di cui aveva sì ben saputi i doveri, da sacrificar loro la salute e la vita.

GIOVANNI BOERI.

Digitized by Google

DISCORSO del socio on.le Giovanni Rosadi.

Delle accademie è più facile dir male che sostituire quel poco che racchiudevano di bene. Così è di quasi tutte le cose da soppiantare. Del resto gli accademici confessavano e perfino ostentavano la ritrosa modestia del loro essere. Immobili, Intronati, Oscuri, Caliginosi, Offuscati erano nomi che indicavano una segreta disposizione a raccogliersi per distinguersi dal mondo e non per giovargli, neppure con la partecipazione a un po' di cultura superficiale. In ciò il vizio delle accademie: vizio contrario a ogni dilatazione della vita. Altri nomi meno discreti, Intrepidi, Infiammati, Accesi, Agitati, erano soltanto fuochi accademici.

Bisogna però distinguere le piccole dalle grandi accademie. Tutto il male era delle grandi, che riuscivano per la loro importanza a esercitare una nefasta influenza fuori del tanfo delle loro stanze chiuse, conficcando nel mondo che pur si move il pernio della loro fissità. Ciò non era quando la materia era di per sè necessariamente viva, non era per l'Accademia del Cimento che si prefiggeva di tener dietro alla verità naturale per la via dell'esperienza, provando e riprovando, e non era del tutto per la Crusca che si proponeva di cernere il fiore della lingua dalla parte men pura: operazione che può sottrarre qualche sostanza utile alla virtù nutritiva ma che insomma si svolge intorno a una materia viva, qual è l'idioma contemporaneo, tant'è che oggi quest'Accademia superstite e rinnovata con le vicende del secolo può adempiere ad una funzione nazionale affermando con l'unità della lingua i naturali confini e la voce unanime della patria.

Le piccole non facevano nulla di male. L'oratore designato

Digitized by Google

dal Console a dire l'Orazione della Cura svolgeva come un gomitolo di bambagia il tema propostogli da lui e seppelliva sotto tutti i balsami e gli aromi della postuma lode gli accademici defunti, i quali spesso eran più dei presenti. Qualche volta deliberavano un simposio solenne; però incaricavano di provvedervi un Architriclinio che non fosse un immobile nè un intronato! Intanto quelle dissertazioni o letterarie o storiche o tecniche davano modo di raccogliersi agli erranti, di manifestarsi agli oscuri, agli intrepidi e agli agitati di calmarsi, agli accesi e agli infiammati di spegnersi; davano modo ad alcuni uomini, disposti a leggere almeno una volta all'anno, di sapere che tra i dispiaceri della vita ci può essere anche una questione di filologia o di indagine storica o di buon gusto e persino di geometria; davano modo di contarli, quei tali uomini, in mezzo alla turba degli indifferenti e degli impervi ad ogni cultura, e di contare su loro. Ora non raccogliere questo po' di bene, che va scomparendo con tutte le usanze accademiche, non trasfonderlo in forme moderne e adatte allo spirito dei tempi nuovi non è progredire sugli avanzi del passato, è lasciar cadere senza riedificare.

Tale dovette essere il pensiero di pochi conterranei della Valdelsa, i quali si guardarono dintorno e rividero con l'occhio innamorato dei luoghi noti tutta un'immensa bellezza di natura e d'arte e di memorie che ingemma la loro terra, degna di essere rivelata a chi la ignora, amata da chi non la intende. E decisero di stringersi in pochi, fidenti che presto sarebbero molti, non chiamandosi accademici ma soci, secondo il nuovo indirizzo sociale, non atteggiandosi a immobili, ma proponendosi di comunicare col mondo per affermarsi sua degna parte, tenendo le loro adunanze peripateticamente nei vari luoghi da illustrare e illustrandoli non per sè ma per tutti, atteggiandosi a intrepidi non per altro coraggio che di vincere le difficoltà di un rinnovamento, sentendosi accesi e infiammati soltanto dall'amore per la fama, il decoro, la fortuna del proprio paese. Andarono a rovescio del costume accademico, vinsero l'anacronismo sostituendolo con l'attualità. E perchè l'attività del sodalizio non si ripiegasse in sè stessa, come quella dell'accademia, ma avesse la maggiore espansione, stabilirono di creare un organo, una voce della propria attività, che li tenesse in costante comunione col

Digitized by Google

mondo, al quale avevano qualche cosa da dire, qualche cosa da far vedere e da fare ammirare; e iniziarono la *Miscellanea storica della Valdelsa,* che da ventisei anni vive senza allentamenti nè interruzioni.

Conoscere sè stesso è sapienza di vita, conoscere il proprio paese è dovere di cittadinanza, farlo conoscere è benemerenza di solidarietà umana. E la Valdelsa merita bene di suscitare le cure dello storico e dell'artista per la bellezza del paesaggio, per la vetustà e la dovizia delle memorie. L'Elsa che battezza con le sue acque questa terra, attraversandola, l'Elsa che porta il nome della fanciulla della leggenda germanica, accusata di fratricidio per farsi erede del paterno regno di Brabante, non ha leggende di orgoglio nè di delitti, non ha cantori superbi, ma mormora sommessamente le sue antiche e avventurose storie.

Ci par di vedere ancora su per la strada di San Gimignano salire Dante, ambasciatore di Firenze, e Nicolò Machiavelli ordinarvi una schiera di milizia cittadina; ci par di sentire ancora sul poggio del Boccaccio novellare messer Giovanni; Andrea da Barberino, ascoltato dai crocchi intorno agli ampi camini, raccontare ancora dei *Reali di Francia;* nelle cappelle devote della valle Benozzo Gozzoli vediamo sfolgoreggiare tuttora nelle grazie del suo pennello; tra le pagine miniate del Graduale sorridergli l'Attavante nato in queste case, gentilissimo nell'arte dell'alluminatore, e nelle Terrecotte di San Vivaldo ficcare ancora le dita dal tatto squisito per plasmarle nel perpetuo buio il cieco di Gambassi; ed ecco di nuovo davanti ai nostri occhi Carlo d'Angiò movere all'Assedio di Castelfiorentino, il Savonarola andare ambasciatore a Carlo VIII, e il duca Valentino e il Ferruccio irrompere nella valle minacciosi.

Raccontare questa storia paesana, ravvivarla, paragonarla alla storia nuova, correggerla, interpetrarla è preziosissimo contributo ai buoni studi e alla civiltà. L'avere allacciate le piccole vene che si perdevano dentro la terra è il frutto del lavoro paziente della *Società storica della Valdelsa.* La storia (scrisse un socio nella *Miscellanea*) in passato non aveva così libero passo da poter penetrare fin dove son chiuse le origini sottili dei fatti che

Digitized by Google

poi diventano grandi alla luce del sole. (1) Soltanto per i grandi fatti voleva dall'alto dell'arciscranna stendere sulla pergamena la mano severa; il suo colloquio non era che con i potenti del mondo, sue sedi le corti, suo oggetto le guerre, le dinastie. Oggi non è più così. La storia oggi va solitaria e paziente ricercando passo passo tutti gli strati che formano il fondamento della società e piega verso quella parte di natura che è la più vasta, verso il popolo che è la vita, anche se è umile, anche se è viziosa, perchè vi germogliano e crescono le sporule dei fatti maggiori. La storia oggi sa che le forze più attive e costanti son quelle che si svolgono dall' invisibile e dall' imponderabile e che non può essere generale se prima non si è nutrita di fatti particolari, umili, minuti.

Verrà il tempo della grande sintesi, anzi è venuto; ma la verità e la ragione dei fatti umani aneleranno più che mai alle loro origini e chiederanno schiettezza, popolarità, giustizia.

I Valdelsani che promossero la *Società* e la sua *Miscellanea* furono otto. Chi ne fu l'anima, chi fin da principio diresse la *Miscellanea,* principalissimo segno della vita sociale, e la tenne viva e operosa e utile con quella virtù di perseveranza che supera ogni felicità di iniziativa, chi amò ricordarsi sempre di essere il paesano di Castelfiorentino, anche quando giunse a essere il primo cittadino di Firenze, si chiamò Orazio Bacci.

Oggi non è più che un nome; ma intorno a questo nome risonano ricordi e sentimenti e laudi come nella cavità di un monumento eretto dalle sue stesse mani. E io ho accettato di dire di lui nel paese natale, in questa solenne adunanza della *Società* che fu sua, socio io stesso per volontà di lui, perchè non so immaginare la sua vita e la sua fortuna se non ricongiunte a questa origine paesana, che ne è la spiegazione. Se il Bacci non avesse amato il suo paese, se non ne avesse sentito l'affetto paterno, se la sua nascita sulle rive dell'Elsa fosse stato un incontro fortuito, non penserei così. Ma perchè è il contrario, ma

(1) Calisse, *Gli studi storici locali,* in *Misc. st. della Vald.,* an. XI, fasc. 1; cfr. Bacci, *La Miscellanea storica della Valdelsa,* an. I, fasc. 1.

Digitized by Google

perchè nel suo pellegrinaggio di vita egli tornò sempre con la mente e col cuore a questo paese come al punto di partenza e al segno di distanza verso ogni sua meta, io scorgo nella figura del Bacci quella del paesano che si inurba con la coscienza attonita, devota, pienamente consapevole della gloria e dei destini di Firenze, e che tra le sue mura e in tutte le relazioni con lei porta l'ossequio reverenziale della sua anima in soggezione e i frutti e i fiori della sua terra come in omaggio e per tributo a un santuario celebre e prodigioso. Se il Bacci fosse nato e cresciuto a Firenze, non avrebbe avuto per la città materna se non una grande confidenza come ogni figliolo per la madre sua, sicuro di ricevere da lei il perdono e la benevolenza verso ogni errore, ogni manchevolezza; non avrebbe sentito il bisogno di conquistare la sua benevola accoglienza meritandola a prezzo di difficili prove, non avrebbe avvertito il passo dal piccolo al grande, dalla provincia alla metropoli.

Tutti coloro che vengono di fuori in una grande città e vi si fanno onore procedono così; così procedettero gli artefici e i maggiori ingegni che vennero a Firenze di lontano. Chi ha visto i luoghi, presso le sorgenti dell'Arno, dove nacque, al principio del 400, un pittore violentissimo ma quanto mai rappresentativo, Andrea dal Castagno, intende questa semplice verità. A rivederli, quei luoghi alpestri, in tutta la loro bellezza selvatica e romita, un senso di profonda maraviglia colpisce l'animo consapevole delle ardue prove dell'arte e lo induce a chiedersi come mai un altro montanaro del Mugello, dopo Giotto, discendendo per una via mulattiera da quelle rupi e avviandosi per molte leghe attraverso i declivi della Sieve, abbia potuto giungere alla città già ricca di modelli d'arte e fervente di gare e di insidie e non sentirsi smarrito nè sgomento nè sopraffatto ma con mano pronta deporvi tesori di bellezza, quasi li avesse raccolti e portati in un fardello dai castagni delle selve native. Egli è che in quelle selve e tra quelle rupi e da quei torrenti trassero spirito e forma le libere immagini dell'arte sua, lassù fu la spontaneità, lassù la forza ingenua e incorrotta dell'artista.

Ecco il fondo singolare della figura di Orazio Bacci; ecco la ragione e il diritto di Castelfiorentino alla paternità non tanto della sua esistenza quanto della sua fortuna. I genî ci offrono

Digitized by Google

altra spiegazione dei loro voli, qualunque sia il nido che li ha nutriti, qualunque il poggio donde hanno spiegato le ali; ma il Bacci non era un genio, era un fervido e pronto e lucidissimo ingegno, e ci offre, o io m' inganno, questa spiegazione particolare di sè stesso.

Quando egli giunge tra noi è nella scuola tra i primi, quando tra noi sale la cattedra è tra i migliori, quando ascende nella maturità i nostri uffici è tra i meglio arrivati; e questi successi maravigliano un istante coloro che guardano alla modestia della sua origine e alla semplicità dei suoi mezzi, perchè non sanno che sotto quella modestia e semplicità è una fresca riserva che consiste nel seme naturale portato dal suo angolo nativo e custodito segretamente nella più profonda intimità della sua anima per porlo a tempo nei solchi lavorati della più opima tra le terre fecondatrici della bellezza e delle virtù sapienti, qual è Firenze, col vantaggio in più di un felicissimo innesto. Il Bacci che si mescola tra i condiscepoli dell'Ateneo fiorentino, tra i colleghi della cattedra toscana, e più tardi tra i politici influenti della città, dando il meglio di sè, lasciando agli altri il peggio di loro, qual è lo sfiorimento di una verginità consumata nei logorii cittadini, a me richiama l' immagine dell' uomo provvido del contado che viene in città in questi giorni di carestia europea portando in tasca il suo bianchissimo pane e aspetta l' ora propizia per nutrirsi frugalmente e salubremente e lascia ai cittadini il gusto d' ingerire cibi malignamente accomodati e un indefinibile impastato di pane, forse di polvere raccolta dalle spazzatrici pneumatiche. In verità non si può dubitare chi meglio sia nutrito.

Educato alle lettere, il Bacci non è dalla sua disposizione d'animo, disposizione di profondo ossequio verso l'Atene d' Italia, non è incoraggiato a tentare l'estro della creazione ma inconsapevolmente sospinto a meditare e svolgere argomenti di storia intorno alla letteratura e singolarmente alla prosa; in che raggiungerà la maggiore eccellenza del suo valore letterario. A diciott'anni e ancora studente, ristampa quell' arguta e briosa scrittura toscana che è la *Giampagolaggine* di Anton Francesco Bertini, culto medico di Castelfiorentino, della metà del settecento, paragonabile al Baretti per lo stile pungente e ameno, aggiungendovi uno studio sulla vita e gli scritti polemici dell'au-

Digitized by Google

tore. Due anni dopo, quand'è presso il termine degli studi universitari, pubblica una rassegna bibliografica *Della letteratura italiana nei primi quattro secoli,* del FORNACIARI, rilevando pregi e mende. Laureandosi nell'ateneo fiorentino, scrive per tesi dottorale *Le considerazioni sopra le rime del Petrarca,* di ALESSANDRO TASSONI. Il volume in capo al quale ringrazia i maestri e gli amici che lo hanno sovvenuto di consigli e di aiuti, come il Bartoli, il Del Lungo, il Casini, il Marzi, è dedicato al Bartoli con poche parole, tra le quali sono notevoli queste: « Castelfiorentino in Valdelsa, 25 luglio '87. »

Le ha infatti notate come un pleonasmo strano un pregevole biografo del Bacci, il Catastini, una rara anima francescana ed erudita di magistrato, che nei suoi tardi riposi non si è separato dai buoni e diletti studi. Ma il pleonasmo non è strano e rivela la particolare tenerezza per il paese a cui l'autore doveva più che la vita. E in verità datare da Castelfiorentino un libro concepito, elaborato, discusso per prova di studio a Firenze, e qui impresso, è un'affermazione che in una sola data compendia una vita.

E in coerenza di ciò il Bacci congiunge l'erudizione classica allo studio del linguaggio toscano, credendo a buon dritto che per questo studio gli offra una posizione invidiabile di privilegio questa terra tra il fiorentino e il senese, com'a dire dove l'idioma si scosta dai riboboli dei Camaldoli e di Gusciana senza nulla perdere della dovizia toscana ma anzi acquistando una vita più sana e più pura. E così dà fuori *Ninne Nanne, Cantilene, Canzoni e Filastrocche* di questi luoghi e *Usanze Nuziali* di questo Contado e *Preghiere e Giaculatorie* che si dicono qui.

Per la stessa coerenza di spirito gli è caro il Boccaccio, la massima gloria della Valdelsa, che prese a perseverante obietto de' suoi studi storici e critici, svolgendo le profonde relazioni che ebbe l'opera boccaccevole con la storia della prosa italiana. E quando nel '913 si celebra il centenario del novellatore magnifico e promuove e cura una vasta raccolta di studi dovuti a scrittori diversi, non contento di avere già in quell'anno parlato in Orsammichele del Boccaccio lettore di Dante, rappresentando magistralmente quelle letture dantesche, quali dovettero essere in Santo Stefano di Badia nella fine del '300, agli uditori della nostra

Digitized by Google

sala consacrata alla lettura del poema, dove fu egli stesso e più volte applaudito lettore. E del Boccaccio e della prosa italiana parla nell'anno di poi all'Accademia della Crusca, che da alcuni mesi lo aveva chiamato tra i suoi soci residenti e che subito dovette esperimentare in lui la costante abitudine di prodigare ad ogni dovere tutta la coscienza, l'ambizione, la felicità della sua anima innamorata di se stessa e degli oggetti del suo amore.

La produzione letteraria del Bacci è sparsa e minuta, ma vasta e nutrita. Mal si direbbe inconsutile, perchè tutta si svolge e rannoda intorno a una linea semplice, diritta: la critica e la storia. Si contano a fin oltre duecento i suoi lavori, i quali non sono condotti tra gli agi di un professionista scrittore, ma tra le cure più diligenti di un pubblico insegnante. Nel Ginnasio, nel Liceo, nel corso di libero docente, nel Magistero Femminile, in tutte le fasi del suo lungo curricolo professionale, il Bacci fu coscienziosissimo per assiduità e proficuità di insegnamento, mostrando di intendere e di sentire tutta la santa missione dell'educare. Lo attestava in questi giorni un suo degno collega, lo Zardo, nel tessere di lui un pregevole e affettuoso elogio; e lo sanno le sue scolare, alle quali comunicava con tenerezza paterna il suo gusto e la sua dottrina e giovava anche fuor della cattedra nell'indirizzo dei loro studi secondo le varie e differenti inclinazioni. Il Magistero ha quasi grado universitario e il professore può concedersi una certa disinvoltura d'orario, a differenza di ciò che accade nel perfetto congegno delle scuole medie, dove l'insegnante ha obblighi e tariffe a ore; ma il Bacci, fino agli ultimi giorni della sua vita e anche sotto il peso di altre immensurabili cure, non trascurò mai una lezione.

Un giorno dissi alla Camera che il professore universitario è quel fortunato mortale per cui l'anno è di otto mesi, il mese di venti giorni, il giorno di un'ora e l'ora di quaranta minuti. Io vedo ancora il caro indimenticabile amico, quando lo incontrai, ridere di quel suo amabile riso contento che gli rimpiccoliva gli occhi per farli più aguzzi e gli increspava le gote per cancellarne ogni segno di stanchezza, tutte le volte che un'arguzia non gli pareva maligna ma giustificata. Egli sapeva bene che quella mia mediocre arguzia non era detta per lui.

Digitized by Google

La sua opera assidua e scrupolosa di insegnante non gli impedì di accrescere a notevole mole alcuni suoi scritti. È di questa categoria il *Manuale della letteratura italiana,* compilato insieme al D'ANCONA, che non avrebbe mai concesso l'onore della collaborazione a chi non lo avesse meritato: opera in sei volumi, assai pregevole come guida all'insegnamento della storia documentata degli scrittori italiani, che gli autori integrarono a mano a mano. Sono della stessa riga i *Saggi Letterari,* dove il Bacci tratta della nostra prosa, il problema storico della quale a ragione non gli pareva abbastanza indagato a paragone di quello della poesia; e finalmente *Prosa e Prosatori,* dove studia problemi di storia letteraria, ch'egli avrebbe voluto si trattasse da mano esperta e coraggiosa ne' suoi tratti essenziali, ma che non troppe mani avrebbero saputo trattare con la cura e la delicatezza delle sue.

La più bella parte dei suoi scritti minori si aggira intorno alla materia della Valdelsa e si raccoglie nella *Miscellanea storica* promossa e diretta da lui. Io torno di proposito su questo argomento perchè vorrei che la mia parola, la quale non è altra mai se non quella di un volgarizzatore e incitatore di cose non indegne e vôlte alla confidenza di ogni bellezza, dovesse esser seme che frutti alacrità di opere e fede negli affaticamenti del bene. Vorrei che dalla morte lacrimata di Orazio Bacci derivasse un alito e un impulso di vita; vorrei che nella perenne continuazione della sua più nobile impresa, quale fu la *Società* e la *Miscellanea della Valdelsa,* sorgesse in onore di pianto e di riconoscenza il suo monumento.

D'altronde i fati sono da meno di due anni malignamente avversi alla nobile impresa. L' 11 ottobre '916 spariva improvvisamente dai vivi un buon prete di Castelfiorentino, monsignor MICHELE CIONI. Egli fu uno dei più fervidi fondatori della *Società* e ne era il solerte intelligente segretario. Era un temperamento di studioso e di artista: ciò bastava a far di lui anche un eccellente collaboratore della *Miscellanea.* E la *Toponomastica di Castelfiorentino* e il *Sommario* della sua storia e *Gli antichi Costituti* e la *Guida storico-artistica della Valdelsa* e le *Pitture settecentesche di Santa Verdiana* e i *Codici delle Biblioteche* e *degli Archivi paesani* e le *Ricognizioni dei beni feudali* e le *Guerre Viscontee* in questo territorio e le *Vertenze tra Comuni*

Digitized by Google

e la *Pieve Arcipretura di Santa Maria a Chianni* e i *Disciplinati di Sant' Ilario* e le *Sentenze del Pievano di Castelfiorentino* ebbero nel Cioni un trattatista onesto e illuminato. La *Società* gli deve in questa solenne adunanza un pensiero di memore riconoscenza e di profondo sincero rimpianto. Un anno di poi moriva il Bacci. Sì che la *Società* ora manca del capo e del braccio destro. Ne regge le sorti, con tutta la coscienza di una moltiplicata responsabilità, il vicepresidente Giovanni Boeri, uomo colto e squisito poeta, non di questa terra ma a lei affezionato per libera elezione, che vive in solitudine operosa e la solitudine canta in versi ispirati.

Ma chi ha visto affaccendarsi il Bacci per scoprire collaboratori alla *Miscellanea* o per vincerne la pigrizia sa quale improba fatica sia tenere in vita una pubblicazione periodica di quella particolare natura. Io stesso lo misi due volte, il povero amico, alla più dura prova: lo confesso per mia volontaria espiazione. Una volta avevo celebrato a San Gimignano sua patria il pittore Cannicci, un'anima gentile virgiliana, e avevo parlato a braccia. Ecco il buon amico in grande affanno a persuadermi che dovevo cedere il discorso alla *Miscellanea*. E io a dirgli: — ma non l'ho scritto, e, lo sai, chi parla a braccia va via a gambe. — E lui: — non importa, dove hai gli appunti? — Non ce li ho! — Non importa, scrivi. — Breve; non ebbe nè dette pace finchè per tre o quattro giorni non venne e si portò via con sè alcune cartelle per volta come le puntate di un romanzo da appendice. Un'altra volta, in occasione della raccolta degli scritti per il centenario del Boccaccio, si mise in testa di avere uno scritto boccaccesco anche da me. Si vede proprio che nel suo grande fervore li cavava anche di sotto terra. Gli era piaciuto l'argomento di una certa specialità, che mi era venuto fatto di comunicargli: la materia oscena del *Decamerone* in rapporto alle leggi e alla censura. Era qualche cosa di mia competenza, qualche cosa — come devo dire? — di criminale... Il giorno fissato gli mancai di parola. Allora mi parlò sul serio: — Vergogna! e ti chiami Giovanni? — Che vuol dire? — Ti rifiuti a Giovanni Boccaccio! — Bada, tu ti chiami Orazio, scrivimi dunque un'ode o una satira in perfetto metro latino come Orazio Flacco. — Mi accorsi che in punto di *Miscellanea* non gradiva lo scherzo; e dovetti contentarlo.

Digitized by Google

Sarà dunque impossibile rinvenire e smovere in tutta la Valdelsa pochi uomini di buona volontà e di animo consapevole della bellezza e delle memorie della propria terra, disposti a continuare gli utili e nobili fini della *Società* che ha ventisei anni di vita? Se così fosse io direi che questa terra non è degna del nome e dell'esempio di Orazio Bacci, direi che a torto egli l'amò come meritevole d'amore, che invano operò per renderla nota e cara a tutta Italia come parte essenziale e consentanea alla gloria della nazione. Che il dubbio si sperda e nella elevazione degli animi al ricordo del conterraneo esemplare si ridestino le coscienze e vigano i propositi in faccia al promettente auspicato avvenire!

L'operosità infaticabile del Bacci come scrittore, insegnante, custode della storia della sua terra, non era risaputa. Altrimenti non sarebbe stata generale la maraviglia che accolse la prova di una forma nuova della sua operosità, sopraggiunta negli anni maturi. Fino al '910 il Bacci non si era affacciato alla vita pubblica, non bastando a un diverso giudizio la sua partecipazione al Consiglio di questo Comune.

In quell'anno fu eletto da questo mandamento consigliere della Provincia; ma neppure la partecipazione agli argomenti di ponti e di strade e di pazzi da manicomio equivaleva a calcare l'arringo politico. Senonchè nello stesso anno fu eletto consigliere del Comune di Firenze in condizioni di lotta vivace e da allora si può dire si affacciasse alla vita pubblica, tanto più che nell'anno successivo fu assessore della pubblica istruzione: ufficio che sarebbe quanto mai alto e lusinghiero se non irretisse in una fitta trama di infinite maglie burocratiche e amministrative a sacrifizio di ogni generosa iniziativa. Solo dal marzo del '915, quando fu eletto sindaco di Firenze, affrontò le insidiose e accigliate Erinni della politica. Allora aveva più di cinquant'anni (era nato il 17 ottobre 1864) e affrontava la bufera quando, scoppiata da quasi un anno la guerra europea e incalzando il nostro intervento nel conflitto, l'opera amministrativa assumeva valore di funzione nazionale. Entrare nella vita pubblica a cinquant'anni, entrarvi da un posto elevato e scoperto, ha il valore di un cimento paragonabile a quello di chi si avventuri per la

Digitized by Google

prima volta in un guscio nel mare inclemente e per sua natura sempre insidioso.

In realtà il Bacci parve ed era un uomo nuovo, ma in fondo era da lungo preparato, perchè aveva faticato e sofferto tant'anni per formarsi una coscienza in tutto pronta al massimo sforzo nel compimento di ogni dovere. E nella prova dei suoi nuovi doveri fu sopra tutto e in confronto di tutti una coscienza. Grande elogio per un uomo pubblico.

Certo quella coscienza parve tendersi fin troppo verso i limiti estremi della propria virtù. E ciò derivava dal modo di sentire dinanzi al nome e alla storia dell' Atene d' Italia: sentimento altissimo, che aveva ad un tempo del perspicuo e del provinciale, perchè proveniva dalla sua origine paesana, abbagliata dalla luce dell' umanesimo magnifico appreso con lo studio e la meditazione. Allora la solennità dei suoi modi e delle sue parole gli noceva, perchè dava agli ignari sospetto di impacciosi classici paludamenti, quasi opprimessero la necessaria agilità dell'amministrare in condizioni così miserande e calamitose. Ma tutto ciò non era che la scoria del suo pensiero, il quale si tergeva e affinava nello sforzo dell'applicazione all' incalzante necessità.

Quante volte, nella mia consuetudine di franca cordiale amicizia, dopo qualcuna delle sue gradite invocazioni a Dante, a Giano della Bella, al Savonarola, al Machiavelli, al Guicciardini, osai osservargli che non conveniva chiamare pei bisogni della città in pena tanti cittadini eccelsi ma tutti morti, i quali ebbero virtù e gloria nell'attualità viva e immanente della propria missione, e che la fortuna delle nostre opere deve scaturire finalmente dalle iniziative e dalle energie della vita nuova! Egli mi rispondeva con convinzione profonda che le illustri tradizioni sono la traccia luminosa del nostro cammino e l'indice infallibile del nostro decoro. E certamente per questa salda convinzione il sindaco umanista sentì il decoro del suo ufficio sotto l'antica insegna del giglio di Firenze; e questo decoro tenne alto, diritto, intemerato.

Quella coscienza estremamente tesa sapeva ridursi alla parvità dei più minuti doveri e lottò contro l'immanità dell'ora, che vincerebbe le attitudini più fortunate, che travolgerebbe i più animosi voleri, studiò ogni piccolo problema, organizzò le più pa-

Digitized by Google

zienti cure, ascoltò con animo fin troppo sensibile ma sempre sereno querele, consigli, ingiurie, e finchè non ebbe consumato l' ultimo sforzo intorno ad ogni difficoltà nuova non ebbe pace. Lo dissi sulla sua bara e lo ripeto con la tregua del dolore: non nego che altri al suo posto potesse fare anche di meglio, giuro che nessuno avrebbe fatto di più.

Non tutta la città potè conoscere o intuire l'opera sua. Non bastano le benemerenze a conseguire la pubblica gratitudine se non siano accompagnate o dall'arte di farle valere o dalla fortuna di farle amare. Ma come si possono amare i disagi, le asprezze, le privazioni, quando ogni buon volere non basta a superarle? E come si possono far valere le più oneste intenzioni se l'effetto è di necessità avaro e sfortunato? E perciò il sindaco volenteroso non godè il premio delle sue fatiche e la sua vita si chiuse tragicamente, all' improvviso, come un dramma su cui pesi l'ineluttabile fato. Ma l'ordine mesto immenso di cittadini che accompagnò le sue esequie per le strade di Firenze impose rispetto, giustizia, silenzio.

Oggi che all'evocazione del tuo nome, dolce incomparabile amico, rompono il pio silenzio i lamenti e gli estremi *vale* dei tuoi conterranei fedeli, consapevoli della tua vita, sconsolati della tua fine, odi tu la mia voce?

Nel devoto pellegrinaggio di amici, di colleghi, di estimatori, di magistrati civili, de'tuoi cooperatori sodali nel civico incarico, del tuo successore procedente su le tue orme esemplari, nel devoto pellegrinaggio che dalla nostra, dalla tua Firenze, ha raggiunto il tuo paese natale, e nel contrastante aspetto di questa primavera in fiore, quale tu la dipingesti su questo fondo divino con irresistibile invito d'amore,

ricordi tu i clivi
sull' Elsa giocondi
nel sole e fecondi
di vigne e di ulivi?
e agili e vigili
di San Gimignano
le torri sul piano?

Scorgi tu fra i dolenti che assistono qui al tuo epicedio il venerato vegliardo che a te fu padre e che a noi è massimo

Digitized by Google

maestro nella gloria della lingua, voce e confine della patria (1), sostenuto nell'agonia del dolore dalla fervida fede che il tuo spirito benefico risorga dalle ceneri e nella gratitudine immortale?

Sai tu che in quest'ora di cordoglio, quando tutto il paese ragiona e piange di te, poco lungi di qui, sotto il tuo tetto paterno, due donne a te più caramente dilette, la tua amorosa madre ottuagenaria e la dolce compagna della tua vita, che nel fosco dell'ultima notte di natale vide mutarsi d'un tratto il talamo fido in feretro solenne, strette insieme come in rifugio d'ogni indiscreta pietà, solo guardate dagli intimi del tuo sangue che avesti cari dopo di loro, sai tu che in quest'ora piangono e pregano per te?

Non risponde. Rapito nelle visioni dell'immortalità, benedice a coloro che gli fanno promessa di seguire il suo esempio e di fecondarlo; benedice ai destini d'Italia, di cui non doveva vedere la fortuna; e ci addita gli irrecusabili sacrificii, le pie speranze, la fervida fede.

GIOVANNI ROSADI.

(1) Isidoro Del Lungo.

Digitized by Google

ADESIONI

Alla commemorazione, cui è consacrato il presente fascicolo, pervennero le seguenti adesioni, ch' è dovere e vanto della Miscellanea *di pubblicare insieme coi più vivi ringraziamenti ai benevoli, i quali alla* Società storica della Valdelsa *porgono così valido e desiderato incoraggiamento ed aiuto.*

Firenze, 5 giugno 1918.

Ill.mo sig. Presidente,

Questa R. Accademia per la Lingua d' Italia, che si onorò di avere Socio e partecipe de' suoi lavori il comm. prof. ORAZIO BACCI, ringrazia caldamente la *Società storica della Valdelsa,* cui Ella è degnamente a capo, per l' invito cortese all' adunanza solenne; e rinnova a Lei le più vive espressioni del dolore per la perdita immatura d' un così benemerito e caro Accademico.

Con piena osservanza

L' Accademico Segretario
GUIDO MAZZONI.

All' Ill.mo Sig.r
cav. avv. GIOVANNI BOERI
Presidente della *Società storica della Valdelsa.*

Firenze, 8 di giugno 1918.

On. Sign. Vicepresidente
della *Società storica della Valdelsa*
in Castelfiorentino.

Dolente di non potere intervenire alle onoranze che codesta benemerita *Società* rende alla compianta memoria di ORAZIO BACCI, la prego vivamente di volere rappresentare il *Giornale dantesco* del quale il Bacci fu assiduo, dotto, gradito collaboratore.

Digitized by Google

Con ringraziamenti ed ossequi, della S. V.

Devotissimo
G. L. PASSERINI
Direttore del *Nuovo Giornale dantesco.*

Firenze, li 3 giugno 1918.

Questa R.ª Deputazione di Storia Patria, della quale il compianto prof. ORAZIO BACCI fu socio ordinario, aderisce cordialmente alla commemorazione che di Lui sarà tenuta in Castelfiorentino il 9 corrente a cura di cotesta benemerita *Società storica* e prega V. S. Ill.ma di volerla rappresentare alla cerimonia.

Con ossequio

per *Il Presidente*
della *R. Deputazione sopra gli Studi di Storia Patria per le Provincie Toscane*
A. DEL VECCHIO.

Ill. Signor
AVV. GIOVANNI BOERI
Vicepresidente della *Società storica della Valdelsa*
Castelfiorentino.

3 giugno 1918.

Illustrissimo Signore

Nell'atto di porgerLe vive grazie per il Suo gentile invito, Le esprimo il mio profondo rincrescimento di non poter intervenire all'adunanza solenne che sarà tenuta da cotesta benemerita *Società storica* il dì 9 del corrente mese. Non me lo consentono pur troppo le condizioni della mia salute; altrimenti, mi sarebbe stato oltremodo caro assistere alla Commemorazione che l'eloquente parola dell'on. Rosadi farà di ORAZIO BACCI, l'illustre e amatissimo nostro Presidente, mio valoroso discepolo e amico indimenticabile.

Accolga, La prego i sensi della mia schietta stima e piena osservanza.

Suo dev.mo
ALBERTO DEL VECCHIO
Direttore dell'*Archivio storico italiano.*

All'Ill.mo Signor
cav. avv. GIOVANNI BOERI
Vicepresidente della *Società storica della Valdelsa*
Castelfiorentino.

Digitized by Google

Pregiatissimo Sig. Avvocato.

Mi duole vivamente di non potere intervenire alla solenne adunanza di domani perciò la prego a scusare ed a fare scusare la mia involontaria assenza imposta da non ben ferma salute. Ad ogni modo mi preme e mi è di conforto accertare che l'animo mio sarà presente commosso e plaudente alla commemorazione nobilissima, nella quale un illustre oratore, qual'è appunto l'onorevole Rosadi, farà rivivere colla sua affascinante e poderosa elequenza in mezzo ai componenti la *Società storica Valdelsana* ed in Castelfiorentino, la immagine cara e lacrimata di un uomo così altamente benemerito e di così geniali attitudini ed operosità mirabilmente varia quale fu appunto il Prof. Bacci, del quale porto nel cuore indelebili la memoria e l'affetto.

Attendo di poter fare qualche cosa per la nostra *Società* secondo le mie deboli forze e con ossequio cordiale mi confermo

S. Miniato, 7 giugno 1918.

D.mo
Prof. Giuseppe Rondoni.

Firenze, 7 giugno 1918.

Chiarissimo e riverito Signore,

A Castelfiorentino non posso essere materialmente domenica. Ci sarò col pensiero: e plaudo fin d'ora alla parola calda ed eloquente (posso con piena sicurezza anticipare lodi e battimani) dell'onor. Giovanni Rosadi.

Fra le tante commemorazioni che così debitamente sono state fatte di Orazio Bacci, oso affermare che codesta è la più accetta a Lui, la più rispondente all'animo suo. Alla Valdelsa Egli era legato in modo da non poter esser più intimo. In codesto suolo sprofondava le radici, le barbe, l'albero che si vedeva ergere il tronco poderoso, spargere al sole i rami e le fronde. Ne vennero i succhi che diedero vita alla *Società storica Valdelsana* e che hanno alimentato per ben venticinque anni la *Miscellanea*. Nulla in Orazio Bacci ho ammirato tanto, quanto l'aver saputo, per un così lungo periodo continuare a far prosperare un periodico di ambito così limitato. A ciò si richiedono energie straordinarie.

Alla memoria di Orazio Bacci non si potrà rendere miglior tributo che adoprandosi con zelo perchè viva e prosperi anche nell'avvenire la *Società storica della Valdelsa,* viva a prosperi la sua *Miscellanea.*

Digitized by Google

Saluto i Colleghi costì convenuti, e a Lei, ch.mo sig.r Vicepresidente, mi professo

devotissimo
PIO RAJNA.

Chiar.mo Sig.r
avv. GIOVANNI BOERI
Vicepresidente della *Società storica della Valdelsa*
Castelfiorentino.

Ill.mo Signore,

mi duole di non poter intervenire all'adunanza solenne della *Società storica della Valdelsa* in onore di ORAZIO BACCI.

Ma sono con voi, se non con la persona, con la mente e col cuore! Al compianto scrittore mi legava da trent'anni un'amicizia fraterna; la quale mi diè modo di conoscere appieno la dirittura del suo carattere, la nobiltà del suo animo, la forza del suo ingegno.

Era un valentuomo, per ogni rispetto. Penso a lui con rimpianto profondo e con commozione ancora viva come nel giorno in cui me ne fu annunziata l'improvvisa scomparsa.

Con ossequio mi creda

Marina di Pisa, 3, VI, 1918.

Suo d.mo
FRANCESCO FLAMINI.

All'Ill.mo Sig
avv. GIOVANNI BOERI
Vicepresidente della *Società storica della Valdelsa*
(Firenze) Castelfiorentino.

5 giugno 1918.

Non essendomi possibile, con mio rammarico, di venire domenica prossima a Castelfiorentino, ed appagare così il mio vivo desiderio di associarmi personalmente alla commemorazione del sempre compianto Presidente e amico carissimo, ORAZIO BACCI; riparo come posso, e prego la S. V. che voglia a tanti altri aggiungere l'omaggio mio alla memoria di Lui.

Se della commemorazione, che non potrà non riuscire solenne anche per la scelta felice che si è fatta dell'Oratore, la S. V. vorrà mandarmi qualche breve nota, io la farò pubblicare nel prossimo numero dell'*Archivio della R. Società romana di Storia Patria*.

Digitized by Google

Non mi resta che ringraziarla per la cortesia dell'invito e dichiararmi

Suo D.mo
CALISSE.

Ill.mo Sig.
avv. G. BOERI
Vicepresidente della *Società storica della Valdelsa*
Castelfiorentino.

Dianella, li 2 giugno 1918.

Caro Boeri,

Lei che conosce *de visu* le misere condizioni nelle quali mi ha ridotto l'implacabile vèglio che i più chiamano edace, vorrà scusarmi e vorrà anche farmi scusare dai nostri amici se, con mio grande rincrescimento, non posso prender parte all'adunanza che si terrà a Castelfiorentino per commemorare il perduto amico ORAZIO BACCI.

Al Rosadi dia un ringraziamento e una stretta di mano cordialissima.

Quando non le sia di troppo scomodo, faccia una passeggiata fin quassù. Ci troverà sempre a braccia aperte il suo amico

R. FUCINI.

Volterra. 5 giugno 1918.

Illustre Sig. Presidente,

Non potendo essere presente alla solenne commemorazione che la *Società storica della Valdelsa* farà del suo rimpianto indimenticabile Presidente prof. ORAZIO BACCI, non voglio però che questo Istituto manchi di partecipare alla doverosa onoranza: e perciò faccio preghiera alla S. V. Ill.ma perchè voglia rappresentarlo.

Con perfetto ossequio

Devotissimo
E. SOLAINI
Direttore dell'Archivio storico comunale di Volterra.

All'Illustre Sig.re
AVV. GIOVANNI BOERI
Vicepresidente della *Società storica della Valdelsa*
Castelfiorentino.

Digitized by Google

Ill.mo Sig. Presidente

Sono dolentissimo che la grave mia età e le cattive condizioni di salute m'impediscano di prender parte all'adunanza della nostra benemerita *Società* e soprattutto d'ascoltare l'eloquente parola dell'illustre oratore ed amico on. Rosadi.

Le dolorose circostanze suddette m'hanno da vario tempo, costretto ad una vita affatto ritirata e domestica, onde non mi resta che il solo conforto della circostanza d'essere stato uno — sebbene il più immeritevole — de' promotori della florida nostra *Società* e d'aver contribuito io pure colle mie deboli forze al di Lei incremento e pregio, in compagnia de' valorosi e dotti e non mai compianti abbastanza colleghi Brandini, Del Pela, Racci ed altri molti.

Mi abbia dunque per scusato e gradisca, Sig. Presidente, i sensi della mia più perfetta osservanza.

Colle Val d'Elsa, 7 giugno 1918.

Dev.mo.
L. DINI.

Ill.mo Sig.
PRESIDENTE
della *Società storica della Valdelsa*
Castelfiorentino.

Ill.mo Signore

sono dispiacentissimo di non poter prender parte alla commemorazione dell'illustre e compianto nostro *Direttore* e *Presidente* e ciò per ragioni di ministero, poichè, ricorrendo tale commemorazione in giorno di Domenica, mi è affatto impossibile assentarmi dalla Parrocchia. Mando però la mia adesione completa ed incondizionata per tutto quello che sarà fatto per onorare la memoria del grande *Defunto* e per le deliberazioni che verranno prese nell'adunanza delle ore 15.

Voglia pertanto scusar la mia assenza e gradisca i mie ossequi.

Di Lei

Gambassi, 3 giugno 1918.

dev.mo
P. CIULLI ITALO.

Digitized by Google

Firenze, 8 giugno 1918.

Ill.mo Sig. Avvocato,

Ringrazio vivamente del gentile invito alle onoranze che saranno rese domani all'Uomo illustre di cui serbo sì cara memoria e commosso rimpianto. Mi dispiace molto di non potermi muovere da Firenze per intervenire all'adunanza della benemerita *Società valdelsana;* ma voglio almeno mandare il mio rispettoso saluto e la mia adesione ai degni collaboratori del defunto Presidente, bene augurando per l'avvenire della nobile istituzione.

Con sincero ossequio mi confermo

dev.mo obb.mo
FRANCESCO MAGGINI.

All'Ill. Signore
AVV. GIOVANNI BOERI
Vicepresidente della *Società storica della Valdelsa*
(Firenze) Castelfiorentino.

Ill.mo Sig. Avvocato,

Mi rivolgo alla Sua sperimentata gentilezza per pregarla di voler prendere nota della mia adesione all'adunanza solenne che sarà tenuta dalla *Società storica* a Castelfiorentino il 9 pr. in onore della memoria dell'illustre comm. prof. ORAZIO BACCI.

Mi associo di gran cuore a tutto il bene che si dirà del compianto Presidente della *Società della Valdelsa*, dolentissimo che affari improrogabili mi impediscano di intervenire di persona alla cerimonia.

Con ringraziamenti e ossequi, mi confermo

Volterra, 4 - VI - 18.

obb.mo
L. CIAPETTI.

Telegrammi

V. Presidente, *Società storica Valdelsana,* Castelfiorentino.

Firenze 9, ore 12,50.

Alle degne onoranze che la diletta regione, con un interprete così eloquente, tributa a ORAZIO BACCI, suo lustro e decoro, partecipa la *So-*

Digitized by Google

cietà Dantesca italiana che l'ebbe consigliere fervido e autorevole capo e che ne rimpiange la perdita ricordandone le altre benemerenze di cittadino e di patriotta.

La Presidenza PIETRO TORRIGIANI, ISIDORO DEL LUNGO, GUIDO BIAGI, PIO RAINA, ROSTAGNO.

P. della *Società storica della Valdelsa,* Castelfiorentino.

Bologna 7, ore 8.

Propiziamente evoca la geniale eloquenza di Giovanni Rosadi la memoria dell'insigne letterato che Firenze in ore grandi e terribili volle a suo primo cittadino; lui che teneva al sommo dei pensieri l'Italja. L'affettuoso rito mi riconduce col desiderio fra i suoi conterranei ai quali da codesto Sodalizio di studi era efficace zelatore di amorosa devozione alla Patria immortale.

VITTORIO D'ASTE.

V. Presidente *Società storica Valdelsana,* Castelfiorentino.

Firenze 8, ore 12,50.

A ORAZIO BACCI vivo nel ricordo affettuoso degli amici e compagni di lavoro di studi la *Società Valdelsana* offre degno tributo d'onore continuandone l'opera di fede e dottrina.

GUIDO BIAGI, ENRICO ROSTAGNO, CURZIO MARZI, G. L. PASSERINI.

V. P. *Società storica,* Castelfiorentino.

Firenze 8, ore 10,50.

Scusando assenza aderisco onoranze illustre compianto Presidente con voti fervidissimi alacre Presidente opera sua proseguita onore di lui vantazione studio nostra regione.

AUGUSTO BASTIANINI.

Digitized by Google

AVVERTENZA

I due discorsi che seguono vennero pronunziati dal comm. Riccardo Zoccoletti, Prefetto della nostra Provincia, e dal comm. avv. Pier Francesco Serragli, Sindaco di Firenze, in risposta a parole di ringraziamento del R.° Commissario di Castelfiorentino, cui si associava il sottoscritto, alla fine di una refezione intima che la Società storica della Valdelsa *aveva offerta ad Essi ed agli altri illustri suoi ospiti.*

Quei discorsi erano tanto belli e tornavano di tanto elogio per la Società valdelsana e per il prof. Orazio Bacci che il sottoscritto pregava S. E. il Prefetto e l' On. avv. Serragli di volerglieli trascrivere per inserirli in questo fascicolo della Miscellanea.

E dell'avere Essi tanto gentilmente esaudita la sua preghiera Egli qui ne porge Loro pubbliche grazie.

AVV. GIOVANNI BOERI
Presidente della *Società storica della Valdelsa.*

Digitized by Google

DISCORSO del comm. Riccardo Zoccoletti.

Egregio signor Presidente, Signori,

Io La ringrazio vivamente per il cortese invito rivoltomi, del quale ho approfittato ben volentieri; giacchè esso mi pone in grado di manifestare ancora una volta i miei sentimenti di vivissima ammirazione, e, pur troppo, di profondo rimpianto ad un tempo per l'Uomo illustre, che oggi Voi qui avete voluto onorare, e che io ho appreso a stimare ed apprezzare sommamente fin dal primo giorno, in cui mi trovai in rapporto con lui, ed ebbi quindi modo di constatare con quanta luce d'intelligenza, con quale fiamma di patriottismo, Egli attendesse al disimpegno dell'altissimo Ufficio, di Capo della civica Magistratura di Firenze.

Voi ben a ragione vi vantate di avere avuto a vostro concittadino Orazio Bacci; perchè Egli al robusto ingegno ed all'assai profonda coltura univa la nobiltà eccezionale dell'animo e la fermezza superiore del carattere. Fu breve la mia consuetudine con Lui; ma non per questo sarà meno profondo e duraturo il ricordo che ne serbo; giacchè le mie relazioni con Lui si svolsero durante uno dei periodi più angosciosi e decisivi per il nostro Paese, e fu appunto in mezzo alle eccezionali difficoltà e preoccupazioni che più rifulsero le sue virtù e le sue qualità di pubblico amministratore e di cittadino, accoppiate ad una grande inesauribile bontà.

Dopo l'eloquente elogio che di Lui fu pronunziato poco fa nel vostro Teatro, da quel grande e forte oratore che si chiama Giovanni Rosadi, io null'altro posso aggiungere; ripeto soltanto che a queste onoranze io mi associo di tutto cuore persuaso di compiere così un mio vero e preciso dovere.

L'attività instancabile di Orazio Bacci si portò con particolare predilezione alla costituzione ed allo sviluppo della *Società storica della Valdelsa;* di questa regione incantevole per sorriso

Digitized by Google

di natura, per copia di ricordi, per innumerevoli artistici tesori. Io l' ho percorsa oggi per la prima volta ed essa mi ha lasciato nell'animo una incancellabile impressione.

Orazio Bacci, nel pensare alla formazione di questo vostro Sodalizio fece opera non solo di uomo colto ed erudito, particolarmente attaccato al luogo natale; ma prese altresì ispirazione dal Suo sentimento di Italiano, persuaso che nulla più del culto delle patrie memorie valga a rafforzare negli animi degli Italiani lo spirito nazionale, senza di cui non vi può essere per l' Italia nostra, vera prosperità in nessun campo di attività.

Io ricordo quale profonda impressione abbia sull'animo mio esercitata fino dagli anni miei più giovanili, la esortazione rivolta da Ugo Foscolo agli Italiani, quella esortazione con la quale egli, in tempi tanto tristi per il Paese nostro, li spingeva a studiare le patrie storie per trarne ammonimento, conforto ed incitamento. Più sono andato avanti con l'età, e più mi sono convinto del grande fondamento di realtà, che il monito del nostro grande poeta e scrittore in sè racchiude. Noi dobbiamo effettivamente riandare le vicende turbinose del nostro passato, rinfrescare il ricordo delle sventure e dei dolori sofferti, per metterci vieppiù in guardia contro i pericoli e le insidie, che anche oggi potrebbero minacciare la nostra compagine nazionale. L' Italia si è fatta attraverso alle più dure prove ed ai più grandi sacrifici: fu quasi miracolo la sua unificazione, la sua liberazione. Noi dobbiamo vigili sempre e concordi mantenerci, per evitare che il risultato di tante lotte e di tanti sacrifici abbia comunque ad essere compromesso.

Con le vostre ricerche, con le vostre pubblicazioni, con le vostre adunanze, voi lavorate appunto in questo senso. La storia d' Italia risulta dalla storia di tutte le sue gloriose città e regioni, ognuna delle quali può vantare un passato ricco di eventi e quindi ricco di ammaestramenti. Ed io sono persuaso che, guidati appunto da questo spirito, voi attendete all'opera vostra che ridonda a lustro e vantaggio non solo di questo angolo ridente d' Italia; ma di tutta l' Italia. Io v'auguro che le vostre indagini ed i vostri sforzi sieno coronati sempre dal successo. Vorrei poter essere un vostro collaboratore; ma me lo impediscono la imperizia e quelle occupazioni, dalle quali sono completamente

Digitized by Google

assorbito. Se in qualche modo, però, io potrò agevolare il compito vostro; se potrò darvi prova del mio interessamento per i vostri lavori, della mia simpatia per il programma vostro, ne sarò ben lieto e giammai mi lascerò sfuggire l'occasione che a me si presentasse.

Signori, vi ho detto più sopra che la vista del vostro Paese mi ha profondamente impressionato. Io so ch' esso è un Paese non soltanto ricco di bellezze; ma ricco altresì di uomini volenterosi dotati di morali energie, di spirito d' iniziativa; giacchè voi tutti non soltanto vi proponete uno scopo di coltura, ma siete animati dal fermo proposito di giovare in ogni modo e con tutte le vostre forze, alla difesa, alla sicurezza, alla prosperità dell' Italia, che mai come in quest'ora ebbe bisogno dell'opera attiva e risoluta dei suoi figli, che ad ogni sacrificio devono per lei essere preparati. Io dunque nel rinnovarvi i miei ringraziamenti, porto un particolare saluto a Castelfiorentino, a tutta la Valdelsa, a Lei, signor Presidente, ed a quanti appartengono alla benemerita *Società storica*. Auguro, ripeto, che i loro propositi siano sempre fonte di ogni maggiore soddisfazione, accompagnati dal più confortante successo; auguro a loro ed a questi paesi ogni maggiore prosperità; ma questo voto si trasfonde e si assorbe in quello ben maggiore, che noi tutti, con incrollabile fiducia, formuliamo per la vittoria delle nostre armi, per il trionfo della nostra causa, che non è solo la causa d'Italia; ma di tutta la civiltà!

RICCARDO ZOCCOLETTI.

Digitized by Google

DISCORSO del comm. Pier Francesco Serragli.

Ringrazio il vostro Presidente di avermi cortesemente invitato a partecipare a queste onoranze che si rendono oggi a Orazio Bacci nella sua terra natale. Io ebbi la sorte di essere il suo più vicino collaboratore da quando fu eletto Sindaco di Firenze — non lo conoscevo prima che quasi soltanto di vista — imparai nella consuetudine giornaliera ad ammirarlo per la sua rigidezza, per il suo patriottismo, perchè dava sempre tutto se stesso, all'adempimento dei suoi gravi doveri d'ufficio: spesso, dopo una faticosa giornata di lavoro, mi lasciava la sera annunziandomi il tema che avrebbe svolto nella lezione che la mattina dopo si preparava a fare al Magistero. Imparai poi ad amarlo per la sua squisita bontà d'animo che gli faceva sentire ogni dolore e che lo rendeva un amico insuperabile.

Pur troppo tutto questo non valse a salvarlo dalle critiche, dagli attacchi, e dalle maledizioni; se ne attristò perchè le sapeva ingiuste e alimentate da amici leggieri. Ma niente valse a diminuire quella religione del dovere che si era imposto esser cioè necessario tutto tollerare in silenzio per il bene della Città e della Patria. E mai si difese, come pur poteva fare, invocando le difficoltà create dalla guerra o le colpe di altri!

È con questi ricordi che mi inchino alla sua venerata memoria qui fra voi che foste suoi compagni di gioventù e di studi e che ne piangete ancora la troppo sollecita e dura scomparsa.

PIER FRANCESCO SERRAGLI.

Digitized by Google

Atti della SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

RESOCONTO DELLA XXVI ADUNANZA GENERALE

del 9 giugno 1918, steso dal ff. di Segretario

L'anno millenovecentodiciotto in questo dì 9 giugno, in Castelfiorentino, nella Sala della Biblioteca Comunale Vallesiana, sede della *Società.*

Previo regolare invito trasmesso a tutti i Soci, si è riunita l'Assemblea della *Società storica della Valdelsa.*

Presiede il Vicepresidente avv. *Giovanni Boeri,* assistito dal sottoscritto Cassiere ff. di Segretario e sono presenti i Consiglieri cav. avv. *Giovanni Luschi,* comm. dott. *Giovanni Maccanti,* cav. ing. *Raffaello Niccoli-Vallesi,* i Soci onorari sen. prof. *Isidoro Del Lungo,* on. avv. *Giovanni Rosadi* e un discreto numero di Soci effettivi e contribuenti. Scúsano la loro assenza i Soci avv. *Vincenzo Martini-Capoquadri,* prof. comm. *Renato Fucini,* comm. avv. *Giovanni Lami,* prof. *Guido Biagi, Augusto Mannaioni.*

Il Vice Presidente, dichiarata aperta l'adunanza, ringrazia a nome dell'intera Società l'on. Rosadi del suo magistrale discorso commemorativo pronunziato nelle ore antimeridiane dello stesso giorno nella Sala del Circolo Ricreativo " Umberto I „ affermando che la memoria del compianto Presidente e Direttore comm. BACCI non poteva esser meglio e più solennemente rievocata anche mercè l'intervento alla cerimonia di tante primarie Autorità ed insigni personaggi, a cominciare dal comm. Zoccoletti Prefetto di Firenze.

Assicura che per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo fino dalla sua adunanza del 16 febbraio u. s. e per benevola concessione dell'Oratore, tale discorso sarà integralmente pubblicato nel prossimo numero della nostra *Miscellanea* che, come il precedente fu dedicato alla memoria del compianto Segretario mons. CIONI, dovrà, sempre per debito di riconoscenza, dedicarsi a chi ricopriva le supreme cariche della *Società,* e ne fu il principale sostegno per oltre 25 anni.

Digitized by Google

Il senatore Del Lungo e l'avv. Giuseppe Bacci ringraziano a nome delle respettive famiglie la *Società storica* delle solenni onoranze rese alla memoria del loro amato congiunto, ed anche per dimostrare la loro gratitudine promettono tutto il loro appoggio e la loro collaborazione per un'efficace prosecuzione dei comuni studi e ricerche.

L'on. Rosadi dice come tutti debbono essere compenetrati della necessità d'aiutare moralmente e finanziariamente la nostra *Società* in modo che possa arricchirsi sempre più il pregevole patrimonio delle sue pubblicazioni, e afferma come non dovrebbero mancarle sovvenzioni da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, della Provincia, dei Comuni della Valdelsa, e di altri Enti interessati a mantenere tale centro di cultura nazionale. Promette di spiegare a tale uopo il suo maggiore interessamento.

Il Vice Presidente ringrazia e prende atto di tali cortesi affidamenti e promesse.

Dopo di che il Cassiere dà lettura del Bilancio consuntivo della *Società* al 31 dicembre 1917, i cui resultati e rilievi sono consacrati nella seguente sua Relazione economica. Messo in votazione detto Bilancio resulta approvato ad unanimità.

Si discutono quindi i possibili rimedi da apportarsi alle depresse condizioni finanziarie della *Società*, tra i quali l'aumento della tassa sociale. I Soci conte Andrea Da Filicaia Dotti e La Barbera Domenico propongono di raddoppiare fin da quest'anno detta tassa.

Il Cassiere replica che per il corrente Esercizio, essendo ormai a buon punto l'esazione delle tasse sociali, ciò si rende impossibile, e propone che l'Assemblea dia incarico al nuovo Consiglio di studiare quell'aumento il più corrispondente alle necessità sociali, da attuarsi nell'annata successiva. Gli adunati approvano quanto sopra.

L'avv. Enrico Niccoli suggerisce come uno dei migliori mezzi di assicurare le sorti della nostra *Società* di accrescere sempre più la collaborazione dei Soci, e mette fin d'ora a disposizione della nostra *Miscellanea* un lavoro che sta compilando sulla leggenda di S. Verdiana.

L'avv. Giulio Niccoli a sua volta raccomanda d'intensificare con ogni mezzo la diffusione del nostro Periodico. Il senatore Del Lungo appoggiando tale proposta è di parere che potrebbe molto giovare il far conoscere il pregio e l'importanza delle nostre pubblicazioni per mezzo delle riviste storiche consorelle, e si ripromette, anche come Presidente della *Società di Storia Patria*, d'interessarsene quanto più possibile.

A proposta del Vice Presidente viene pure deliberato che, a complemento delle onoranze rese tanto alla memoria del Segretario mons. Cioni, quanto del Presidente e Direttore comm. Bacci, venga per ciascuno di essi collocato un ricordo marmoreo nella Sala della Biblioteca Comunale Vallesiana, quale sede sociale, e per non aggravare di spese la *Società* propone pure che venga a ciò provveduto mediante sottoscrizione fra i Soci. Si esprime pure il desiderio che,

Digitized by Google

possibilmente, al Direttore e Presidente venga pure eretto un busto in marmo.

Il socio Proposto Benvenuti, onde meglio onorare la memoria del comm. Bacci proporrebbe invece di dare una sovvenzione ad un'opera educativa che potesse sorgere in Castelfiorentino, e che portasse il nome di Orazio Bacci. Il Vice Presidente trova tale proposta di difficile attuazione massime nei tempi che corrono, e per la sua importanza non proporzionata agli scarsi mezzi dei quali si potrà disporre.

Su proposta di alcuni Soci si proclama nostro Socio onorario il comm. Zoccoletti Prefetto di Firenze, e si ammettono a far parte della *Società* come Soci contribuenti i sigg. comm. avv. Allessandro Malenchini, Mancini prof. Emilio, Montepagani Gino, Gori Agostino, Pietroni dott. Amerigo.

Lo stesso Vice Presidente, ricordati i motivi di delicatezza che avevano indotto l'ufficio di Presidenza a dare le sue dimissioni, invita gli adunati a procedere alle nuove elezioni.

E, facendo notare come sia di capitale importanza per l'avvenire della *Società* la scelta del suo Direttore, ritiene, in seguito ad assicurazioni avute anche da autorevoli Consoci, che indicatissimo per tale carica sia il Socio ed un tempo nostro Consigliere prof. Giuseppe Rondoni, per molti anni insegnante di Storia al R.° Liceo Dante di Firenze.

Si procede quindi alla nomina del Consiglio Direttivo.

E resultano eletti per acclamazione:

1. Boeri avv. Giovanni, *Presidente.*
2. Rondoni prof. Giuseppe, *Direttore.*
3. Luschi cav. avv. Giovanni, *Vice Presidente.*
4. Del Pela avv. Guido, *Segretario.*
5. Mazzoni Angiolo, *Cassiere.*
6. Paolieri Giovanbattista, *Consigliere.*
7. Maccanti comm. dott. Giovanni, *idem.*
8. Niccoli-Vallesi cav. ing. Raffaello, *idem.*
9. Ridolfi Alfredo, *idem.*
10. Bucchi prop. mons. Gennaro, *idem.*
11. Isolani priore Socrate, *idem.*
12. Salvetti Raffaello, *idem.*

Dopo di che, non essendovi altro da trattare, si dichiara sciolta l'adunanza.

IL SEGRETARIO
Del Pela avv. Guido

IL PRESIDENTE
BOERI avv. GIOVANNI

Digitized by Google

Relazione economica dell'anno 1917

A delucidazione delle cifre del Bilancio testè lette, ed affinchè le medesime abbiano pratica ed efficace ripercussione sui destini di questa *Società* che già da 25 anni fa rivivere le gloriose memorie della nostra Valdelsa, ci permettiamo esporre le seguenti brevi considerazioni.

Anzitutto notiamo come l'avanzo di Cassa che al 31 dicembre 1916 fu di L. 781,69, al 31 dicembre 1917 si residui a L. 379,54 ciò che significa che l'Esercizio 1917 diminuì di L. 402,15 il nostro sempre modesto patrimonio sociale.

Tale depressione economica è giustificata anzitutto dalle spese incontrate per il trasporto e la sistemazione della libreria lasciata per testamento alla *Società* dal compianto nostro Segretario mons. CIONI che se per il suo valore costituisce un cospicuo lascito, per il momento ha arrecato, e non poteva essere diversamente, un qualche aggravio. Altra causa di depressione l'allontanamento per il servizio militare di vari Soci che cessarono di pagare il contributo annuo, la morte e le dimissioni di altri, troppo scarsamente sostituiti con nuove ammissioni non più facilitate come prima da frequenti adunanze ed escursioni della nostra *Società*. Infatti mentre per tasse sociali nel 1916 si riscossero L. 740, durante il 1917 si raggiunse appena la cifra di L. 685. Auguriamoci che le ammissioni che siamo per deliberare nella presente adunanza costituiscano l'avanguardia di una nuova falange di Soci, che mercè l'interessamento di tutti dovrebbe venire a colmare questo voto che ci circonda nel desiderio comune di vedere assicurate le sorti di questa *Società* che merita ogni aiuto ed incoraggiamento.

Anche la vendita dei fascicoli della *Miscellanea,* in deposito presso alcuni librai di Firenze, o richiesti direttamente alla nostra *Società,* mi dispiace constatarlo, non dà quei resultati che si possono desiderare, tanto che quest'anno s'incassarono per questo titolo sole L. 10, mentre in Archivio anche per un recente acquisto effettuato in blocco dalla Tipografia editrice Giovannelli e Carpitelli abbondano le nostre pubblicazioni. Giova notare che in seguito a tale acquisto ci troviamo in grado di fornire a chiunque le richieda collezioni complete del nostro Periodico, ciò che non potevamo fare per il passato per alcuni numeri esauriti.

Digitized by Google

Converrà intensificare a mezzo della nostra *Miscellanea* e di altra stampa la divulgazione di tale disponibilità, in modo da rendere sempre più remunerativa tale vendita

Altro provvedimento che assolutamente s'impone e che dovrà subito studiarsi dal nuovo Consiglio d'Amministrazione è quello di conciliare la potenzialità del nostro Bilancio alle cresciute esigenze della Tipografia per la stampa del nostro Periodico per i continui rincari delle materie prime e del personale, e certamente non potremo che ricorrere o ad un aumento della tassa sociale, o ad una riduzione di numero delle nostre pubblicazioni annue.

A tale riguardo vogliamo sperare che i Comuni della Valdelsa, che nei primi annì di vita della nostra *Società* stanziavano nei loro Bilanci sussidi per la medesima a titolo d'aiuto e d'incoraggiamento, tornino, opportunamente officiati, ad esercitare sulla nostra *Società* la loro benefica influenza. Questi ed altri provvedimenti di carattere finanziario dovranno escogitarsi, e far parte del programma del nuovo Consiglio se vogliamo che la *Società* nostra, dopo le disastrose perdite subite colla morte del suo benemerito Presidente e Direttore e del suo solerte Segretario, viva e prosperi procurando coi suoi studi ricca fonte di notizie ad onore e gloria delle geniali ed artistiche creazioni valdelsane.

Digitized by Google

NECROLOGIO

L'11 giugno 1917 cessava di vivere il consocio **don Giuseppe Massai** da molti anni Proposto della Collegiata di Castelfiorentino. Come scrittore ed oratore religioso rivelò il suo versatile ingegno e la sua profonda dottrina; come sacerdote fu di esemplare bontà, e compassione per i poveri, fino a fondare insieme ad altri fautori un Asilo di Mendicità in Castelfiorentino. Consocio fino dalle origini della nostra *Società,* ne registriamo con dolore la perdita.

Il 12 luglio 1917 moriva in Bari quale Sergente maggiore dello Spedale della Croce Rossa di detta città il consocio **Icilio Bruschettini** di Castelfiorentino, rapito nel fiore della sua promettente gioventù all'affetto dei parenti e degli amici. Contabile attivo ed intelligente ricoprì delicati ed importanti uffici, e sotto l'Amministrazione Banti fu pure Consigliere comunale di Castelfiorentino.

La *Società* nostra si associa al dolore della sua perdita.

Il 24 novembre 1917 moriva in Roma il consocio **cav. avv. Silvano Giannini** Sostituto Procuratore Generale a riposo, integerrimo magistrato e cittadino.

Nativo di Poggibonsi, si trasferì ben presto e compì tutti i suoi studi a Siena, che prescelse a suo soggiorno per la vita di pensionato consacrata in gran parte ad Istituzioni di beneficenza cittadina.

Dal 1906 nostro Consocio, dimostrò affetto e simpatia per la nostra *Società* che ne rimpiange la perdita.

(G. D. P.).

GIUSEPPE RONDONI, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XXVI (fasc. 2-3). Della serie n. 75-76.

(Pubblicato il 31 dicembre 1918).

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

CASTELFIORENTINO

TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1918

Digitized by Google

Periodici che si ricevono in cambio della "Miscellanea storica della Valdelsa."

1. *Società napoletana di storia patria* (Napoli).
2. *Società senese di storia patria* (Siena).
3. *R. Deputazione di storia patria per l' Umbria* (Perugia).
4. *Accademia di scienze, lettere ed arti degli Zelanti* (Acireale).
5. *R. Società romana di storia patria* (Roma).
6. *Società storica subalpina* (Torino).
7. *Rivista storica italiana* (Torino).
8. *Arte e Storia* (Firenze).
9. *Ateneo di Brescia* (Brescia).
10. *R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche* (Ancona).
11. *R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna* (Bologna).
12. *Deputazione ferrarese di storia patria* (Ferrara).
13. *Rassegna bibliografica dell' arte italiana* (Ascoli Piceno).
14. *Società storica comense* (Como).
15. *Società pistoiese di storia patria* (Pistoia).
16. *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* (Firenze).
17. *Società ligure di storia patria* (Genova).
18. *Bollettino storico piacentino* (Piacenza).
19. *L'Archiginnasio* (Bologna).
20. *Atene e Roma* (Firenze).
21. *Società di storia patria per la Sicilia Orientale* (Catania).
22. *Archivum Franciscanum Historicum* (Quaracchi presso Brozzi).
23. *R. Accademia Virgiliana* (Mantova).
24. *Rivista storica Benedettina* (Roma).
25. *Società Vercellese di storia e d'arte* (Vercelli).
26. *Brixia Sacra* (Brescia).
27. *Felix Ravenna* (Ravenna).
28. *Rivista di storia, arte, Archeologia della Provincia d'Alessandria* (Alessandria).
29. *Illustrazione Camuna-Breno* (Brescia).
30. *Società dantesca italiana* (Firenze).
31. *R. Accademia della Crusca* (Firenze).
32. *R. Deputazione di storia patria* (Firenze).
33. *Bollettino della Arcidiocesi di Firenze* (Firenze).

Pubblicazioni ricevute in dono.

O. Pogni, *Nel solenne ingresso del Reverendissimo Sacerdote Giovanni Benvenuti alla Propositura Insigne Collegiata di Castelfiorentino*, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1918.

Digitized by Google

III NOVEMBRE MCMXVIII

Col cuore esultante di patriottico orgoglio, fermiamo su questa Rivista il ricordo della portentosa nostra vittoria che, con la completa distruzione dell'esercito austro-ungarico, — per le condizioni sempre più disastrose in cui veniva a trovarsi la Germania — preludeva felicemente alla fine della guerra mondiale.

Così l'Italia, entrata spontanea nell'immane conflitto non solo per le sue rivendicazioni territoriali ma per un alto sentimento di solidarietà europea, dopo tre anni e mezzo di titaniche lotte, coronava splendidamente l'opera del suo valore e della sua costanza!

Sicura nei suoi confini, signora incontrastata dell'Adriatico, e forte per l'amicizia delle più potenti e civili nazioni del mondo e per il prestigio che le danno le sue vittorie, Essa può ora dirsi finalmente assunta alla dignità e alle funzioni di grande potenza mediterranea, cui fatalmente la chiamavano la sua posizione geografica e le tradizioni di Venezia e di Roma.

Gloria perenne ai nostri Uomini di stato che seppero scegliere la retta via — quella dell'onore e della salvezza — e persistervi con inflessibile tenacia attraverso le più dure prove; e ai Duci forti e geniali — primi tra tutti il Re e il Generalissimo — che guidarono i nostri eserciti, di vittoria in vittoria, al trionfo supremo!

*E gloria non minore agli eroici combattenti della terra, del mare e del cielo che prodigarono festanti il loro sangue e le loro giovani vite in questo gigantesco sforzo di guerra che, mentre tanto contribuì a far salva l'Europa dall'egemonia germanica, cacciò per sempre l'*eterno barbaro *dal sacro suolo della Patria!*

AVV. GIOVANNI BOERI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XXVI, fasc. 2-3. Della serie n. 75-76.

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA"

PERIODICO QUADRIMESTRALE — *(Pubblicato il 31 dicembre 1918).*

I RESTAURI ALLA CHIESA DI S. LUCCHESE

PRESSO POGGIBONSI

Sul colle che s'innalza a mezzogiorno del paese di Poggibonsi, in mezzo a campi ubertosi e ben coltivati, in posizione amena donde allo sguardo si apre per ogni lato uno scenario incomparabile di colline e di poggi fino alla Montagnola senese, al Chianti, a Montemiccioli e, verso tramontana, fino all'Appennino pistoiese ed alle Alpi Apuane, sorge imponente e austero il tempio di S. Lucchese oggi ritornato alla purezza delle sue linee originali. (Fig. 1).

Non è mio intendimento ripeterne la descrizione, già fatta magistralmente dal compianto can. Agostino Neri ed altri; tanto più che la chiesa è ben nota ai lettori di questa *Miscellanea* sia per le visite fatte sul posto in occasione di riunioni della *Società storica,* sia per ripetuti cenni già comparsi nella *Miscellanea* stessa. Intendo solo accennare ai restauri che sono stati eseguiti negli ultimi anni per riportare il tempio al suo primitivo splendore; non senza premettere brevi indicazioni sulla struttura della chiesa e sulle maggiori opere d'arte che racchiude e che ne fanno una delle gemme più fulgide fra le tante di cui è doviziosa la Valdelsa: ciò riuscirà gradito a chi non ancora conosce S. Lucchese.

Nel luogo medesimo sorgeva in antico una chiesa dedicata alla Vergine e che, dal nome della borgata venuta poi a spopolarsi

Digitized by Google

col crescere del vicino Poggio Bonizzo, prese nome di *S. Maria in Camaldo*. Essa venne intorno al 1220 ceduta dal popolo al Poverello d'Assisi la cui fama di santità erasi largamente diffusa, perchè vi edificasse una chiesa più vasta e un convento

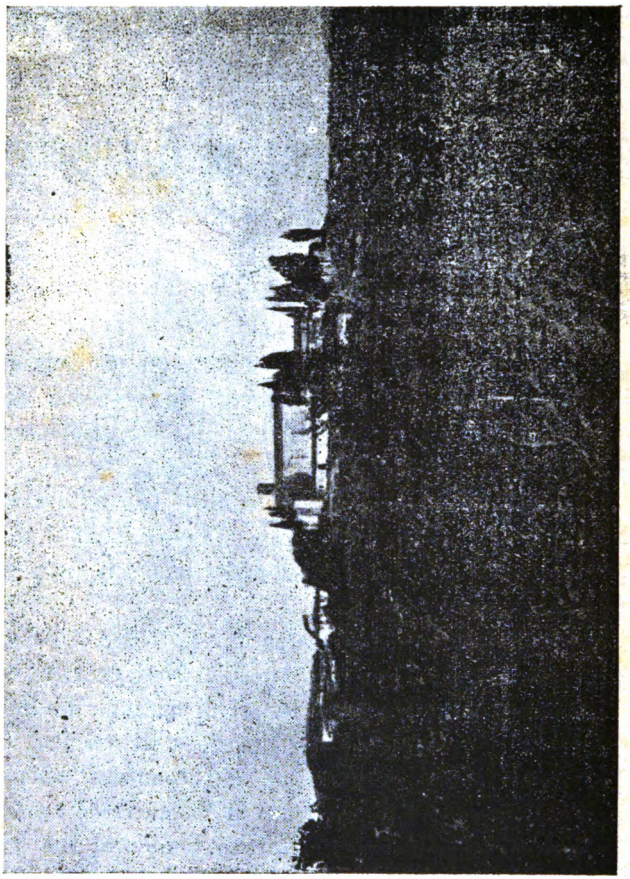


Fig. 1 — S. Lucchese: veduta generale.

per i suoi frati. All'edificazione del nuovo tempio contribuirono le premure e i beni di S. Lucchese e di sua moglie Bona oltre gli aiuti di varie nobili famiglie; e dopo la morte di S. Lucchese il suo corpo fu sepolto in detta chiesa che da lui prese il nome. È da ritenersi che intorno al 300 o nei primi anni del XIV° sec.

Digitized by Google

la costruzione del tempio fosse terminata, salvo aggiunte e modificazioni posteriori.

La chiesa di S. Lucchese ha carattere basilicale, a pianta rettangolare e copertura a cavalletti; appartiene al tipo delle chiese francescane a croce latina ad una sola navata, col Presbiterio alzato di alcuni gradini sul piano generale e fornito di una tribuna con due piccole cappelle ai lati costituenti tre absidi rettangolari le cui volte a crociera hanno nervature a sesto acuto: forma che si riscontra appunto in molte chiese dello stesso periodo in Toscana e nel Lazio. La lunghezza totale è di metri 51, la larghezza della navata principale m. 13; quella del transetto, comprese le cappelle ai bracci di crociera, m. 30; l'altezza è di m. 14 in gronda, m. 17 sulla linea mediana: dimensioni veramente cospicue e che, insieme alla semplicità di struttura e di ornamentazione interna, danno a questo tempio un carattere di austera solennità che predispone a un mistico raccoglimento.

Le antiche aperture erano state chiuse e sostituite da brutte finestre rettangolari; oggi col ripristino del grande occhio centrale della facciata, degli otto finestroni oblunghi a sesto acuto della navata principale e dei finestroni del coro e delle cappelle absidali si è restituita al tempio una delle sue più belle caratteristiche. (Fig. 2).

Delle molte opere d'arte che vi si ammirano cito solo le principali. Entrando, nel primo altare a destra è una grande tavola che pel soggetto, rappresentante la Maddalena ai piedi di Gesù nell'orto, s'intitola *Noli me tangere;* stupenda per disegno e colorito, per la finezza delle figure e lo sfondo leggiadro. Venne attribuita da alcuni alla scuola del Pinturicchio, da altri a quella del Ghirlandaio; oggi si è riconosciuta, specialmente dal confronto con altri dipinti dello stesso autore, opera di Raffaellin del Garbo.

Nell'altare di contro, a sinistra, si trova un dossale in terra della Robbia, magnifico esemplare di quei lavori in terra cotta colorata speciali della celebre dinastia di artisti che rimasero insuperati nel loro genere. Opera ricca e complessa con figure di santi, putti, decorazioni ornamentali di frutta e fiori: viene attribuita a Luca e più ragionevolmente, a Giovanni. La figura centrale della Madonna, di evidente rifacimento posteriore e peg-

Digitized by Google

giore, e la non perfetta connessione delle parti poco tolgono al pregio grandissimo di questo dossale. (Fig. 3).

Più oltre compaiono nelle pareti della chiesa due affreschi: uno a destra rappresentante il martirio di S. Andrea; uno a si-

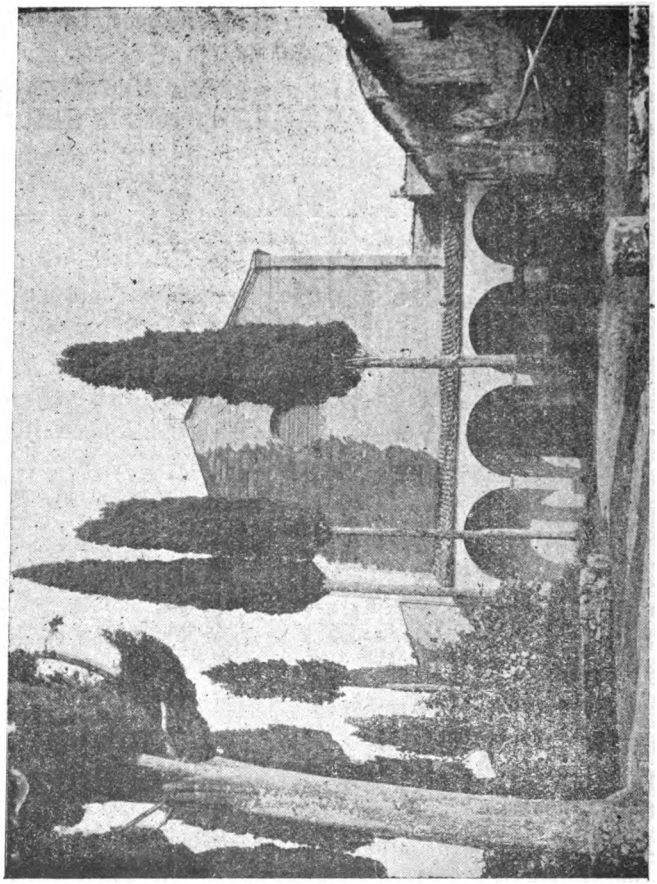


Fig. 2 — S. Lucchese: facciata della Chiesa.

nistra; opera di carità di S. Niccola. I disegni e gli atteggiamenti delle figure nonchè l'imperfetta prospettiva rendono manifesta l'analogia con alcune pitture che Bartolo di Fredi compose nel Duomo di S. Gimignano, e a tale autore sono da attribuirsi. Sopra l'affresco di destra, come l'altro incompletamente recupe-

Digitized by Google

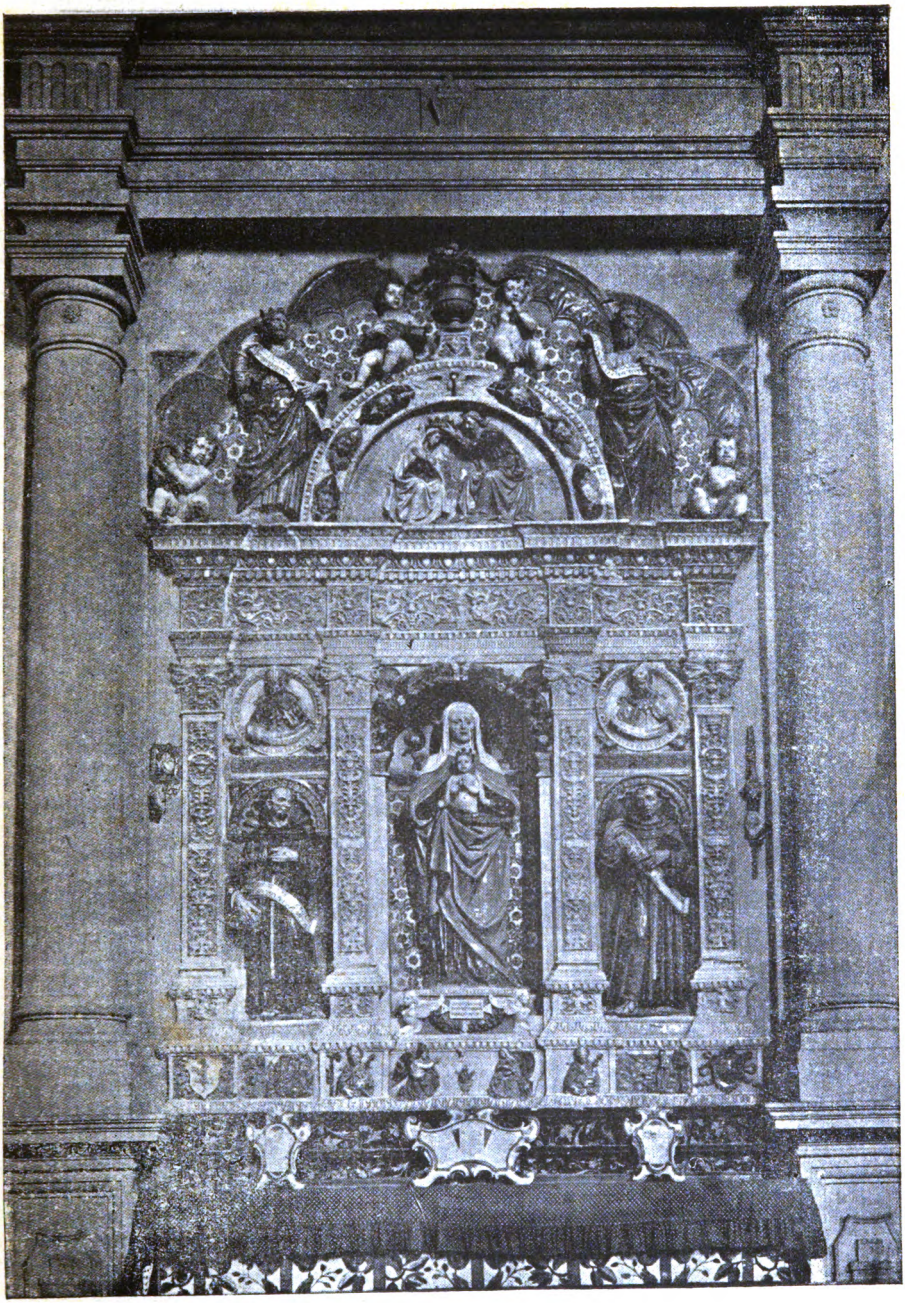


Fig. 3 — **Della Robbia: Dossale d'altare.**

Digitized by Google

rato liberandolo dal bianco che lo nascondeva, fu scoperta non molto tempo fa una lunetta con buone pitture di maniera giottesca rappresentanti l'Angelo e l'Annunziata, poi la Vergine col divin Figlio in grembo, e vari Santi.

Procedendo trovasi a sinistra un bel pulpito in legno scolpito, del secolo XV.

Saliti al Presbiterio la nostra attenzione è subito richiamata dall'altar maggiore che ha una bella tavola della mensa in pietra, e come dossale una mirabile ancona a tre spartiti cuspidati del XIV sec., che ricorda la maniera di Taddeo Gaddi e proviene quasi certamente dalla sua scuola. Sopra di essa è un bel Crocifisso quattrocentesco in legno.

Nella cappella absidale a destra della tribuna, detta del Sacramento, è conservata una statua della Vergine col Bambino, in legno dipinto, molto bella: si attribuisce a Duccio di Boninsegna.

Cappella del Buon Consiglio all'estremità della crociera, in *cornu epistolae*: pittura su tela del Botoni, romano, rappresentante la Madonna col piccolo Gesù. In una ricca urna è conservato lo scheletro, ben rilegato e coperto d'abito manto e bella armatura, di S. Felice, soldato imperiale preposto alla custodia dei cristiani imprigionati e che, convertitosi alla fede, colse la palma del martirio. Tale preziosa reliquia fu donata alla chiesa dalla famiglia Amidei di Roma, oriunda di Poggibonsi. Dalla cappella medesima fu rimosso di recente un armadio in materiale che la deturpava.

La cappella di contro, in *cornu evangeli*, è quella dedicata a S. Lucchese dove si conserva il corpo del Santo. Dopo alterne vicende di cure e di abbandoni, di splendori artistici e di grossolani rifacimenti, oggi si presenta tutta restaurata per le cure e a spese del recentemente defunto cav. Guido Cuccoli-Fiaschi. Le pareti e le volte furono frescate dal senese Arturo Viligiardi, e i suoi lavori appaiono di ragguardevole pregio sebbene la cattiva qualità dei colori o l'umido delle pareti abbiano già prodotto in così breve tempo guasti non lievi. Belli gli angeli e il cielo stellato della volta, e pure molto indovinata l'ornamentazione a fogliami delle nervature cordonate a crociera. Anche

Digitized by Google

l'urna col corpo del Santo e l'altare hanno subìto opportuni restauri; e la cappella è chiusa da una cancellata in ferro, opera pregevole dell'artista Pietro Barucci di Poggibonsi.

Al di fuori del grande arco della cappella si ammirano affreschi rappresentanti la Giustizia, la Temperanza e la Fortezza; tre storie della vita di S. Stefano, e altri Santi. Vengono attribuite a Taddeo Gaddi e Cennino Cennini.

Merita di esser menzionato anche il Coro in legno intagliato; e nella Sagrestia, oltre ai parati di stoffa del sec. XV e oggetti vari destinati al culto, dobbiamo ammirare nei banchi in legno del '400 le formelle traforate dipinte a tempera con ornati policromi e diverse mezze figure di Apostoli e di Santi della maniera senese, attribuite oggi a Duccio.

A questo elenco già lungo di cose notevoli dovremmo aggiungere lastre sepolcrali con bassorilievi, stemmi, lavori diversi in pietra, in stucchi, in legno; e se si considerino poi le vicende e i danni che il tempio sofferse a più riprese, non ci sarà difficile ritenere anche maggiore l'importanza artistica ch'ebbe in passato. Per esempio: esso possedeva 13 libri corali con miniature bellissime, che furono trasportati nella Cattedrale di Colle per poterli meglio conservare.

***

Questa importanza non era mai stata del tutto sconosciuta ed obliata, ma solo in tempi relativamente prossimi a noi l'interesse della popolazione per questo suo maggior monumento si ridestò in modo efficace, e specialmente per l'amore che all'arte ebbero il prof. Galli-Dunn, il prop. A. Neri, l'ing. Pampaloni, il cav. Guido Cuccoli, e per l'intervento di valorosi artisti quali il Del Moro e il Castellucci, di autorevoli critici d'arte come Guido Carocci.

Ma il merito principale dei restauri che son venuti restituendo il tempio al suo antico splendore spetta al testè defunto can. Luigi Valiani che fu Parroco di S. Lucchese e al suo successore can. Giovanni Neri attuale Rettore della Chiesa che da diversi

Digitized by Google

anni l'amministra con zelo: entrambi amantissimi dell'arte e del decoro confacente al nostro massimo tempio. Sacrificando denari in proprio e instancabili nel chiedere a chiunque mostrasse buona disposizione o avesse obblighi morali pel rispetto e conservazione della chiesa, essi poterono ottenere sussidi dal Governo e dal Comune, stimolarono l'amor proprio di vicini signori quali il Galli-Dunn e il Cuccoli già ricordati che spesero liberalmente per l'arte, coordinarono gli umili contributi delle borse più modeste, e il buon volere di artisti lavoranti e popolani che offrirono l'opera propria gratuita o a condizioni di eccezionale favore.

Durante l'amministrazione del parroco Valiani fu rifatto il pavimento della chiesa e del loggiato esterno che eran molto deperiti; furon riaperti l'occhio centrale della facciata, gli otto finestroni oblunghi della navata principale e quelli del coro e delle cappelle absidali che si rivelarono molto belli ed eleganti. I primi sono a sesto acuto con doppia strombatura e alcuni decorati nell'imbotte da archetti trilobi; i secondi sono bifore con doppia strombatura a sesto acuto, decorate sotto la centina con due archetti trilobi ed occhio intermedio, limitate all'imposta da una corda architrave sorretta nel mezzo da una colonnetta sagomata senza capitello e senza base, con semplici raccordi ad unghiatura; il tutto in bel travertino assai compatto. (Fig. 4).

Come già ho accennato, la riapertura dei finestroni archiacuti del tempio e l'abolizione delle finestre da granaio che prima lo deturpavano ha avuto influenza decisiva nel restituirgli la sua eleganza austera. Sarebbe desiderabile vedere a questi finestroni delle vetrate istoriate che, oltre aumentare il valore artistico della chiesa, le conferirebbero un più mistico senso di raccoglimento, quando la luce vi penetrasse attenuata e come filtrata dai volti angelici e dal manto dei beati; ma data la spesa enorme che occorrerebbe (specie nei tempi odierni), questo pio desiderio è destinato a rimaner tale per molti anni ancora, e bisogna oggi contentarsi delle vetrate semplicemente colorate o a tondelli piombati.

Dallo stesso can. Valiani furon riordinati l'altar maggiore e quelli delle cappelle del Presbiterio, dando una severa semplicità a costruzioni prima pesanti, mal connesse, sovraccariche di stucchi,

Digitized by Google

baldacchini e baroccumi di ogni sorta. Particolarmente notevole l'altar maggiore oggi bene intonato alle pure linee del tempio.

Ad esso debbonsi pure i restauri agli stalli del coro; il riordinamento della Sala capitolare, che dà sul chiostro adiacente

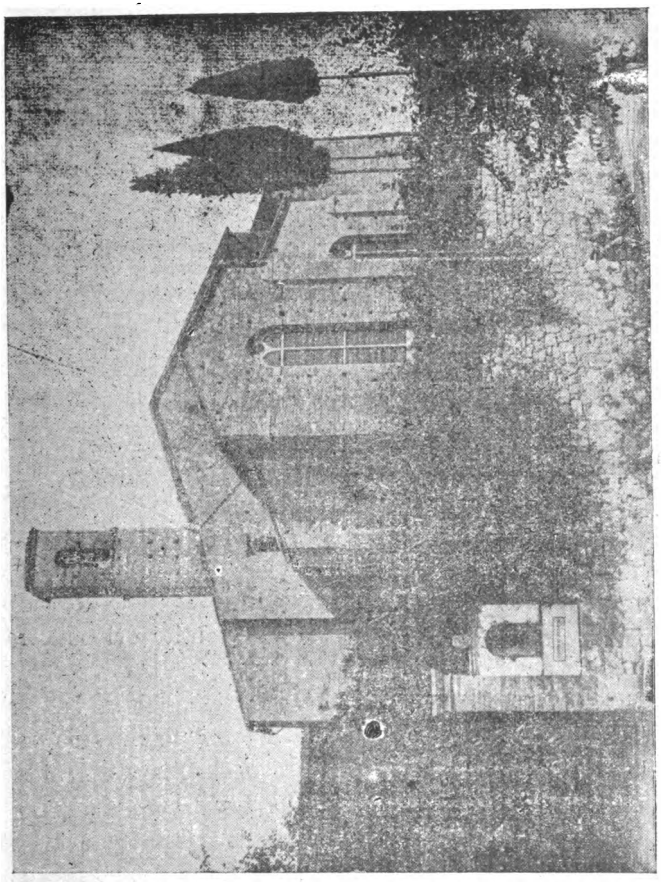


Fig. 1 — S. Lucchese: finestroni absidali.

alla chiesa, dove furon riaperte due bellissime bifore archiacute in marmo; la costruzione d'una terrazza o loggia alla maniera fiorentina nella Canonica a cui conferisce un simpatico aspetto; la liberazione di muri absidali da muretti e macie di sassi addossativi, e molti altri lavori di minore importanza che sarebbe

Digitized by Google

troppo lungo enumerare. Non va peraltro dimenticato che durante l'amministrazione Valiani fu tutta riordinata e restaurata, come già si è detto, la cappella destra del transetto detta di S. Lucchese perchè vi si conserva il corpo del Santo. Le pitture del Viligiardi e tutti gli altri lavori, per una somma ingente, furon fatti a spese e per conto del cav. Guido Cuccoli-Fiaschi; ma è notorio che il Parroco ebbe non poca parte nell' indurre il cav. Cuccoli a legare il suo nome a questa opera d'arte e di pietà.

Nè minore è l' interessamento e lo zelo dell'attuale Rettore can. Giovanni Neri nel proseguire sul cammino già tracciato; e pure ad esso debbonsi molti e importanti restauri, dopo che coll'appoggio e la cooperazione dell' ing. Cesare Spighi Soprintendente all' Ufficio regionale di Siena per la conservazione dei monumenti' egli ha potuto ottenere sussidi dal Ministero della P. I., dall' Economato, dal Comune nonchè da molti privati ai quali ha dato il buon esempio versando rilevanti offerte e mostrandosi pieno di fervore nel conseguimento del suo ideale.

Fra i lavori più recenti devesi notare il restauro dei banchi e degli armadi di Sagrestia e l'apertura di due finestrelle archiacute che danno luce sufficiente alla stanza prima sepolta in una tetra semioscurità. Sono state rifatte le volte del portico davanti alla chiesa e tutte quelle del chiostro; il pozzo del chiostro medesimo è stato liberato da un brutto abbeveratoio che vi si addossava; restauri vari sono stati eseguiti alle cappelle absidali e al tetto della chiesa, e si è rinnovato l'impiantito del chiostro e della Stanza capitolare.

Questa pure subisce notevoli restauri: si è chiusa la porta esterna posteriore, l' ingresso e le due bifore laterali sono stati forniti di begli affissi in legno su disegni dell'ing. Spighi con vetri cattedrali alle finestre; il soffitto, bel lavoro del '400 a travi e travicelli decorati, avrà pure il suo restauro; e la sala così chiusa è destinata a diventare un piccolo museo dove si raccoglieranno capitelli, epigrafi e frammenti di pietra e di marmo, alcuni quadri e oggetti vari non più adibiti al culto.

Recentemente il Ministero approvava pure la spesa di L. 2710 per restauri agli affreschi del chiostro, opera pregevole del fiorentino Nicomede Ferrucci che li eseguì nel 1622 istoriando in 29 lunette la vita di S. Francesco. Tali restauri, oggi quasi ulti-

Digitized by Google

mati, sono condotti con rara perizia dal pittore Tommaso Boldrini di Firenze.

In tal modo si saranno spese più di 8 mila lire, oltre le 10 mila circa che furono erogate sotto l'amministrazione Valiani ed oltre le spese personalmente fatte dal cav. Cuccoli ed altri. Ma qui non si appaga il buon volere del can. Neri: egli pensa già alla convenienza di colorire e decorare secondo il carattere della chiesa i cavalletti e i travi del tetto, ora malamente scialbati; a sostituire il bianco delle pareti con una tinta più severa e fare intanto nuovi saggi sotto l'intonaco che potrebbe riserbarci qualche gradita sorpresa colla scoperta di altri affreschi. Certo non è da credere che tutte le vaste pareti fossero pitturate, ma in molte parti sì; e qualora avvenissero nuove interessanti scoperte bisognerebbe, oso dire, esser grati all'ignoranza seicentesca che imbiancò tante chiese o, come io penso, agli usi profani cui esse furono adibite (caserme, ospedali, lazzeretti) per la loro vastità e che forse resero necessario l'uso della calce anche come disinfettante.

Passate così in rapida rassegna le opere d'arte che S. Lucchese ci offre e gl'importanti restauri compiutivi o in corso di esecuzione, formulo l'augurio che, tornati tempi migliori e più tranquilli, possano i nostri pensieri rivolgersi di nuovo al passato, e cure gelose siano prodigate al nostro cospicuo patrimonio artistico. Allora S. Lucchese avrà più numerosi conoscitori e ammiratori, e chiunque lassù si rechi troverà nell'esimio Parroco una guida cortese e intelligente, la cui parola di conoscitore e amantissimo della sua chiesa, rende la visita più completa e interessante.

Non voglio omettere di far noto ch'egli sta ora attivamente occupandosi perchè sia conferito al tempio il titolo di *basilica.*

Ancora un rapido esame alle costruzioni attigue al chiostro che ricordano in parte l'antico monastero (e che meriterebbero anch'esse cure e restauri), una visita ai begli affreschi di Gerino da Pistoia — *la moltiplicazione dei pani e dei pesci* — nell'ex refettorio del convento, e in ultimo, dal campanile o dal sagrato, uno sguardo in giro all'anfiteatro dei colli valdelsani quieti e sereni prima di rituffarci nella nostra vita agitata. Le due ore passate in quella pace solenne, in mezzo ai ricordi di età così

Digitized by Google

remote e diverse, nello spettacolo eterno e sempre nuovo della natura sorridente, ci parranno un sogno delizioso ma troppo fugace di fronte alla cruda realtà odierna del mondo intero in feroce tumulto. (Fig. 5).

Settembre, 1918.

P. DEL-ZANNA.

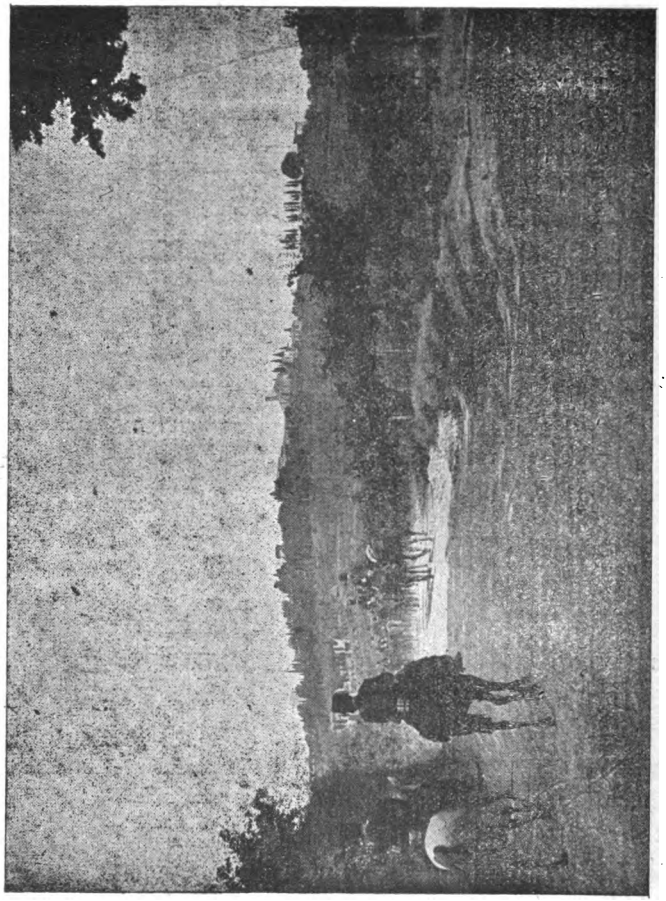


Fig. 5 — Colle di S. Lucchese visto da oriente.

Digitized by Google

Vincenzo Salvagnoli e la sua Terra natale

NEGLI ANNI 1859-60

Nello stesso giorno in cui Vittorio Emanuele II rialzava la gloriosa bandiera prostrata a Novara e rinnovava la guerra all'Austria, in Firenze, auspici il Bartolommei, il Peruzzi, Giuseppe Dolfi, don Neri Corsini, in una mirabile comunanza d'intenti, patrizi e popolani dirigevano quella pacifica rivoluzione, che doveva rendere alla gran madre Italia la gentile Toscana. Firenze dava l'esempio alle città sorelle mettendo alla porta l'austriaco arciduca con tanto garbo, che un diplomatico francese stupiva non si fosse rotto un vetro nè chiusa una bottega di cambia-valute, ed il nostro Vincenzo Salvagnoli scriveva lepidamente: « Alle 6 « la rivoluzione andò a desinare. »

Pochi giorni dopo Carlo Boncompagni, Commissario del Re Vittorio a Firenze durante la guerra, nominò un Ministero, di cui fecero parte Bettino Ricasoli, Ministro dell'Interno, che si proponeva di « sommergere questa povera Toscanina, nell'oceano « dell'italianità », Cosimo Ridolfi, Enrico Poggi, Raffaele Busacca e, più tardi, Vincenzo Salvagnoli. Questi, prima di esser nominato Ministro, era stato inviato a Torino e poi ad Alessandria, ove si abboccò con Napoleone III, che l'anno prima aveva veduto a Compiègne, circa le cose della Toscana.

Vincenzo Salvagnoli era nato presso Empoli, nella sua modesta casa di Corniola, il 28 marzo 1802, dal dott. Cosimo, caldissimo ammiratore del primo Napoleone, e da Silvia di Lorenzo Genovesi, di S. Croce sull'Arno, « donna — dice il Tabarrini (1) —

(1) M. TABARRINI, *Vincenzo Salvagnoli*, (in *Il Risorgimento Italiano*. Biografie storico-politiche d'illustri italiani contemporanei per cura di L. CARPI, vol. II, pagine 281-96, Milano, Vallardi, 1886).

Digitized by Google

« austera e di alti spiriti. » Fu fratello di lei il prof. Averardo Genovesi che insegnò retorica nel Liceo di S. Miniato, compose una ventina di ottave in morte del Canova, due tragedie, fra cui un'*Atalia* (1), e, di spirito mordace e irrequieto, fu autore di un opuscolo anonimo contro il poeta mugellano Filippo Pananti e scrisse sulla città che l'ospitava un sonetto satirico che gli attirò addosso un vespaio di contumelie più o meno felicemente rimate (2).

Fratello maggiore di Vincenzo, l'abate Giuseppe Salvagnoli, cospiratore e poeta, traduttore dei salmi e di Virgilio, collaboratore assiduo del *Giornale Arcadico,* lasciò traccia di sè nella storia delle lettere specialmente con certi suoi critici *Dubbî* intorno agl' *Inni sacri* del MANZONI, che non passarono inosservati a'suoi tempi (3). Morì a trent'anni il 16 dicembre 1829, seguendo

---

L'atto di nascita e di battesimo del Salvagnoli fu pubblicato nel settimanale empolese *Il Piccolo Corriere del Valdarno e della Valdelsa* (24 sett. 1911).

(1) *Atalia* tragedia di A. GENOVESI. Samminiato, presso Antonio Canesi, 1837. L'altra tragedia pare s'intitolasse *Alì Tebelen,* secondo ricordava Augusto Conti, Arciconsolo della Crusca, il quale fu per due anni discepolo del Genovesi.

(2) Il sonetto, ancora vivo nella memoria dei samminiatesi, è quello che comincia:

Fu da certa tedesca mammalucca
Dichiarata città questa bicocca,
Ha per insegna una sfasciata rocca,
Per protettore un Santo senza zucca.

Al Genovesi rispose per le rime un Bonfanti samminiatese, che fra l'altro gli cantò:

Tu sanculotto in pria, messa parrucca,
Leccasti a tutti il c..... con arte sciocca.
E a te digiun fe' dimenar la bocca
Quel popol che, a tuo dir, tutto pilucca.

Altri due anonimi rincararon la dose, finchè un comune amico, il dott. Ercole Farolfi, sempre con le stesse bizzarre rime, porse un *Consiglio alla pace,* che venne accolto. Solo nel 1912, P. SISTO da Pisa, autore di una *Storia dei Cappuccini Toscani,* riaccese l'incruenta guerra, scagliando un fiero sonetto, rimasto fortunatamente inedito, contro il malcapitato denigratore della città dei Borromeo e dei Bonaparte.

Di questa curiosa polemica parla il prof. FRANCESCO RAVAGLI nell'articolo: *Guerra poetica sulla città di S. Miniato,* pubblicato nella sua miscellanea *Erudizione e Belle Arti* (Carpi, febbraio - Marzo 1905). Cfr. anche F. PANANTI, *Scritti minori inediti o sparsi..... pubblicati da Luigi Andreani* (Firenze, R. Bemporad e F. 1897), pagg. 47 e 106; dott. VITTORIO FABIANI, *Ippolito Neri* (Firenze, Seeber, 1901), pagg. 201-2.

(3) Per cenni biografici vedansi la *Storia di Empoli* di LUIGI LAZZERI (Empoli, tip. Monti, 1873), pag. 299; l'*Almanacco biografico degli eruditi toscani,* (S. Miniato, 1836) anno III, pag. 11, e un necrologio nel *Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti* (Roma, 1832), tomo LVII, pag 365. Per la polemica intorno agli

Digitized by Google

dopo soli quattro giorni il padre nella tomba. Un altro fratello, Antonio, dottore in medicina, fu per varie legislature Deputato per Empoli, poi Senatore, e si occupò con speciale zelo delle bonifiche delle Maremme e dell'Agro romano.

Vincenzo Salvagnoli ebbe per primi maestri i frati Carmelitani, che allora avevano convento sulla stessa collina di Corniola, ed il canonico empolese Pandolfini « tanto buono quanto dotto « — asserisce il Puccioni (1) — ed è fama fosse dottissimo. » Il Pandolfini, addottorato in diritto canonico e civile, teologo della Collegiata, nel 1815 fu eletto, per deliberazione dell'Opera, Maestro delle pubbliche scuole, ove rimase fino al 1820, nel quale anno passò probabilmente ad insegnare lettere italiane e latine nel nuovo Istituto pubblico. Morì nel 1845. La testimonianza del Salvagnoli stesso di aver molto imparato da piccolo è la più chiara lode per gli uomini egregi e modesti che per primi coltivarono il suo fervido ingegno (2). Continuò poi gli studi nelle scuole classiche di S. Miniato (3) e nel Collegio Vescovile di Colle Val d'Elsa; indi, passato all'Università di Pisa, conseguì la laurea in legge nel 1822.

Esercitò l'avvocatura prima in Empoli, poi a Firenze, dove si trasferì con la famiglia e dove ben presto si rese celebre nell'arringo forense e politico. Empoli già per due volte aveva eletto l'illustre suo figlio a Deputato al Parlamento, o, come allora si diceva, al Consiglio Generale del Granducato, quando il Salvagnoli, con Decreto del 30 maggio 1859 del Commissario Boncompagni, venne nominato Ministro.

Inni manzoniani, cfr. G. MAZZONI, *L'Ottocento* (Milano, Vallardi), pag. 571; A. LINAKER, *La vita e i tempi di Enrico Mayer* (Firenze, Barbera, 1898), pagg. 135-8; P. PRUNAS, *L'Antologia, di G. P. Vieusseux* (Roma, Albrighi e Segati, 1906), pag. 156; G. RABIZZANI, *Intorno ad un capolavoro* (in *Marzocco*, 20 agosto 1916).

(1) P. PUCCIONI, *Vincenzo Salvagnoli* (nella raccolta *I contemporanei italiani*, Torino, 1861). Il Puccioni scrisse quest'elogio per gli onori parentali del Salvagnoli, celebrati il 10 giugno 1861 dall'Accademia Empolese di Scienze Economiche.

(2) Dott. GIOVANNI PROCACCI, *Vincenzo Salvagnoli* (in LAZZERI, op. cit., pag. 307).

(3) Nell'atrio dell'antico Liceo di S. Miniato si legge questa epigrafe:

VINCENZO SALVAGNOLI, *Avvocato eloquentissimo uomo di Stato — Membro del Governo della Toscana — efficace promotore dell'unità d'Italia* — ANTONIO SALVAGNOLI — *Senatore Economista valoroso — .....qui s'accesero alla prima favilla — cui secondò gran fiamma in bene della patria — Il Municipio pose MDCCCLXXXVIII.*

Digitized by Google

Ai primi di giugno, il Gonfaloniere di Empoli, dott. Ernesto Niccolò Bucchi, gl' inviò la seguente lettera:

« Il Municipio di Empoli, leale interprete del voto popolare, « vi porge sincere e cordiali congratulazioni per la vostra ele- « zione al reggimento degli affari ecclesiastici. È questo un nuovo « pregio che si aggiunge alla nostra corona civica. È una giusta « ricompensa all'illustre cittadino, che, in tutte le epoche della sua « vita ha gagliardamente propugnato la causa del riscatto d' Italia.

« Non sono ignoti i dolori da voi sofferti per sì nobile causa, « ma la vostra fede politica ed il vostro civile coraggio trovano « ora un meritato guiderdone nell'alto incarico a Voi cotanto « degnamente affidato. Il vostro passato ci è arra sicura dell'av- « venire. Accettando il nobile Ufficio, avete fatto generosa abne- « gazione delle vostre abitudini in vantaggio della Patria comune. « Ma la Patria riconoscente apprezzerà i vostri servigi, e la storia « non potrà tener proposito dell'attuale sublime movimento, senza « consacrare una pagina al vostro nome.

« E noi, comprendendo l'indole di questo moto, che l'ombra « dei secoli non potrà ricoprire, bene ci rallegriamo del vostro inal- « zamento, che costituisce onoranza non municipale, ma italiana.

« Signor Ministro!

« In epoche diverse i vostri concittadini hanno in voi ammi- « rato il giureconsulto e l'economista; crebbe l'ammirazione per « il pubblicista italiano, che alle libere istituzioni volle accoppiato « il forte Governo. Ora non dubitiamo che sotto il vostro prov- « vido Ministero saranno in bene augurato connubio riuniti il « Sacerdozio e l' Imperio.

« Accettate con animo benigno i sentimenti di stima e di « affetto, che i cittadini del Comune di Empoli vi esprimono col « mezzo dei loro rappresentanti. » (1)

---

(1) A proposito di questo indirizzo, trasmesso con lettera cortese dal Ministro dell'Interno al Salvagnoli, vedasi la lettera di ringraziamento del Nostro al Ricasoli, scritta il 15 giugno e pubblicata in *Lettere e Documenti del barone Bettino Ricasoli pubblicati per cura di* M. Tabarrini e A. Gotti (Firenze, Succ. Le Monnier, 1888), vol. III, p. 100. Sulla nomina del Salvagnoli a Ministro cfr. Enrico Poggi, *Memorie storiche del Governo della Toscana* nel 1859-60 (Pisa, Nistri, 1867), vol. I, pagg. 78-9.

Digitized by Google

Il 10 giugno il neo-Ministro inviava al Gonfaloniere stesso una lettera di ringraziamento, che riferiamo integralmente:

« Vedere che il rappresentante del mio Municipio natale è il « primo a rallegrarsi meco per essere io portato a un grado « tanto importante e difficile, mi reca un gran conforto, perchè « mi addimostra la fiducia che hanno in me i miei concittadini « che sono stati testimoni di tutta la mia vita. Essa non ha « perduto mai il suo scopo, nè ora lo perderà, quando appunto « è vicina a toccarlo. Il suo scopo è l'indipendenza d'Italia e la « sua libertà, perchè possa essere veramente civile e felice. Con « piacere io veggo che i miei sentimenti morali e politici non « sono diversi da quelli dei miei concittadini, e mi confido che « gareggeranno meco per ogni sforzo, perchè si compiano i de- « stini della Nazione, la quale è stata per tanti secoli conculcata « dallo straniero, e avvilita da feroci o stupidi governi.

« Io la prego, signor Gonfaloniere, a rendere nota la presente « a' miei compaesani, e a ricevere le conferme della mia stima. »

Intanto, mentre sui piani lombardi ferveva la guerra liberatrice, in Toscana si lavorava indefessamente per la causa dell'unità nazionale. Ed anche Empoli prese vivacissima parte al moto unitario, che risvegliava i mal sopiti ardori del '48.

Fin dal 4 maggio 1859, un Comitato composto dei signori dott. Ercole Figlinesi, Alessandro Del Vivo, Giovanni Bertelli, Giovan Battista Duranti, Lorenzo Gimignani e Antonio Borsellini, ai quali poi s'aggiunsero, per deliberazione municipale, il Gonfaloniere Bucchi, come Presidente, ed i signori Notaro Odoardo Duranti e Ferdinando Gozzini, promoveva la raccolta di offerte per la guerra, mentre una « Commissione di zelanti cittadine » raccoglieva fila e fasce per i feriti. Il programma del Comitato promotore si presentava con un sentenzioso esordio:

« Sovvenire il buon volere è mezzo di grandi resultati - concor- « rere al ben essere della Patria con ogni opera onesta è dovere « di cittadino.

« La guerra dell'indipendenza della nostra Italia ha trovato « molti giovani animosi, determinati a prestare volontariamente « il loro braccio ed esporre la loro vita per il bene comune.

« La maggior parte però di essi difetta di mezzi pecuniari.

Digitized by Google

« Trascurare questa gioventù e questi momenti supremi, sarebbe « renunziare all'origine ed al nome di Italiani. »

E continuava indicendo una sottoscrizione con gli scopi di somministrare ai Volontari Empolesi i mezzi necessari al viaggio, di assegnare a ciascuno di essi un premio, di versare una parte della somma raccolta nel Pubblico Erario Toscano a titolo di donazione nazionale, ed infine di tenere il rimanente come massa di rispetto per erogarsi in pubbliche e private necessità, eventualmente occasionate dalla guerra.

Il 23 maggio il Bucchi annunziava che le Autorità Municipali concorrevano ad integrare e dirigere l'opera del Comitato cittadino:

« Mentre i Popoli Italiani — così quel manifesto cominciava — « accorrono sui campi di battaglia per sottrarsi alla oppressione « dello straniero, e la Nazione con voto unanime è risoluta a « frangere le secolari catene, la Popolazione Empolese non poteva « astenersi dal dare splendida dimostrazione dei patri sentimenti « dai quali è animata.

« Non appena fu concesso alla Toscana di concorrere con « ogni mezzo alla espulsione dell'inimico, che da tanto tempo « contamina la nostra classica Terra, alcuni onorevoli Cittadini « si associarono in forma di Comitato, onde raccogliere oblazioni « pel felice esito della guerra nazionale.

« Sia gloria al nostro Paese! Chè cittadini di ogni ordine « concorsero al volontario tributo, ed anche i più poveri offersero « spontanei il loro obolo sull'Altare della Patria! »

E concludeva: « La popolazione urbana ha già corrisposto « generosamente all'aspettativa del Governo. Non dubito che « anche gli abitanti della Campagna con lodevole gara larga- « mente contribuiranno ai bisogni della Patria.

« In questi solenni momenti si dia bando ad ogni malaugu- « rato timore, e venga meno ogni civile dissidio. Forti per con- « corde volere e per la santità della causa da noi propugnata, « temere non possiamo dell'esito.

« L'Italia sarà libera e indipendente. Iddio lo vuole! »

Digitized by Google

***

Già eran passati per le nostre vie i soldati Francesi sbarcati a Livorno.

Un testimone autorevole di quelle memorabili giornate così ha evocato la visione lontana:

« I Francesi, che nelle mattine luminose e fragranti del maggio « toscano, passavano rossi e impolverati per la via maestra, « allungantesi tra le campagne in fiore, a piè de' Colli e della « rocca di S. Miniato, donde il Carducci avea pur allora lanciati « i suoi primi versi augurali; passavano allegri ed acclamanti: « *Vive l'Italie!* mentre le bande suonavano inni di guerra, e « donne e fanciulle gittavano rose ed alloro, ed anche sigari, i « sigari toscani di beata memoria per ogni vecchio fumatore, « e contadini e ragazzi marciavano festosi collo zaino dei soldati « in spalla per alleviare loro la fatica del cammino. » (1)

L'accoglienza degli Empolesi fu pure entusiastica, naturalmente. Per qualche tempo i *pantalons rouges*, a bivacco per le nostre vie e specialmente in Via de' Neri, fraternizzarono coi popolani. Di che fa cenno il Gonfaloniere Bucchi nella *notificazione* di commiato dalla cittadinanza (22 novembre 1859):

« Nel dare ai Guerrieri Francesi ospitalità cortese, e direi « quasi magnifica, fortificaste il bene augurato connubio delle « due Nazioni sorelle, le quali vanno orgogliose d'avere conservata « la Civiltà Latina, a dispetto dei Barbari.

« Ai Duci Francesi resero omaggio i nostri Veterani, nobili « reliquie del primo Impero. Essi ricordavano il sangue versato « dai nostri antenati per la Nazione alleata: la quale pagò il « suo tributo di gratitudine a Magenta e a Solferino. »

Mio padre, che allora aveva quattordici anni, mi parla del delirante entusiasmo di quei tempi, quando la popolazione empolese traeva in folla incontro agli alleati, che sfilavano a migliaia

(1) Giuseppe Rondoni, *I giornali umoristici fiorentini del triennio glorioso (1859-61)*, (Firenze, G. C. Sansoni, 1914), pag. 16.

Digitized by Google

per il nostro paese accolti dal grido ininterrotto: *Viva la Francia!* e, dopo una breve sosta fra noi, marciavano verso Firenze o verso Pistoia, seguiti ancora da un lungo codazzo di popolani e dai voti di tutti i patriotti.

Dopo l'esultanza per le vittorie delle armi franco-italiane, il 12 luglio l'inattesa pace di Villafranca gettò lo sconforto negli animi che già vedevano il tricolore sulle torri di Trento e sul campanile di S. Marco. Fu una dura disillusione, ma i Toscani parve volessero donare il proprio cuore, la propria gloria alla Patria ferita ed amareggiata.

In seguito al voto espresso — come dice il manifesto della Comunità di Empoli del 29 luglio — « da onorevolissimi Cittadini « di ogni classe, in numero non minore di *Mille duecento novanta « quattro*, » dopo aver giustamente considerato « che tutti i mali « d'Italia sono derivati dalla sua divisione in diversi piccoli Stati, « inabili a difendersi dalli stranieri, e solo idonei a mantenere vive « le gare municipali; che l'Italia deve riunire le sue forze, onde « conservare la propria Nazionalità; che propizia si presenta l'oc- « casione di riunire la Toscana alli Stati sottoposti allo Scettro « Costituzionale del Magnanimo figlio di Carlo Alberto; che la « più eletta porzione del Popolo Empolese ha spontaneamente « dimostrato il suo fermo volere di formar parte della famiglia « Italiana affidata all'Augusto Vittorio Emanuele, » la Magistratura Civica all'unanimità emetteva il voto « perchè la Toscana « *fosse* riunita alle altre Provincie Italiane che sono rette dal « magnanimo Vittorio Emanuele di Savoia, prode dei prodi e Re « Cittadino. »

Ai primi di agosto avvennero le elezioni dei deputati all'Assemblea Toscana: Empoli volle esser nuovamente rappresentata da Vincenzo Salvagnoli, il quale espresse la propria riconoscenza con questa lettera diretta al Bucchi:

« Firenze, 9 ag. 1859

« Ill.mo Sig.re Gonfaloniere,

« La nuova della mia elezione mi ha recato gran piacere, « perchè mi ha certificato che il mio Paese mi conferma il suo « affetto e la sua fiducia. Godo anco nel vedere che il concorso

Digitized by Google

« degli elettori è stato molto, e molti i voti che mi hanno eletto. « Io la prego a ringraziare di tutto i miei concittadini, ai quali « sempre più mi lego di affetto, e di riconoscenza. La prego ad « accettare i miei particolari ringraziamenti per la prova che « Ella mi ha dato di benevolenza. Ma la prova più grande sarà « il ritiro della dimanda di dimissione di Gonfaloniere. Si accerti « che Ella è assolutamente necessario in quel posto. Intanto la « riverisco con profondo ossequio.

V. Salvagnoli. »

L'Assemblea dei Rappresentanti Toscani dichiarò decaduta dal trono la dinastia Absburgo-Lorenese e proclamò l'annessione dell'ex-granducato al Governo Costituzionale di Vittorio Emanuele II.

Quando venne l'annunzio, il 4 settembre, che il Gran Re aveva ricevuta la deputazione incaricata di presentare il voto dell'unione della Toscana agli Stati Sardi, e che il Re aveva accolto il voto stesso come solenne manifestazione della volontà del Popolo, il Gonfaloniere Bucchi, per festeggiare il fausto avvenimento, pubblicava un manifesto che terminava così:

« .....questa sera verranno illuminati gli Edifizi di proprietà « del Comune; ed invito i Cittadini ad illuminare le respettive « abitazioni. La Banda Municipale percorrerà per qualche discreto « tempo le vie principali del Paese, rallegrando la popolazione con « scelte sinfonie.

« Empolesi! Il fortunato evento che Noi solennizziamo ci è « arra di miglior avvenire. Nell'abbandonarci a quella pura gioia, « che spontanea deriva dalla fausta notizia, conserveremo quel « dignitoso contegno, che si addice ad un popolo libero, il quale « ha saputo rivendicare la propria nazionalità. »

Il dott. Bucchi, prima di scadere dall'ufficio, sovraintese alla costituzione della Guardia Nazionale, nominando una deputazione incaricata di compilare i ruoli dei Militi Cittadini. Di essa fecero parte: Giuseppe Cecchi, provveditore, dott. Andrea Pandolfi, vicepresidente, Niccolò Bezzi, Paolo Pini, Luigi Marsili, Argirio Benvenuti, Luigi Santini, not. Odoardo Duranti, segretario. Il proclama municipale (22 ottobre) manifestava la fiducia che i cittadini avrebbero saputo adoperare le armi « per resistere

Digitized by Google

« all'Austriaco, se nuovamente tentasse violare il sacro suolo della « Patria; e per disperdere i faziosi, se ardissero disturbare quell'or- « dine interno, che forma una delle più schiette glorie dell'attuale « sublime movimento italiano. »

Questo l'ultimo atto del benemerito Gonfaloniere, sotto la cui amministrazione fu decretata l'erezione della Caserma di Naiana, si ordinò l'incanalamento delle acque pluviali, si disegnò un piano dei lavori per colmare i terreni di nuovo acquisto lungo l'Arno, e che, in tempi difficili, aveva saputo, com'egli dice salutando il 22 novembre '59 la cittadinanza, « con fermo braccio « inalberare la *Bandiera dell'Ordine*, nulla curando il cinguettare « delle fazioni estreme. » (1)

Mi piace altresì ricordare che il Salvagnoli, come ministro degli affari ecclesiastici, richiesto il 27 Giugno 1859 dalla Ven. Opera di S. Andrea di un sussidio per restaurare la Collegiata, concesse lire 5040, raccomandando specialmente il restauro dei monumenti d'arte. Fu allora istituita la nostra Pinacoteca, raccogliendosi nella vecchia Cappella di S. Lorenzo, riadattata a spese dell'Opera, le cose artistiche più notevoli dell'Empolese (2).

L'amministrazione Ciampolini, che tenne dietro a quella del Bucchi, diresse le cose del Comune al tempo del plebiscito: nel marzo del '60 i Toscani gridaron 366,571 entusiastici *sì* alla

---

(1) Il dott. E. N. Bucchi, figlio del dott. Ulivo di San Giorgio, nome non ignoto nel campo delle lettere, nacque nel 1812 in Pisa ed ivi si laureò in legge. *La Nazione* dell'8 agosto 1868 così ne annunziava la morte: « Il dottore Ernesto Niccolò « Bucchi fu padre di famiglia esemplare, probo cittadino, uomo giusto e dabbene. For- « nito di acuto ingegno, strenuo ed infaticabile studiatore congiunse alla cognizione « delle dottrine prevalenti nel foro la cognizione profonda del Testo Romano e la cogni- « zione istorica della ragione delle leggi e delle patrie costumanze. Splendore della « Curia Samminiatese, tenne alto l'onore della toga per ben 36 anni..... Positivo ed « esperto schivò gli eccessi di parte vagheggiando in politica un avanzamento equa- « bile ed assennato e riponendo nelle civili virtù il germe di ogni progresso avvenire. « Chiamato altre volte ai primi onori nella sua terra natale, fu magistrato integer- « rimo, zelante ed abile amministratore della cosa comunale e come tale rispettato « sommamente e stimato. » Morì in compendio e fu sepolto nella sagrestia della Cappella del Camposanto della Ven. Opera. Nella Cappella si legge questa semplicissima iscrizione: *A ricordare — ove ripose le ossa onorate di Ernesto N. Bucchi — morto il V agosto MDCCCLXVIII — Carlo Alberto figlio — P. L. T.*

(2) Dott. Gennaro Bucchi, *Guida di Empoli illustrata* (Firenze, tip. Domenicana, 1916), p. 49.

Digitized by Google

Monarchia italiana, unitaria e liberale di Casa Savoia, contro 14,925 *no* di teste caudate stillanti lacrime sulla tomba della povera Toscanina granducale. Alla mezzanotte del 15 marzo dal terrazzo di Palazzo Vecchio, a Firenze, Enrico Poggi, ministro di Grazia e Giustizia, pubblicò il resultato del plebiscito toscano. In quella notte nella città del Machiavelli si pose la pietra angolare dell'edificio nazionale e « la Toscana — così l'ultima « notificazione di Ernesto Bucchi —, ricca di tradizioni storiche, « maestra di ogni civiltà, fece commendevole abnegazione di « ogni municipale sentimento onde conseguire il grande scopo. »

I nostri avi poterono esser fieri d'aver contribuito, per quanto loro spettava, alla grande opera del patrio riscatto; fieri e lieti di appropriarsi le parole che Bettino Ricasoli disse, quando la notte del 15 marzo 1860 andò a riposare: « Abbiamo fatto tutti « il nostro dovere ! »

***

Avvenuta e sanzionata col plebiscito l'annessione, il Salvagnoli si dimise da Ministro e non potè accettare di rappresentare per la quarta volta il Collegio di Empoli. La sua salute, scossa da un improbo lavoro e minata da un'implacabile malattia, non gli permise di più partecipare alle sedute del Parlamento. Re Vittorio lo nominò senatore e gli conferì il titolo di nobile (1).

Anche in mezzo alle assillanti fatiche ministeriali, il Salvagnoli trovò modo di chiedere nuove ispirazioni a quella patriottica Musa, che gli aveva dettato i primi canti della sua giovinezza. In una corona di tredici sonetti, rimasti inediti nella Biblioteca Nazionale di Firenze (2), egli invoca la liberazione di Napoli, Venezia e

(1) Il Municipio di Firenze conferì il patriziato al Salvagnoli, al Busacca e al Poggi. Il Principe di Carignano, approvando a nome del Re quella deliberazione, volle che allo stemma di famiglia di ciascuno dei tre Ministri fosse sovrapposto un leone nascente che tenesse levata in alto la bandiera nazionale, affinchè avessero « i posteri viva e perenne memoria dei benemeriti acquistati dal loro antenato verso « l'Italia. » (E. Poggi, op. cit. vol. II, pag. 280).

(2) Ho presso di me esatta copia dei versi del Nostro; l'egregio cav. Giuseppe Baccini, che per me li trascrisse dall'originale, si abbia i miei ringraziamenti sinceri.

Digitized by Google

Roma, impreca contro l'Austria ed il Borbone, lancia invettive contro il potere temporale dei Papi, inneggia al Re Galantuomo, all'Imperatore dei Francesi, al barone Ricasoli, al conte di Cavour.

Negli ultimi tempi della sua vita, benchè atrocemente travagliato dal mal di cuore, con lena indefessa, quasi presago della prossima indeprecabile fine, il Salvagnoli dettò — a quanto asserisce il Puccioni — memorie intorno all'organamento del Regno, alle relazioni tra Chiesa e Stato, alla pubblica economia, e finì una introduzione alla storia d'Italia, destinata nella sua mente a continuare la storia di Carlo Botta.

Ma la morte, il primo giorno di primavera del 1861, spense per sempre la luce di quel vivido e gagliardo intelletto di pura essenza toscana splendente in fiamma d'italianità, chiuse quegli occhi chiaroveggenti che, qui in Toscana, nel cozzo delle voglie cieche e divise, nel mutar dei tempi, fra i primi scòrsero di lontano e non abbandonarono la mèta, cui dovevano approdare le nostre secolari sciagure. Lui ascoltarono e riverirono i più alti intelletti del suo tempo. Dodici anni dopo la sua morte, nella ricorrenza del 27 aprile, inaugurandosi nel Camposanto pisano la statua della *Giurisprudenza* scolpita da Odoardo Fantacchiotti per la tomba dello statista empolese, alla presenza di cospicui personaggi, quali il Centofanti, il Peruzzi, Celestino Bianchi, Sansone D'Ancona, Giuseppe Barellai, Zanobi Bicchierai, Felice Tribolati, pronunziò un alto elogio il senatore Francesco Bonamici e brevi parole disse, a nome del Parlamento, Giuseppe Massari. Anche in quella circostanza Empoli, per mezzo del sindaco dott. Emilio Del Vivo e del dott. Andrea Pandolfi, segretario dell'Accademia Empolese di Scienze Economiche, espresse la sua ammirazione al diletto suo figlio (1).

Vincenzo Salvagnoli morì prima che l'età sua fosse piena, prima di raccogliere intero il frutto del buon seme gittato. E

Le poesie del Salvagnoli, sparse in varie efemeridi del tempo, intendeva raccogliere e pubblicare Emilio Frullani, ma ne dimise poi l'idea senza grave iattura delle lettere e del buon nome dell'autore.

(1) F. Buonamici, *Per la dedicazione di una statua a V. S.* (Pisa, 1873). I discorsi dei due rappresentanti empolesi vennero in luce nel giornale *La Provincia di Pisa* del 1° maggio di quell'anno.

Digitized by Google

scomparendo dalla scena politica al chiudersi della storia granducale e quando era per partecipare degnamente alla vita pubblica del giovane regno, la sua figura rimase circoscritta nell'ambito di una storia regionale nè parve dovesse spettarle importanza maggiore. Il nome e l'opera multiforme del giureconsulto toscano meritano più ampia luce. Lo augurava, trentasette anni or sono, uno storico autorevolissimo:

« ..... Grande — scrisse Augusto Franchetti (1) — fu l'au-
« torità che [il S.] ebbe fra i suoi concittadini, tanto nei tempi
« che precedettero e apparecchiaron il 27 Aprile del 1859, quanto
« nel governo provvisorio della Toscana, del quale fece parte come
« ministro di grazia e giustizia (*sic*) e dettò tutti gli atti pubblici.
« Laonde è viemaggiormente da desiderare che alcuno tra coloro
« che ebbero con esso amichevole familiarità, giovandosi delle carte
« importantissime da lui certamente lasciate, ce ne dia un com-
« piuto ritratto, e renda un giusto tributo alla sua memoria, come
« altri fece per Luigi Ornato, per Valentino Pasini, per Gino Cap-
« poni ed anche per più d'uno forse non al pari di lui benemerito
« del risorgimento. »

Parlando recentemente del nostro illustre concittadino (2), ebbi occasione di esprimere lo stesso voto; lo rinnovo ora, col desiderio e la speranza che, se la mia voce è più debole e modesta, sia più propizia la fortuna.

EMILIO MANCINI.

---

(1) A. FRANCHETTI, *Prospero Merimèe e V. S.* in *La Rassegna Settimanale,* (Roma, 1881, vol. VII, pagg. 217-9).

(2) Cfr. il mio articolo: *Antonio Panizzi e V. S.*, pubblicato nella *Rassegna Nazionale* del 16 luglio 1917. Mi trattenni di nuovo a parlare del Salvagnoli nel ricordato periodico *Il Piccolo* (16 giugno 1918), spigolando numerose notizie specialmente dal citato carteggio ricasoliano. Ho dato anche un tenue saggio sui famosi epigrammi del Salvagnoli nel mio articolo: *Un epigrammista toscano del Risorgimento* comparso sul *Marzocco* del 5 gennaio 1919.

Digitized by Google

LE ISCRIZIONI DI CASTELFIORENTINO [1]

XII.

Oratorio di Maria SS. del Buon Consiglio.

248

SACRO
A DIO ALLA VERGINE
QUESTO GENTILIZIO ORATORIO
DI NUOVA SACRISTIA DECORANDOLO
RESTAURAVANO
I FRAT · AVV · ANT · E NICC · DEL PELA
L'ANNO
MDCCCLXVI

L' iscrizione è stampata sopra la porta nell' interno dell'Oratorio pubblico annesso al palazzo dei sig.ri Del Pela situato in Via dei Tilli già Borgo nuovo.

L' Oratorio è dedicato alla Madonna del Buon Consiglio, e vi si venera un' imagine della Vergine sotto quel titolo, dipinta su piccola tavola che trovasi all'altare unico coperta da mantelletta. Ritengo esser quello stesso, eretto, riducendo una stanza che serviva già da magazzino, presso il proprio palazzo, da Ferdinando del quondam Pandolfo Attavanti nel 1712, il quale Oratorio era « in Via nunc Borgo « Nuovo, in publico loco situm, decenter ornatum, cum altare, ta- « bula ac omnibus ad Cultum Divinum paramentis ac aliis optime in- « structum, et ac omni usu profano separatum », e che il pievano Grassi, nella Relazione rimessa all'Arcivescovo fiorentino per ottener facoltà di farne la rituale benedizione, dice trovarsi « a circa cento- « venti braccia dalla chiesa di S. Lorenzo. » Ved. *Filza d'Oratorii dal 1708 al 1716,* esistente nell'Archivio arcivescovile di Firenze.

---

(1) Vedi anno XXIV, fasc. 3.

Digitized by Google

249 B · VERDIANA VIRGO CASTRIFLORENTINI

Questo scritto indica il soggetto rappresentato dall'affresco, di nessun pregio, che vedesi nel soffitto dell'Oratorio medesimo, ove si legge.

XIII.

Oratorio di S. Sofia.

250 GIOVANNI BIONDI FIORENTINO
DIPINSE L'ANNO MCCCLX

Questo scritto leggevasi appiè della tavola dell'altare del profanato Oratorio di S. Sofia, situato presso la chiesa di S. Francesco. Nella tavola, divisa in cinque scompartimenti, eran dipinti: la Madonna, S Giovanni, S. Francesco, S. Verdiana e S. Sofia, titolare dell'Oratorio e della Confraternita un tempo ivi esistente. Tanto il quadro che l'iscrizione, son ricordati nella *Vita di S. Verdiana* del GIACOMINI, edita in Firenze nel 1692 (vedi ivi, pag. 323), e ne diè notizia anche nel citato Periodico *Arte e Storia* (anno XXIV, n.i 5 e 6 pag. 41) il can. MICHELE CIONI, nell'articolo dal titolo: *Iconografia S. Francescana in Castelfiorentino.*

251 ✠ S IACOMINO · BIE
NCIVENI · E FILIORV

La presente iscrizione sepolcrale è incisa in un marmo bianco, che misura m.i 0,35×0,34, murato sulla parete esterna di una casa, un tempo lato destro del detto Oratorio di S. Sofia. Sotto l'iscrizione vedesi scolpito a basso rilievo uno stemma, formato da uno scudo partito orizzontalmente da una banda, che ha nella parte superiore tre bisanti e nell'inferiore una rama di fiori.

XIV.

Oratorio di S. Ippolito M. della Pieve Vecchia.

252 SACELLVM HOC
AD · MAIOREM DEI GLORIAM
POPVLORVMQVE · VTILITATEM

Digitized by Google

FVNDITVS · EXTRVXIT
ILL:MVS ET CLARISS:MVS DOMINVS
LVDOVICVS · TEMPI · MDCCVI

È scolpita in pietra nella muraglia esterna dell'Oratorio, dalla parte di ponente. Si dice che quest'Oratorio sorga precisamente sul luogo ove era l'altar maggiore del vetusto e magnifico tempio della Pieve di S. Ippolito d'Elsa. (Vedi n.° 10). All'unico altare dell'Oratorio, che guarda mezzogiorno, trovasi una tela di poco pregio e assai malandata, coll'imagine del Santo titolare.

Lodovico Tempi, Senatore fiorentino, che a proprie spese lo fece costruire, faceva anche eseguire alcuni lavori d'ornamento alla cappella di S. Giuseppe nella chiesa di S. Verdiana, ove fondò pure un benefizio, ottenendo che l'altare di quella fosse privilegiato. Vedi n.° 88.

XV.

Oratorio di S. Donato ad Agliano.

253

D · O · M
HANC · D · DONATI · CVRIAM
APVD · CASTRVM · FLORENTINVM · ANTIQVITVS · CONSTITVTAM
AD · COLLEGIVM · SACERDOTVM · QVO. · IBI · EST
PLENO · IVRE · PERTINENTEM
VETVSTATE · SQVALIDAM
VITIOQVE · SOLIS · FATISCENTEM
COLLEGIATI · CVM · RVRALI · CONIVNTA · DOMO
BREVI · HVC · INTERVALLO · TRANSFERENDAM
A · FVNDAMENTIS · RENOVANDAM
INQ · MELIOREM · FACIEM · EXORNANDAM
CVRARVNT
A · R · S · M · D · CCC · XX

Questa iscrizione si leggeva stampata sulla calce nell'interno dell'Oratorio, al di sopra della porta, prima che fosse stata cancellata da una mano di bianco nell'ultimo restauro eseguitovi l'anno 1882. L'Oratorio, un tempo chiesa parrocchiale, non ha nulla d'artistico; ma è semplice, e piuttosto angusto; la nave termina con un abside semicircolare.

Venne inaugurato, dopo la rituale benedizione fatta dal proposto Girolamo Cassigoli, la seconda Domenica di Pasqua del ricordato anno 1820. Un tempo vi si trovavano alcuni quadri di qualche valore artistico, che per essere assai rovinati, vennero gettati alle fiamme.

Digitized by Google

254 VT · FRVCTVS · TERRÆ · DARE · ET
CONSERVARE · DIGNERIS ·
IVLIANUS · ET · CAROLVS · MORE · FVDERVNT ·
FLORENTIÆ · A · D · MD · CCC · XIX
HVIVS · CVRIÆ · POPVLARES · PRÆEVNTE ·
DOMINICO · SVBCVRIONE · ÆRE · CONLAT ·
E · C ·

255 INTERCEDE · PRO · TVO · DEVOTO
TE · ROGAMVS · AVDI · NOS

Iscrizioni delle due campane che trovansi nel campanile dell'Oratorio.

Sulla campana maggiore, oltre l'iscrizione in primo luogo riferita, vedonsi scolpite le figure della Madonna con Gesù e S. Giovannino e di S. Donato, Vescovo d'Arezzo. Sulla minore son rappresentati S. Pietro apostolo e S. Domenico.

Il casato di quel Domenico, Curato, che curò la fusione della prima campana, raccogliendone anche il denaro occorrente, e forse si adoperò per trovare il pio benefattore che a proprie spese facesse fonder quella minore, deve essere stato certamente dimenticato dal fonditore. Forse era in quel tempo Curato di S. Donato il can.co Domenico Vallesi, e a lui si dovrebbe questo fatto.

La rituale benedizione di queste campane venne fatta dal Vescovo di Volterra.

XVI.

Edicola della Visitazione.

256 CHOME GIOVACHINO PADRE DELLA VERGINE MARIA
FV CHACHACCIATO (*sic*) DAL TEMPIO DAL SOMO SACERDOTE
PERCHE GLERA STERILE

257 CHOME GIOVACHINO ESSENDO STATO CHACCIATO
DAL TEMPIO PER VERGOGNA SENADO AD ABITARE CHO
SUOI PASTORI ALLE SUE POSSESSIONI

258 CHOME GIOVACHINO PER DETTO DELL'ANGELO
DI DIO TORNÒ A GERUSALEMME E ALLA PORTA AUREA
TROVÒ LA SUA DONNA S · ANNA CHE PER DETTO DELL'ANGELO DI DIO GLI VENIVA INCONTRO

259 CHOME S · ANNA PARTORÌ LA GLORIOSA VERGINE MARIA LA QUALE FU POI LA MADRE DEL NOSTRO
REDENTORE GESÙ CRISTO

Digitized by Google

Questi quattro scritti si leggono stampati sotto i dipinti cui si riferiscono, affrescati sui quattro lati del Tabernacolo, nell'interno di esso; e cioè: il primo nel lato anteriore, il secondo sulla destra di chi entra, il terzo nella facciata postica, e l'ultimo sulla parete che rimane a sinistra di chi tien la faccia rivolta al lato principale del tabernacolo stesso.

Forse vi erano altri scritti sotto le figure rappresentanti la Visita di Maria SS. a S. Elisabetta, l'Adorazione dei Magi, il Presepio, che a cagione dell' umidità sono scomparse. È ormai accertato che il lavoro è di mano del Gozzoli, eccellente pittore del secolo XV. Quanto alla veracità della tradizione accettata dal pittore per soggetto di alcuno de' suoi dipinti, e a più particolari notizie intorno al tabernacolo stesso, vedasi il dotto e lungo articolo del dott. GAETANO TOSI: *L' Edicola della Visitazione presso Castelfiorentino ecc.,* pubblicato in questa *Miscellanea* stessa, anno VI, n.° 17.

Notisi, però, che la « scena abbastanza strana e originale » come il Tosi appella la rappresentazione della cacciata di S. Giovacchino dal tempio, vedesi anche affrescata (credesi nel sec. XIV) dentro una lunetta sulla parete sinistra della chiesa di S. Maria in " Porto Fuori „ a Ravenna.

In questa Edicola, che un tempo aveva l' altare, si faceva a cura del Monastero di S. Maria della Marca, cui l' Edicola stessa appartenne fino al tempo della soppressione del Convento, celebrare la festa titolare della Visitazione della Vergine, e si celebrava anche tra l'anno, forse non di rado, la messa.

Di ciò si hanno questi antichi ricordi: « 1568. Lunedì a dì 5 « (luglio) si disse quattro messe alla cappellina delle monache della « visitazione per bastiano da certaldo dette di elemosina lire una e « soldi quattro — L. 1 s. 4. Martedì a dì 6 (luglio 1568) si fece una « festa della visitazione per suor Dianora abbadessa di santa chiara « ebbesi per lemosina lire tre — L. 3 p. d.° »

Libro d' Entrata e Uscita del Convento di S. Francesco, pag. 25 *r.*

XVII.

Oratorio di S. Antonio presso Torricella.

260 DE' · DAINELLI · DALLA
VECCHIERELLA
MDLXXI

261 RESTAURATA
L'ANNO
MDCCCLXXXI

Digitized by Google

262 QVEST'E MADRE · DI DIO · FIGLVL' E SPOSA
CORONATA · DI SANT' E DI SPLENDORE
RICOR' ALEI · INGRATO · PECCATORE
CHE · LE TVTA PIETÀ · NON SOL PIETOSA

La prima e la terza di queste iscrizioni sono incise in pietra, e la seconda in marmo bianco, e trovansi tutte e tre collocate sulla facciata, al di sopra della porta dell'Oratorio, situato lungo la via maestra. La costruzione dell'Oratorio stesso credo che possa ritenersi essere avvenuta l'anno 1571, ricordata dalla prima delle riferite iscrizioni; e sarebbe senza dubbio avvenuta a cura e spese di Taddeo di Francesco d'Uliviero Dainelli, che in quel tempo abitava alle Vecchierelle. Le pareti interne dell'Oratorio sono interamente affrescate; e vi si vedono varie figure di Santi, tra cui S. Benedetto, S. Chiara, S. Scolastica e S. Verdiana. Nel restauro del 1881, cui accenna la seconda iscrizione, non so da chi ordinato, nè da chi eseguito, veniva rialzato di vari centimetri il pavimento; e malauguratamente guastata, nel sollevare la mensa dell'altare, la parte inferiore d'un bel dipinto di buona mano d'ignoto autore del sec. XV rappresentante l'Assunzione della Madonna circondata dagli Angeli con ai lati due santi, uno dei quali S. Antonio abate. In alto l'Eterno Padre e il Figlio reggono una corona d'oro in atto di porla in capo alla Vergine che sale al cielo. In basso del quadro si vedono gli Apostoli intorno al sepolcro, in atteggiamento della più alta meraviglia. L'Oratorio oggi è passato in proprietà della sig.ra Ottavia Fiorini ved. Fabbrini.

XVIII.

Cappella Brandini nel Cimitero paesano.

263 ING · RAF.LO NICCOLI
ESEGUIRONO FRAT · BENCINI
FIRENZE

Questa scritta è incisa in una pietra, sulla sinistra di chi guarda la facciata, nella parte inferiore del sepolcrale edifizio, dedicato al SS. Redentore, eretto l'anno 1903, a cura e spese della sig.ra Cesira Marcolini v.a Brandini, per traslatarvi le ossa del suo defunto marito cav. uff. Cesare, Sindaco benemerito di Castelfiorentino, che, unitamente a quelle dei congiunti, erano state tumulate nella cappella gentilizia Brandini, situata dietro l'Oratorio dello stesso Cimitero.

Digitized by Google

264 DECORARONO QUESTA CAPPELLA
IL MARMISTA ALFREDO BENCINI
E I PITTORI LETO E GALILEO CHINI
TUTTI DI FIRENZE, L'ANNO 1904

Questo scritto si legge stampato in basso sulla parete principale della cappella, dietro l'altare e al di sopra della scala per cui si scende al sepolcreto.

265 G · CHINI FECIT 1904

Il nome del Chini, racchiuso in un teschio di morto formando con le lettere che lo compongono gli occhi, il naso e i denti, con la data 1904, si vede stampato in un lato sotto il Crocifisso da lui affrescato sulla parete principale, a destra di chi la osserva.

266 ALFONSVS · M · MISTRANGELO
FLORENT · ARCHIEP ·
DVM · RES · SACRAS · LVSTRAT
CASTRIFLORENTINI
ÆDEM · HANC
RITE · DICAVIT
VI · KAL · MART · A · R · S · MCMIIII

Iscrizione incisa in un marmo bianco murato sulla porta della cappella, dal lato interno.

267 I · C · T · O · R
ET · CAESARIS · BRANDINI M ·

Queste parole sono scolpite, a caratteri gotici, in oro, sulla porta della cappella, dal lato esterno; e ricorda a chi sia dedicata la cappella stessa, al tempo medesimo che è monumento perenne, destinato a tramandare ai posteri il nome e il ricordo delle virtù morali e civili d'un benemerito concittadino e Magistrato nostro. Al di sopra dell'iscrizione, dentro una lunetta, si vede una bella imagine, in mosaico, a mezza figura, di Gesù Redentore.

XIX.

Sepolcreto Puccioni nel Cimitero stesso.

268 LORENZO PERPOLI
DIPINSE A · MCMV

Questo scritto si legge sulla parete sinistra dell'edifizio, costruito

Digitized by Google

a guisa di cappella, con vari colombari per seppellirvi i defunti della famiglia Puccioni, a spese di cui fu eretto; e si riferisce alle decorazioni che vi si vedono.

XX.

Via Pompeo Neri, già del Sole.

269

QUESTA CASA ABITÒ
E COL SUO NOME FECE PIU ONORATA
POMPEO NERI BADIA
AUTORE
NEI CONSIGLI DI STATO
DI CIVILI RIFORME IN TEMPI DI PRIVILEGII
PROPUGNATORE DI LIBERTÀ ECONOMICHE
QUANDO LO STATO ERA TUTTO
IL CITTADINO ERA NULLA

PIER POMPEO MASETTI
UNICO SUPERSTITE
DELLA FAMIGLIA NERI BADIA
IL 28 MAGGIO 1882
COMMEMORANDOLO IL POPOLO DI CASTELFIORENTINO

La presente iscrizione è incisa in un marmo bianco scorniciato, collocato sulla facciata della villa-fattoria Masetti, che trovasi sulla destra di chi percorre la via del Sole, oggi Pompeo Neri, nell'angolo che fa la via stessa con quella di Timignano.

Il conte Pier Pompeo Masetti da Bagnano faceva porre questa memoria, come l'iscrizione stessa accenna, in occasione d'una solenne commemorazione dell'illustre giurista, promossa, nel 25° anniversario di sua fondazione, dalla Società Operaia paesana, che dal nome del Neri s'intitola.

270

QUESTA VILLA ACCOLSE
L'ANNO MDCCCLXVII
L'AUDACE CONDOTTIERO DEI MILLE
GIUSEPPE GARIBALDI

ALL'EROE DEI DUE MONDI
OSPITE VENERATO
NEL RECENTE LUTTO DELLA NAZIONE

Digitized by Google

PIER POMPEO MASETTI
MEMORE POSE
XI GIUGNO MDCCCLXXXII

Anche questa iscrizione, scolpita in marmo, trovasi sullo stesso palazzo, a sinistra di chi ne osserva la facciata. L'11 giugno 1882, in cui fu inaugurata, è il giorno in cui veniva fatta, con straordinaria pompa, in Castelfiorentino, una funebre commemorazione di Giuseppe Garibaldi, di cui erasi collocato un busto sopra una colonna inalzata in mezzo a un trofeo d'armi e di fiori nella Piazzola, oggi Piazza Cavour, movendo dalla detta Villa Masetti, con un lungo corteo formato, oltrechè dai reduci Garibaldini paesani, da tutte le civili Autorità e Associazioni locali, dalla rappresentanza delle Scuole maschili e dalla filarmonica del paese.

Altra epigrafe, in marmo, ricordante la sosta di Garibaldi nel nostro paese, vedesi sulla facciata del palazzo Tinti, nel prossimo Villaggio di Petrazzi.

XXI.

Via dei Tilli, già Borgo nuovo.

271 IN QUESTE CASE
EBBE I NATALI E FV COLTO DA MORTE
MICHELANGELO TILLI
MEDICO · NATURALISTA FILOSOFO
PER CHIARA RINOMANZA
ALLA PATRIA, ALLA SCIENZA CARISSIMO
N. 1655 M. 1740

Questa iscrizione, incisa in marmo, fu fatta collocare, non son molti anni, sulla facciata del proprio palazzo, ove tutt'ora la vediamo, dal compianto presidente della Società nostra, cav. avv. Antonio Del Pela, già Sindaco del nostro paese, anch'egli, per dottrina e per titoli di benemerenza, alla patria carissimo.

272 1750

Questo millesimo, sormontato da una gruccia scolpita a basso rilievo, è inciso nella chiave dell'arco, in pietra, della porta d'una casa situata in via Tilli, a confine colla terrazza detta del Longi, che rimane sulla destra di chi percorre la via stessa verso la porta fiorentina. La casa era un tempo fattoria dello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, e più anticamente ivi era lo Spedale di S. Caterina. La data accenna, senza dubbio, all'anno dei restauri della casa stessa.

Digitized by Google

XXII.

Via Attavanti, già del Pozzo al fondo.

273 HOC OPVS FECERVNT FIERI
NICHOLAVS ET VANTE · AN
DREE STEFANI · NICHOLAI VA
NTIS IACHOBI DE ATTAVANTI
EX VET · LAP · T · BONDI REST · A · 1834

La presente iscrizione è incisa in una lastra rettangolare di pietra murata sotto un bassorilievo, in pietra tufacea, rappresentante S. Verdiana che dà beccare alle serpi, posto sull'antico palazzo degli Attavanti; bassorilievo che gli eruditi dott. Francesco Gori, Gio. Vincenzo Fantoni, Giuseppe Neroni e Domenico Maria Manni giudicarono lavoro del sec. XIV, e forse dell'anno 1350. L'antica iscrizione identica a quella riferita, e di cui vedonsi oggi alcune poche parole, era scolpita sotto la figura della Santa, sul lato destro dell'osservatore, e il primo verso di essa era chiuso tra due scudicciuoli con lo stemma di Casa Attavanti. Fecela riprodurre sopra una targa di pietra, che venne collocata più in basso, nel 1834, Tommaso Bondi, in quel tempo proprietario di quella parte di casa, ove il basso rilievo si trova; il quale a memoria del fatto vi faceva apporre, col proprio nome in un lato, quell'aggiunta che vi si vede. Oltre quelli che più anticamente la pubblicarono per le stampe, la riprodussero: il dott. GIUSEPPE BROCCHI, nella *Vita di S. Verdiana,* edita in Firenze nel 1742, il prop. ALESSANDRO DE PAZZI, nel *Ristretto della vita* della stessa Santa, stampato in Castelfiorentino nel 1853, e ultimamente il cav. GUIDO CAROCCI nell'articolo: *Castelfiorentino, Ricordi e Notizie* pubblicato nel 1905 in questa *Miscellanea.* Vedi anno III, fasc. 3.°, pag. 195.

XXIII.

Via Forese Adimari, già dei Preti.

274 A CHI LIETE E A CHI TRISTE (*sic*) IO SEGNIO
L'ORE

Questo scritto è stampato sopra una meridiana che vedesi sul lato destro della casa di proprietà dei fratelli Bondi, situata al ter-

Digitized by Google

mine della via Adimari, ed è uno de' soliti motti che si sogliono apporre alle meridiane. Assai più istruttivo e morale è quello che leggesi sotto la meridiana disegnata sulla porta dell'orto nel Ritiro dell'Incontro presso Firenze, che dice: *Vides horas et nescis horam,* allusivo all'ora estrema.

XXIV.

Via Agostino Testaferrata.

275 DOMVM HANC PIORVM MISERICORDIA
ET ROCCHI A MORRONA PRESTITIT
MDCCVII

È incisa in una lastra di pietra sotto un tabernacolo posto sulla facciata d'una casetta, che un tempo servì d'Ospizio ai Minori Osservanti del Convento di S. Vivaldo, ove trovasi una statua di S. Francesco inginocchiato sopra alcuni massi, con una croce fra le braccia e in atteggiamento di preghiera. L'iscrizione fu pubblicata dal consocio can. MICHELE CIONI. nel ricordato scritto: *Iconografia Sanfrancescana in Castelfiorentino.* Vedi *Arte e Storia* del marzo 1905, n.i 5 e 6, pag. 42.

XXV.

Via Primo Maggio, già delle Conce.

276 ENIXIS PRECIBVS, CLEMENS VIRGO, ROGAMVS
NOXIA VT A NOBIS SIT PROCVL ALLVVIES
1746

Questo distico si legge in una lastra rettangolare di pietra che trovasi murata sotto un tabernacolo contenente una statua a mezza figura, in terracotta verniciata, rappresentante la Madonna col Bambino. Il tabernacolo, scavato nella muraglia, fino al 1901, vedevasi sulla cantonata, rispondente in Piazza Cavour, di una casa che fa angolo con via delle Conce, appartenuta anticamente alla famiglia Galletti, oggi di proprietà della sig.ra Cesira Marcolini v.a Brandini; all'altezza poco più di un metro da terra. Avvenuto l'allargamento della detta strada, il tabernacolo fu trasferito sulla facciata laterale che prospetta la strada medesima, a una maggiore altezza, non pensando, e forse non curando, che il punto ove era l'antico tabernacolo se-

Digitized by Google

gnava il limite cui eran giunte, l'anno 1716, le acque dell'Elsa che, straripando, avevano inondato la piazzola e le vie adiacenti. L'iscrizione è sormontata dell'arma di Casa Galletti.

XXVI.

Via Francesco Vallesi.

277 1758

Questo millesimo è inciso al di sopra di un'immagine, in terra cotta verniciata, della Madonna, che vedesi in un tabernacolo scavato sulla facciata delle Conce dei sig.ri Tinti, presso la chiesa di S. Francesco.

Ritengo che, come il precedente, anche questo tabernacolo e gli altri due che vediamo sul ponte detto dei Frati e sul rio, presso Timignano, siano stati costruiti a scopo di scongiurare, mediante l'intercessione della Vergine SS., cui son dedicati, le frequenti inondazioni dell'Elsa, che nei tempi decorsi, assai più che oggi, hanno danneggiato il nostro paese; e, anzi, il vederli tutti quanti situati presso a poco alla medesima altezza, mi fa pensare che i nostri buoni antenati, pieni di fede, abbiano quasi voluto tracciare un termine, oltre di cui le acque straripate del fiume non dovessero alzarsi mai.

XXVII.

Via Fiorentina.

278 . . . . . LORVM ORA . . . .

Queste poche lettere, soltanto, dell'invocazione *Regina Angelorum ora pro nobis,* si leggono nella cornice, da cui le altre disparvero per scrostatura, di un quadretto in terracotta verniciata di Montelupo, rappresentante la Vergine col bambino Gesù, detta la " Madonna del Bell'Amore. „

L'imagine, che oggi vedesi collocata dentro un tabernacolo assai grande, costruito sulla strada maestra, a destra di chi va verso Firenze, all'imboccatura della viottola di un podere in parte di proprietà dei Gelli e in parte dei sig.ri Ferroni, in antico stava sulla porta del muro da cui era recinto il podere stesso, che prese il nome di podere della " Porticciuola „ nome, che conserva tutt'ora, nonostante che nè la detta porta, nè il muro esistan più. Fino a questo

Digitized by Google

luogo, in una epidemia del sec. XVIII, venne recato processionalmente il reliquiario con la crocetta, detta la *crocetta di zolfo*, di S. Verdiana; e si asserisce che il contagio non si propagò oltre la via che conduce a questo podere; di modochè il nostro Paese rimase affatto incolume, per l'intercessione della Santa concittadina.

XXVIII.

Via detta di là dal Ponte, o Volterrana.

279 AVE MARIA

Queste parole sono scritte nella parte inferiore d'un quadretto, lavoro pregevole a bassorilievo in marmo posto sulla facciata d'una delle case Montagnani, che rappresenta la Madonna col pargoletto Gesù in braccio, S. Michele vestito da guerriero, che impugna nella destra la spada ed ha ai piedi il serpente, e un altro Santo che tiene un giglio, forse S. Luigi Gonzaga. Nella parte superiore del quadretto sono scolpite tre teste di angeli, due a destra e una a sinistra di chi l'osserva.

280 DEFENDE NOS
AB OSTE MALIGNO

Questa preghiera si legge incisa in una targa di marmo murata sotto il detto bassorilievo.

XXIX.

Tabernacolo del Crocifisso sul Ponte d'Elsa.

281 PUCCIONI GIUSEPPE FU GIOVANNI
FECE 1902

Questo scritto si legge stampato dentro il tabernacolo, situato sulla sinistra di chi, uscendo dal paese, passa il ponte dell'Elsa. La data 1902 non ricorda se non un restauro del tabernacolo stesso, e il cambiamento dell'imagine del Crocifisso, cui è dedicato. Il tabernacolo esiste da molto tempo: prima, invece del piccolo Crocifisso in metallo, con calvario, vi si vedeva un'imagine del Crocifisso, assai grande, scolpita in legno, che stava appesa alla parete. Si racconta, come il gran pontefice Pio IX nella sosta che fece, l'anno 1857, nel

Digitized by Google

nostro paese, domandasse se sul ponte esisteva sempre il tabernacolo di Gesù Crocifisso; e ricordasse con singolare compiacenza di esservi più volte fermato, fanciullo, a venerare la devota imagine, mentre stava in attesa della posta che doveva condurlo a Volterra, essendo in quel tempo alunno del Collegio dei PP. Scolopi di quella città.

XXX.

Ponte di Pesciola.

282 1895

Questo millesimo è inciso collo scalpello in una pietra sulla spalletta del ponte, ed è probabile che ne ricordi un restauro.

XXXI.

Fonti.

283 PROVIDENTIÆ · ET · PIETATI · FERDINANDI III · A · A · M · E · DD · M
QUI · VIAM · HANC · ROMANAM · INTER · ET · PISANAM · INCVRIA · TEMPO-]
[RVM · NEGLECTAM · COLLAPSAM
EROGATA · PECVNIA · IN · SVMMA · ANNONÆ · CARITATE
AD · FACILITATEM · COMMERCII · ET · EGENORVM · SVBSIDIVM
PARTIM · REPARAVIT · PARTIM · EX · INTEGRO · STRAVIT
FONTEMQVE · E · VETERI · SITV · HVC · TRANSLATVM COMMODIOREM · RED-]
[DIDIT · ET · ELEGANTIOREM
PERENNE · MONVMENTVM · PVBLICE · POSITVM
A · M · D · CCC · XVII

La presente iscrizione, che oggi più non esiste, leggevasi, scolpita in marmo, sul frontale della fonte situata alle radici del colle di S. Martino alle fonti, lungo la strada traversa romana, sulla sinistra di chi va verso Certaldo. In occasione d'un restauro della fonte stessa, essendo stata tolta l'iscrizione, non vi è stata mai restituita. La fonte se non ha pregio artistico, è certo un lavoro in pietra non del tutto spregevole; e per il getto continuo delle sue acque limpide e fresche e per i lavatoi più tardi aggiuntivi, si ritiene, giustamente, come una tra le cose assai vantaggiose del nostro paese.

284 IL CONSIGLIO COMUNALE
DELL'ANNO MDCCCL
DALLE CONCESSIONI

Digitized by Google

DELLA MARCHESA MARIA VETTORI
SOSTENUTO
DAL DESIDERIO
DI CONTRIBUIRE ALLA PUBBLICA IGIENE
ANIMATO
COLL'ARTE DELL'ING · GAETANO NICCOLI
QUEST'ACQUA POTARILE
QUI CONDUSSE L'ANNO MDCCCLIV

285 AD INIZIATIVA
DEL SINDACO CAV: UF:E AV: CESARE BRANDINI
IL CONSIGLIO COMUNALE
DECRETAVA
CON LA NUOVA CONDUTTURA
MAGGIOR DISTRIBUZIONE
DELL'ACQUA POTABILE
I CUI LAVORI
SUL PROGETTO E SOTTO LA DIREZIONE
DELL'INGEGNERE RAFFAELLO NICCOLI
FURONO ESEGUITI
NELL'ANNO MDCCCXCV
SINDACO L'AV: PIETRO SEGHI

Queste due iscrizioni sono scolpite in marmo e collocate, la prima sul lato destro e la seconda sul sinistro della fonte, in pietra, situata nel punto d'incontro della via Palestro con via Giovanni Bovio, già S. Francesco, di fronte al palazzo Brandini; luogo che comunemente suole appellarsi la fonte del Brandini. Il doppio getto di questa fonte che una volta era continuo, oggi è regolato da una molla che impedisce lo spreco d'un'acqua eccellente, che verrebbe poi a mancare nella grande siccità dall'Estate.

286 IMPRESA A · CHELLI E C.I
1900

Questo scritto si legge sulla fonticina posta sulla piazza del Popolo, dinanzi al terrazzo della Collegiata, che ci auguriamo di veder presto remossa, perchè è causa di umidità che nuoce all'Oratorio situato sotto la scalinata della chiesa e alla chiesa stessa di S. Lorenzo.

(Continua).

O. POGNI.

Digitized by Google

IL CAPITANO TOMMASO CIUCCI DA POGGIBONSI

Tommaso di Iacopo Ciucci da Poggibonsi in Valdelsa è persona notevolissima di quel castello, oggi quasi affatto dimenticata. Viene a trarla da quell'oblio in cui giacque fin qui il cav. Angiolo Bruschi, bibliotecario della Marucelliana di Firenze, che ha trovato in quella biblioteca un manoscritto del secolo XVII, che è un compendio della vita di questo Capitano. E poichè egli non ignorava che io appartengo alla *Società Storica della Valdelsa*, si compiacque farmelo conoscere acciò, qualora io lo avessi reputato opportuno, lo facessi pubblicare nel Bullettino della *Società*. Pertanto esaminai lo scritto, feci qualche riscontro, e nel tuttinsieme mi sembrò che ne fosse utile la pubblicazione, specialmente in ordine a certe particolari notizie, che vi si trovano. Porto opinione che tutti coloro ai quali stanno a cuore gli studi storici, ed in modo speciale quei di Poggibonsi, sapranno grado al cav. Bruschi per siffatta comunicazione.

Molte sono le notizie che l'anonimo scrittore della vita del Ciucci, assai difettoso nella forma, ne dà intorno al Capitano ed ai suoi tempi. Vero è che, come mi faceva notare il cav. Bruschi, ne parla anche il Varchi; egli per altro ci dice soltanto che « Ciuccio all'as« sedio di Firenze (1529) fu tra i dodici capitani della parte orientale « (Monte S. Miniato) sotto il signore Stefano Colonna. » (VARCHI, *Storia fior.*, Firenze, 1858, p. 149). L'anonimo ci fa sapere fra le altre cose che questi si mostrò valorosissimo nella guerra di Siena e nell'assedio di quella città. Imperocchè fu uno dei primi a piantare il vessillo nella presa del forte di Camollia. Anzi esso fu inviato dal Marchese di Marignano a Cosimo I a dar l'annunzio della presa di quel forte.

Dallo stesso Cosimo ebbe vari e molteplici uffici, come a dire di Castellano, Commissario, Capitano e va'discorrendo. Servì fedelmente i granduchi medicei Cosimo, Francesco e Ferdinando, e ne ebbe ricompense grandissime. Fu nominato cittadino fiorentino; appartenne al collegio; fu Potestà di Empoli, di S. Gimignano e di S. Casciano; ed in sua casa furono ospitati più volte principi ed illustri personaggi. Morì in Poggibonsi e fu sepolto nella chiesa di S. Lucchese, ove si legge questa iscrizione, citata pur dall'anonimo, ma con molti errori:

Digitized by Google

PRO SE ET SUIS
D. O. M.
DUX PEDITUM THOMAS URNAM CONSTRUXIT ET ARAM
CIUCCIUS HAEC ANIMAE CORPORIS ISTA QUIES
UT FUIT ISTE DUCIS MAGNI STUDIOSUS IN AERE
SIC FORET AETERNI GRATUS IN AERE DEI
AN. DOMINI MDLXXVIII

Le notizie che abbiamo potuto attingere da altre fonti confermano quanto viene narrato dallo scrittore della vita del Ciucci. Mi hanno aiutato in queste ricerche il can. Giovanni Neri di Poggibonsi ed il prof. Castaldi Bibliotecario di San Gimignano. Dai documenti dell'Archivio comunale di S. Gimignano rileviamo che fu Potestà di quella terra illustre dal marzo 1558 al marzo 1559, e ivi sono due libri del Criminale, cioè di sentenze date da Tommaso Ciucci, *cittadino fiorentino*.

A rispetto della sua cappella nella chiesa di S. Francesco, che è la chiesa di S. Lucchese presso Poggibonsi, trovasi questa descrizione:

« . . . . . .

« Item detto testimone disse che la cappella, la quale è accanto « all'altar maggiore, da mano destra di detta chiesa, era già di detti « medesimi Segni; la quale cappella dalli padri di detto convento « fu concessa al capitano Tommaso Ciucci di Poggibonsi; sull'altare « della quale era una tavola di pittura con l'incoronazione della « Madonna e con altri Santi e Sante di qua e di là et che in detta « tavola sotto detti Santi, in due luoghi, cioè da una banda e dall'al- « tra eran l'arme di detti Segni, di pittura, quali stavano nel modo « che ho detto sopra, e dal detto capitano Tommaso Ciucci e da altri « fu guasto lo scudo di dette armi e di azzurro fatto bianco e mes- « sovi l'impresa dei Ciucci da Poggibonsi, come il tutto ancora si « vede benissimo; nella quale cappella non era anche sepoltura e « da detto capitano vi fu fatta; et che nella medesima cappella nella « facciata destra di essa, su in alto, era un'arme intagliata in marmo; « et intorno intorno a detta cappella era dipinta nel muro la vita « della Madonna; ma che adesso si ritrova tutta imbiancata, nè vi « si vede detta arme di marmo che bisogna fusse cavata; nè tampoco « vi si vede detta pittura della Madonna. » Tal descrizione fu fatta da Fra Iacopo de' Minucci di Radda, guardiano del convento di San Lucchese, e resulta da un Inventario, che trovasi in Firenze nell'Archivio dei contratti, numero d'ordine del protocollo 7188.

L'uso di casa Ciucci di ospitare illustri personaggi ci viene confermato dalle memorie ed appunti dell'Archivio del Proposto di Poggibonsi Agostino Neri, amantissimo di cose storiche. Infatti ivi si trova che: « In una ordinanza che Firenze fece a Poggibonsi per « le nozze del serenissimo Principe (21 gennaio 1607) viene presa « deliberazione di alloggiare i principi sposi nella casa del Capitano « Ciucci. »

Digitized by Google

Parimente nello stesso Archivio si trovano ricordate varie persone della famiglia Ciucci. Un Ciucci fu medico di Colle d'Elsa, e si occupò della fondazione di un monastero a Poggibonsi. Giovambattista di Camillo di Luigi fu potestà di Poggibonsi dal 1° agosto 1692 al 1693. Pietro Ciucci fu ambasciatore di Poggibonsi nell'ottobre dell'anno 1321. Finalmente si trova rammentato un Berto Ciucci in una nota di soldati che debbono riscuotere *la cinquina*. Di altri Ciucci fin qui non abbiamo trovato notizie.

G. Bucchi.

Digitized by Google

Vita del capitano Tommaso Ciucci di Poggibonsi

SCRITTA DA AUTORE ANONIMO

Volendo io narrare le honorate e virtuose azioni della felice memoria del nostro inlustre capitano Tommaso Ciucci di mestier sarebbe aver più sublime et elevato ingegno che io non [h]o conoscendo che la ignoranza e bassezza mia non esser atta a sapere esprimere un così tanto degno e alto suggetto non avendo io iscienzia e virtù alcuna o arte oratoria mai studiato, ma come dalla materna e volgar lingua mi verrà detto darò quel principio che meglio saperò esporre. Incominciando egli adunque nella sua giovenile età a dar bonissimo [illegible] di se et volere a degnità et a gradi pervenire come quello che aveva l'animo nobile et inclinato a cose alte che stando col padre a bottega di un grossissimo e onorato fondaco di panni nè piacendoli la mercatura se ne andò in Francia et al servizio del Sig. Piero Strozzi si pose e con tanta fedeltà lo servì che si trovò con esso signore a vetovagliare la città di Lucimburgo dove era atorno il campo fazione di grandissima importanzia; di poi finita quella guerra se ne andò a Marsilia con le galere di Francia dove era l'armata di Barbarossa generale del Turco che in quel tempo era in lega col re, di poi se ne tornò alla patria e trovando esser morto il suo onorando padre persuaso da parenti et amici prese moglie avendo fatto onorevolissimo parentado nella sua terra avendo auto una veneranda et onorata donna di grandissimo giudizio e governo quanto mai sia stata in quella terra chiamata Brigida di casa Muzzi essendo vissuti più di cinquanta anni insieme essendo ella passata a miglior vita quattordici mesi inanzi alla inaspettata morte del marito con grandissimo dolore di lui e de' sua onorati figliuoli, fratelli, parenti e amici et altri che la conoscevano, avendo egli fatto farle degne et onoratissime esequie sì come gli si conveniva con di molti religiosi e gran copia di cera e metterla in una sepoltura da lui fatta fabricare di marmo nella sua cappella nella chiesa di San Francesco a lato all'altar grande. Or tornando all'incominciato ragionamento e dopo l'aver preso moglie fu dipoi fatto alfieri dal capitano Menichino Bonani capitano della banda di Poggibonsi dove venendo dua soldati [illegible] in presenzia di esso capitano trattandosi del modo d'[illegible] quale era incaricato dette all'altro di una bachettata sul viso e trovandosi presente il detto alfiere per iscarico del suo capitano messe mano alla spada, e venendo alle mani con quello che aveva dato la bachettata ricevè il detto da lui una ferita nella mano che ne restò istroppiato e l'alfiere non ebbe nocimento alcuno dove ne acquistò onore e reputazione e fu di poi di lui dal detto capitano maggior conto tenuto nè faceva mai cosa di importanza senza il suo consiglio. Venendo di poi la guerra di Siena et essendo similmente alfieri e andandosi a l'assedio di quella città nella presa del forte di Camolia fu de' primi alfieri a piantarvi su la sua onorata

Digitized by Google

insegna dando sempre animo a sua soldati che lo seguitassero dove fu dipoi dal Marchese di Marignano mandato per le poste a Firenze al G ran Duca Cosimo a dar la nuova de l'acquisto fatto della presa del forte. Servì tutta quella guerra trovandosi a dimolte e a pericolose iscaramucce, fu mandato capo a pigliar la Badia a Isola dove con qualche contrasto gli riusci il pigliarla, fu in quel presidio provocato da uno de i bon soldati che fussi sotto a di lui talmente che per iscarico del onor suo gli convenne menar le mani seco et con l'arme del pari lo ferì di maniera che in pochi giorni si morì e lui non ebbe impedimento alcuno si di ferite come dal fisco per averlo fatto con ragione e per iscarico del onor suo. Fu di poi fatto dal Granduca Cosimo castellano della fortezza di Brolio dove stette in quel presidio parecchi mesi, fu di poi mandato comesario a levar tutto il residuo de' franzesi che erano restati nello stato di Siena et in particular quelli di Montalcino che essendosi fatto l'acordo furno dal Granduca Cosimo ispesati per tutti i sua stati e fattili imbarcare a Livorno dove a lui toccò tutto il carico di essa fanteria. Non molto dappoi venendo l'armata turchesca nei nostri mari fu espedito capitano di una compagnia d'archibusieri a cavallo et inviato a Grosseto alla guardia di quelle compagnie; passato quella state tornò a casa et ebbe per suo bene merito dal Granduca Cosimo la fortezza del Poggio Imperiale senza agravio o carico nissuno con un bonissimo podere che se lo godessi quale di poi dal Granduca Francesco gli fu confermato e dal Granduca Ferdinando maggior previlegio concessoli per averglielo dato in vita sua e de i sua figliuoli cosa che non s'è mai udita o per dir meglio poche volte accaduta che i principi faccino donativi alle proprie persone et ai loro successori. Fu mandato dal sig. Ciappino Vitelli marchese di Cetona al Duca di Mantova a presentarli dua cavalli dove ne ebbe da esso Duca un donativo di una collana d'oro; andò a Roma e si ritrovò presente alle cirimonie fatte nella incoronazione del Gran duca Cosimo felice memoria; fu mandato in quel tempo dal Sg.r Ciappino Vitelli a visitare il Cardinal Caraffa che si trovava prigione in Castel Santagnolo e da esso Sg.r fu fatto di poi castelano della fortezza capitano dalla Banda e governatore di Cetona e di tutto il suo stato; si portò tanto bene in quel governo che da tutta quella terra era grandemente amato e sopra modo riverito che lo tenevano come padre di quella patria, e avendovi auto una gran malattia le chiese e tutta la terra feciono orazione per lui pregando il Sg.r Iddio che gli volessi conceder la sanità onde per sua gratia divenne libero, e vedendo che quell'aria gli era nociva fu chiamato da esso signore al servizio di sua persona e maiordomo di sua casa. Non molto dappoi andò il Sg.r Ciappino in Fiandra al servizio del re Filippo dove gli convenne aver maggior carico che prima avendogli raccomandata la Sg.ra Leonora sua moglie e il Sg.r Giovanvincenzio suo figliuolo che loro sempre con il suo consiglio si governassino; si trovò alle esequie del Granduca Cosimo e del Granduca Francesco riconosciuto riverito e graduato come fedele e antico servitore stato sempre della Casa De Medici per essere egli stato al servizio di dua granduchi di Toscana e del terzo Granduca ancora che di presente vive quale nel primo parto della nuora gli batezò una bambina nel tempo che esso Granduca era Cardinale che la tenne a battesimo per lui il capitano Filippo di Lotto. Fu mandato dal Granduca Francesco a visitare il Duca di Nagere ispagniuolo che si trovava a' Bagni di Lucca per medicarsi; si ritrovò alla guerra e presa di Pondoecagnolo (*sic*) che il Sg.r Ciappino Vitelli portandosi sempre valorosamente fu fatto dal Granduca Francesco cittadino fiorentino; ebbe il collegio magistrato principale nella città

Digitized by Google

di Firenze, fu podestà d'Empoli, di Sangimignano di Sancasciano, fu grandemente amato da tutti i signori della corte e da i primi gentiluomini fiorentini ne fu tenuto gran conto; tutti e tre i nostri granduchi similmente hanno più volte alloggiati in casa sua mostrandosi sempre molto domestichi seco e negoziando con essi voleano tenessi il capo coperto favore veramente segnalato et a pochi concesso. Tutti i comessari delle bande che sono iti in visita hanno sempre iscavalcati a casa sua, non sono mancati ancora venirli a casa di molti principi e signori et infiniti cardinali in andare o venire di Roma passandone alcuno de' principali come l'ambasciatore de l'imperatore, l'ambasciatore del Re Filippo, i mandati de i re dell'isola del Giappone venuti dalle più lontane parti del mondo che andavano a Roma per venire alla nostra fede, dua figliuoli del Duca di Baviera dua volte il duca daniverse, i nuzi e imbasciatori del Papa e molti altri signori che per brevità lascio. Quanto alle parte del corpo fu grande e ben proporzionato e di nobil presenzia, bel dettator di lettere, assai ragionevol mano di scrivere, molto accorto e giudizioso negoziatore avendo spesso auto alle mani maneggi di principi di grandissima importanzia, diligentissimo sopra modo in tenere le scritture solecito in levarsi avendo bonissimo governo in reggere e agumentar la sua casa e famiglia; delle facultà del padre non gli toccò tanto che appena potessi vivere per aversene auto a dividere in cinque fratelli; ebe tre figliuoli una femina e dua masti; acompagniò Ms. Giovan Luigi suo figliuolo cor una onesta e vaga fanciulla e di bonissimo governo avendo fatto conveniente e onorevol parentado cor una delle maggior dote che mai si sia dato in quella terra et anche in altre terre convicine; quanto poi alle facultà lasciate son tali e tante che in Poggibonzi non è oggi la maggior ricchezza di quella sì di bonissime e bene accomodate possessioni come ancora in danar contanti cor una bonissima e bene accomodata casa copiosa di tanti arnesi e in biancherie che non ne è altra simile a quella. Pati assai disagi e fatiche non di meno fu sano e di robusta complessione arivò a l'età di setantaquattro anni; passò a miglior vita il di sedici d'aprile 1595 in casa sua nel suo letto avendo avuto non molto lungo male dove gli erano attorno i sua cari figliuoli la nuora et altri parenti; piaccia al Sg.r Iddio averli concesso la celeste patria del paradiso e raccolto nelle sue sante braccia al che si può sperare avendo fatto sempre in vita sua professione di buono e catolico cristiano caritativo, limosiniere e molto spirituale; furnoli fatte pomposissime esequie con grandissima quantità di cera et invitati quanti preti e frati si poteva avere si nella terra come nelle convicine ville; fu portato alla sepoltura armato e da i soldati si come meritamente si conveniva a un tanto valoroso capitano; si seppellì nella chiesa di San Francesco nella sua cappella nella sepoltura da lui fatta fabricare di marmo dove è iscritto il presente epitafio che dice così:

D. O. M.
DUX PEDITUM THOMAS VENAM COSTRUXIT ET ARAM
CIUCIUS ET HAEC ANIME CORPORIS ISTA QUIES
UT FUIT ISTE DUCIS MAGNI STUDIOSUS INERE
HIC FORET ETERNI GRATUS IN ERE DEI
A. D. — MDLXXVII

Digitized by Google

con grandissimo dolore e lacrime de i sua cari figliuoli e di tutti i sua parenti et amici essendo grandemente doluto a ciascuno che lo conosceva tal che a l'età nostra e de' nostri padri Poggibonzi non a mai auto uomo simile a lui copioso di tanti onori degnità e previlegi. Resta ms. Giovan Luigi suo figliuolo erede si come della robba cosi ancora va cercando d'imitare e incamminare per i vestigi del padre avendo come giovane dato bonissimo conto di se mostrando d'essere giudizioso benigno e ben creato e molto affezionato in giovare a ciaschuno; piaccia al Signore Iddio darli felice e lunga vita facendoli grazia di mettere a buon fine ogni suo desiderio.

Digitized by Google

Michele e Geri da Poggibonsi

MERCANTI A PALERMO NEGLI ULTIMI ANNI DEL SECOLO XIII

Dal *Regesto* di un volumetto d'imbreviature notarili da Raffaele Starrabba pubblicato (1) molto tempo fa, raccolgo queste memorie, nuova prova dell'attività commerciale dei Toscani nel secolo XIII.

A noi le serbò il notaro Adamo de Citella in un suo fascicolo nel 1888 conservato, e crediamo tuttora, nell'Archivio del Comune di Palermo, che, restando mutilo in principio e in fine, va da alcuni giorni anteriori all'8 settembre 1298 al 19 agosto 1299, con 481 documenti. Sono locazioni; compre-vendite di case, di terreni, di mercanzie, di schiavi, e di schiavi manomissioni; sono locazioni d'opera per venire altrui in aiuto, o per imparare il mestiere del fabbro, del calzolaro, del panettiere, del macellaro; son conteggi e ragguagli di denaro pagato o riscosso anche in lontani paesi; son mutui; son contratti per prendere a coltivare orti, giardini, poderi; son noleggi di navi per trasportare grano, cacio, vino, pelli, mercanzie. E le navi, che hanno sempre nome o dalla Madonna o da alcuna delle invocazioni di lei, o da qualche santo fra (2) i più popolari (Francesco, Antonio, Niccolò), salpano o da Palermo o da gli altri porti della Sicilia, ora per luoghi vicini, ora per le coste dell'Affrica o della Sardegna, o per Genova e la sua riviera.

In tanto affaccendarsi, che chiedeva al nostro Notaro, quattro o cinque imbreviature al giorno, in così varia e molteplice pittura di vita industre e laboriosa, moltissimi nomi di persone ricorrono, la maggior parte di Siciliani, come facilmente s'imagina: ma vi apparisce anche qualche catalano; e d'Italia, alcun lombardo, e, di Toscana, qualche pistoiese, pisano, senese, aretino, fiorentino (3): tra i

---

(1) Lo Starrabba lo intitola: *Catalogo ragionato di un protocollo del notaio Adamo de Citella dell'anno di XII indizione 1298-99, che si conserva nell'Archivio del Comune di Palermo.* Cfr. *Archivio storico siciliano.* Nuova serie: anni XII-XIV (1887-1889).

(2) Le navi che hanno nome dalla Vergine son dette S. Maria di Nazaret, S. Maria « de Valle viridi », S. Maria « Nunciata », S. Maria « Collaratissa ». Altre s'intitolano da Santi: Antonio, Francesco, Giorgio, Iacopo, Niccolò, Pietro, Vincenzo, Vittorio. Nei noleggi si tien conto se la nave è coperta, se ha una o due coperte, se è scoperta, ossia, crediamo, se è una semplice barca. D'una cui era stato imposto il nome di S. Niccolò, dicesi come fosse una « teride. »

(3) Troppo lunga lista sarebbe richiamar qui i nomi dei toscani, ricordati con il loro luogo d'origine, che appariscono in queste Imbreviature di Adamo de Citella. Incominciando dalla regione alla quale la

Digitized by Google

fiorentini principalissimo il nipote del magnanimo che in Empoli difese a viso aperto la sua città. Questo Farinata degli Uberti secondo, degli usciti dalla patria quando, per il nuovo sormontare dei Guelfi dopo Campaldino, la sua parte fu vinta per sempre, è nelle imbreviature di Adamo de Citella ricordato quasi incidentalmente in un conteggio del 27 novembre 1298, nel quale ha parte un « gestor « negociorum » di lui, mentre nel documento si dice ch'egli era castellano « Castri ad mare Panormi », già costituito adunque in ufficio importante (1). Lo Starrabba, annotando, suppostolo nato da quel Marito degli Uberti esiliato da Firenze nel 1258 e già, nel 1288, Giustiziere di Palermo, ci fa sapere (2) che a Falconara combattè insieme a Giovanni Chiaramonte il vecchio a Vinceguerra Palizzi e a Matteo da Termini. Non è da dimenticarsi che l'Uberti è detto nel documento *nobile uomo*.

Più modesta vita ebbero, di questi tempi medesimi, in Palermo, un Michele e un Ruggeri o Geri, ambedue da Poggibonsi: « de Po« giboniso » come hanno i nostri documenti. Michele vende, nel 15 di ottobre del 1298, « ancillam olivaciam, sarracenam, nomine Fatimam, « pro unciis 3.22 1/2 (3); insiem con altri compra ai 24 febbraio del « 1299, tanto vino « greco neapolitano », da importarsi in Palermo, quanto potevasene avere con 60 oncie (4); e, nel 4 giugno, conchiude la comprita « vegetum 5 olei » da Niccolò di Vincenzo, padrone della nave chiamata *S. Vittorio* (5); e con lui pattuisce nello stesso giorno,

---

Miscellanea nostra appartiene, vi troviamo un « Clericus de Castello fiorentino » (Imbreviature. Docum. 146); Berto di Giraldo, Dino Bandi e « Chencius », di S. Gimignano (Docum. 117, 132, 341); Martino, Berto, e Chillino di Guglielmo, da S. Miniato (Docum. 89, 191, 397: ed oltre qualche senese (Bonodeo, Betto, Vanni Aldibrandini: Docum. 89, 253, 454), qualche pistoiese (Girardino, Lupo, del q. messer Iacopo, Giovannello di Giovanni, Giusto de Milde, Migliore del q. Cono: Docum. 72, 102, 124, 277, 353); un da Lucca (Vanni di Bartolommeo: Docum. 45), un da Prato (« Chono de Prato »: Docum. 299); e uno da Santa Fiora (Testa di S. Fiora): Docum. 469); molti di Firenze e di Pisa. Tralascereno i numerosi Genovesi, come quelli delle altre parti d'Italia; ma dei Fiorentini diremo che Guglielmo Cambi è detto « de societate Bardorum » insieme con altri e Francesco Fortetti « de societate Peruciorum » Docum. 373, 234, 227; e che la colonia dei Pisani era tanto numerosa da dare il nome (« ruga Pisanorum »; Docum. 264. 279, 321, ad una strada di Palermo nella quale eran soliti di abitare.

(1) Riporto la trascrizione del documento come è data dallo STARRABBA: « Bartholus Macconus gestor « negociorum nobilis viri domini Farinati de Ubertis Regii castellani Castri ad mare Panormi, pre« sente et hoc petente notario Nicolao Mascarato concive suo olim in anno p. p. xj indicionis una cum « socio eius cabelloto chae bombicis Panormi, de pecunia debita Curie pro parte sua cabelle predicte « domino Symoni de Oddorisio olim predicto anno xj indicionis Regio secreto Sicilie, confessus est rece« pisse ab eodem Nicolao pro parte dicti domini Farinati uncias auri duas etc. promittens facere et cu« rare sic quod dictus dominus Symon deducat eidem Nicolao dictas uncias 2 de pecunia sibi debita « occasione predicta, et conservare ipsum Nicolaum indemnem, si forte dictus dominus Symon sibi eas « exinde nollet deducere. » Cfr. *Arch. stor. siciliano*. Nuova serie: an. XII (1888), p. 395.

(2) Per queste notizie degli Uberti richiama lo Starrabba: INVEGES, *Nobiliario*, in *Annali di Palermo*, III, 147; RENIER, *Liriche di Fazio degli Uberti* (Firenze, 1883), Introduzione p. CXXVIII; TESTA, *Capitula Regni Siciliae*. I, 28; AMARI, *Guerra del Vespro Siciliano*, 9a ediz., II, 393.

E lo stesso Starrabba, spiegandoci quella voce di colore oscuro che abbiamo veduta nel documento qui sopra, ci dice: « La *chaa bombicis* era come oggi diremmo la privativa della vendita del cotone, la « quale dicevasi eziandio *cabella arcus cuctonis*. » E richiamandosi all'AMARI soggiunge come *Chaa* « vuol dire gran sala, ossia loggia terrena: e si usava per la vendita di generi dei privativa. »

(3) *Arch. stor. siciliano*. Nuova serie: an. XII (1887), p. 69.

(4) *Arch. stor.* detto. N. s.: an. XIII (1888) p. 296.

(5) *Arch. stor.* detto. N. s.: an. XIV (1889) p. 170.

Digitized by Google

altra comprita d'altro vin greco e di questo il trasporto (1) da Napoli « apud Salantum vel Marsandinum », nel territorio di Palermo. Nel 10 di agosto del 1299 compra « quandam domum cum cortile in quar- « terio Seralcadii. » (2)

Maggiori notizie ci son giunte di Ruggeri o Geri, e tutte, diremo così, postume. Nel 1298 egli era già morto, da poco tempo però, e così sappiamo quello che i fidecommissari fecero per dare esecuzione al testamento di lui, per provvedere ai suoi figliuoli, Andrea, Antonio e l'ultimo Pieruccio, lasciato in minore età. Si paga (1298, 21 novembre) il legato di 62 oncie a Bonsolacia vedova di Ferrero Riva coltraio (3): si pagano (1298,26 novembre) a Simone « de Modio » fiorini d'oro 141 $^1/_2$, ragguagliati a 27 oncie, che Geri aveva ricevuto da Giovannello di Giovanni da Pistoia per tenerli in serbo, promettendo detto Simone di consegnarli a Giovannello medesimo in Pisa o in Genova, od anche ad Alberto « de Aricio » per parte dello stesso Giovannello, nel decembre prossimo venturo (4). Bonaccorso Gamba pisano riceve (1298, 28 novembre) un'oncia da parte di Petruccio, figlio del q. Geri per certe mercanzie da Geri vendute a Bonaccorso e di nuovo da Bonaccorso a Riccardo Scalense (5). I fidecommissari o esecutori testamentari liberano la schiava « Melioratam, olivaciam, « baptizatam, de genere sarracenorum » dall'obbligo di servire per dieci anni a « Pierucio » figlio, in minore età, del q. Geri; ed essa Meliorata rinunzia le sei oncie che, al termine di quei dieci anni, Geri le aveva assegnato nel testamento (6): e pagano (1299, 20 gennaio) il legato di 6 oncie a frate Giovanni da Messina Guardiano nel convento dei Minori in Palermo (7): e a Gilio « de Centurbio » 10 oncie e restituiscono due nappi d'argento che Geri a lui doveva (8). Aveva anche con un legato assegnato 10 oncie a Ventura di Bonstero (?), che furono la dote di lei (9).

Il testamento di Geri non ci è giunto. Forse andò perduto con

---

(1) Ecco la trascrizione di questo documento data dallo STARRABBA: « Supradictus Nicolaus Vicencii « promisit deferre Michaeli de Pogiboniso cum predicta galea sua a civitate Neapolis in presenti viagio « quod facturus est ibidem a plagia Solanti, vegetas plenas vino greco 40 emendas per ipsum Nicolaum « de propria pecunia per manus et cum consilio Fei Cafavimi vel certi nuncii dicti Michaelis, statim « quod ipsa galea Neapolim applicuerit et abinde deferre ad eius proprium risicum apud Salantum vel « Marsandinum de terr. Panormi, et abinde ad risicum et expensas empitoris in portu Panormi. Et dictus « Michael promisit solvere dicto Nicolao totum precium quod ipse Nicolaus solverit et etiam ius nauli « pro qualibet vegete ipsius vini tt. [*tarenos*] 15. » E lo Starrabba annota che il DUCANGE, che pure ha « vinum latinum, Italicum, francum, hunicum, ecc. » non ha *vino greco* che forse deve intendersi per « vino « manipolato all'uso greco, ovvero di origine greca. » *Arch.* detto. N. s.: an. XIV (1889), p. 181.

(2) *Arch.* detto. N. s.: an. XIV (1889), p. 181.

(3) Documento 1: qui in Appendice.

(4) Docum. II.

(5) Docum. III.

(6) Docum. V.

(7) Docum. VI.

(8) Docum. VII.

(9) Docum. VIII.

Digitized by Google

le carte preliminari delle imbreviature del notaro Adamo; ma quello che disponeva possiam dire di conoscerlo dai documenti qui riassunti. E da questi abbiamo anche la prova che il nostro Geri visse in agiatezza; e più l'avremmo, se lo Starrabba, pubblicando l'Inventario [1] che gli esecutori testamentari compilarono, come era loro dovere per conto di Pieruccio, non avesse omesso le note dei creditori, dei debitori, e quella delle suppellettili e delle masserizie, che, trattandosi d'un minorenne, non poteva mancarvi. Ma questo Inventario, se riusciremo a trovarlo e ad averne copia, vedrà integralmente la luce nella *Miscellanea* nostra, in tempo, speriamo, non troppo lontano.

C. Mazzi.

DOCUMENTI [2]

I. (1298, 21 novembre).

Arch. stor. siciliano. Nuova serie: an. XII (1887), p. 374.

« Bonsolacia vidua Firrerii Rive cultrarii (?) *ricevè da Rainaldo de « Roggerio fidecommissario del qm. Geri de Pogibonso, per parte di « Andrea e di Antonia suoi figli, once 62 iure legati.* »

II. (1298, 26 novembre).

Arch. detto. N. s.: an. XII, (1888). p. 394.

« Symon de Madio confessus est se recepisse a Raynaldo de Rog- « gerio florenos auri 141 $^1/_2$ computatos in unciis 27 nomine cambii « assignatos eidem Simoni pro parte heredum qm. Gerii de Pogibo- « niso per eundem Raynaldum, quas videlicet ipse qm. Gerius rece- « perat a Ihoannello Iohannis de Pistorio ut asservaret *(?)*. Quos « quidem florenos promisit dictus Simon tradere dicto Iohannello

(1) Docum. IV.
(2) Riferisco testualmente dal *Regesto* dello Starrabba.

Digitized by Google

« solvos in terra apud Pisas vel Ianuam vel etiam Alberto de Aricio « pro parte ipsius Iohannelli, hinc per totum mensem decembris « p. v. » (1)

III. (1298, 28 novembre).

Arch. detto. N. s.: an. XII (1888), p. 395.

« *Bonaccorso Gamba* civis pisanus *riceve oncia una da Raimondo « de Roggerio per parte di Petruccio figlio ed erede del qm. Geri de « Pogiboniso* occasione ducentarum cantaratarum mercium olim ven- « ditarum dicto Bonaccurso per predictum qm. Gerium, et demum « per dictum Bonaccursum Riccardo Scalensi. »

IV. (1298, 30 novembre).

Arch. detto. N. s.: an. XII (1888), p. 397.

« Inventarium Raynaldi de Roggerio et Princivalli de Petro ban- « kerio tutorum testamentariorum Petruccii minoris filii qm. Gerii de « Pogiboniso dicti de Coreliono.... formam sacratissimi principis Iu- « stiniani servare volentium.

« Tenimentum unum domorum in quo dictus Gerius habitabat,

---

(1) Lo Starrabba, fatto qui certo ragguaglio, conclude che, a questo tempo, il fiorino valeva tarì 6 e grana 5 in moneta siciliana. Quanto ad Alberto richiama l'imbreviatura seguente, che per la singolarità sua, trattandosi di un contratto per il recapito di lettere, mi piace riferire integralmente: « Iohannes « de Gallareto inuensis promisit (1298, 25 novembre) Raynaldo de Roggerio conferre se personaliter apud « Terracenam cum barca, et ibi secum deferre litteras trasmissas Alberto Amodei de Aricio et abinde se « conferre apud Ianuam per terram, sic quod a die quo applicuerit ubi barca ipsa divertet usque ad « dies 15, omnimode sit apud Ianuam, et ipsas litteras assignet dicto Alberto. » E questo, come aggiunge lo Starrabba, per la mercede pattuita di once 2 1|2.

Non sarà fuor di luogo riassumere qui due contratti di noleggio, che ci danno qualche curiosa notizia sull'antica navigazione. La nave chiamata *S. Antonio* fu (1299, 30 gennaio: in Palermo) presa a nolo da più mercatanti « ad deferendum aput Pisas cantaratarum mercium duomila et centum, videlicet « mercium de savurra ad rationem de tarenis 2 per cantar., bombicem tar. 4, pelles agnorum tar. 3 1|2, « pelles cuniculorum tar. 12 per saccum, faldettam (?) tar 5, speciariam tar. 7 1|2 »; i padroni della nave s'obbligano a darla pronta « omnibus necessariis guarnimentis, cum marinariis 30, et servitoribus 6, « ad recipiendum onus cantaratarum ipsarum hinc per totum mensem marcii proximo venturum, et fa- « cere scandilaria (?) bona et fortia, et non ponere plus quam fila quinque casei et non diffilare caseum « nec absolvere coria »: e i mercatanti promettono di consegnare il carico dal 20 febbraio a tutto il marzo susseguente. *Arch. stor. siciliano.* N. s.: an. XIII (1888), p. 83.

La nave *S. Francesco* fu presa a nolo (1298, 24 settembre: in Palermo) da Guglielmo di Cambio « de societate Bardorum » per il trasporto di duemila cinquecento « salmarum « di grano, come più a lui piacerà, da qualunque porto della Sicilia, o « a portu Thermarum usque Licatam, aput Tunisium, » vel Ianuam, ad eleccionem predicti Guilelmi »: fu stipulato che la nave fosse pronta « cum marinariis « xlv et servitoribus quindecim bene armatis balistis, et allis fornimentis, et haberecum eo in ipsa navi « vela quinque, ancoras xxj, aguminas xxj, de quibus sunt in mola xj, p.....[*lacuna*] di sior duos, ti- « mones bonos et sanos duos, arbores duas bonas et sanas bene munitas, peccias de antennis septem, « barcas duas de parascalmo et gundulam unam, et omnia necessaria alia guarnimenta hinc ad dies « septem, absque divino impedimento. » *Arch.* detto: an. XII (1887), p. 63.

Digitized by Google

« cum uno casalino sibi coniuncto, situm in quarterio Saralcadii Pa-
« normi, iuxta domum dicti Princivalli et cortile qm. Matthei Vallachi.
« Cortile unum cum tribus domibus in eodem quarterio iuxta
« dictum tenimentum et domum Matthei de Castroiohannis corbiserii.
« Medietatem apothece solerate in ruga Pisanorum, cuius altera
« medietas est heredum qm. Lucrecii Pisani.
« Magazenum in quarterio Halcie iuxta domum et cortile mona-
« sterii Casemaris.
« Cortile unum in plano S. Iacobi de maritima, in quo sunt maga-
« zena tria et domus tres.
« Domum soleratam cum cortili in eodem plano.

« In terra Corelioni.

« Apothecam soleratam iuxta domum dicti Princivalli et cimite-
« rium Ecclesiae S. Martini.
« In pecunia uncias c^{iij} xiiij — penes Albertum de Aricio socium
« eiusdem Gerii uncias c^{dx} et plus in civitate Ianue.
« In arnesio domus, utensiliis et servis duobus, ad valorem
« uncias $l.^{ta}$

« Debitores.
« Creditores. (1)

« Amico de Bertholo pro unciis xx, computato valore unius coppe
« ad pedem de argento, pro quibus dare tenebatur dictus Gerius, ut
« asseruit per dictum suum testamentum, dicto Amico, pro utilitate,
« anno quolibet, quantum ipsi Amico accidet ad racionem de unciis
« auri decem per centenarium unciarum.
« Item Angelo, qui moratur com domino Iohanne de Cammarana
« uncias auri decem et duas nappas de argento.
« In tenimento terre Sancti Gimignani.
« In contrata Raxani *(?)* tenimentum terrarum cum arboribus et
« vitibus et cum tenimento domorum.
« Cultum unum in dicto territorio. »

V. (1298, 30 novembre).

Arch. detto, N. s.: an, XII (1888), p. 398.

« *Rainaldo de Roggerio e Princivallo de Petro* banckerio liberave-
« runt Melioratam, olivaciam, baptizatam, de genere sarracenorum
« de servicio decem annorum quibus servire tenebatur Perrucio mi-

(1) È a dolere che lo Starrabba non abbia riferito la nota dei debitori e dei creditori, e quello delle suppellettili domestiche.

Digitized by Google

« nori filio qm. Geriii de Pogiboniso, auctoritate tutele; *ed essa Me-*
« *liorata rilascia ai medesimi le once sei che le spèttavano sui beni del*
« *detto qm. Geri allo spirare del detto periodo di dieci anni, giusta le*
« *disposizioni contenute nel di costui* [sic] *testamento.* »

(VI. 1299, 20 gennaio).

Arch. detto. N. s.: an. XIII (1888), p. 81.

« *Frate Giovanni da Messina Guardiano dei Minori di S. Fran-*
« *cesco di Palermo confessa di avere ricevuto per parte del suo con-*
« *vento da Rainaldo de Roggerio oncie 6* nomine legati facti per
« Gerium de Pogiboniso. »

VII. (1299, 25 gennaio).

Arch. detto. N. s.: an. XIII (1888), p. 82.

« *Gilio de Centurbio riceve da Rainaldo de Roggerio* epitropo et
« fidecommissario testamenti qm. Gerii de Pogiboniso *oncie 10 e due*
« *nappi di argento dovutigli dal detto Gerio.* (1)

VIII. (1299 fra il 5 e il 9 agosto).

Arch. detto. N. s.: an. XIV (1880), p. 181.

« *Matrimonio tra Bernardo ....lina* conciatorem *e Ventura qm.*
« *Bonsteri (?)* secundum consuetudinem latinorum. » (2)

(1) Avverte in nota lo STARRABBA che Gilio si qualifica « familiaris domini Iohannis de Cammarana. »

(2) E lo STARRABBA all'an. VIII, p. 178 di questa medesima Nuova serie dell'*Arch. stor. siciliano*, annota: « La dote della sposa consiste nel legato di oncie 10 disposto da Geri de Pogiboniso, *et lectum unum fornitum.*

Digitized by Google

DUE MAESTRI DI GRAMMATICA VALDELSANI

FILIPPO DA S. GIMIGNANO E ANTONIO RENIERI DA COLLE

Note e Appunti di Archivio

I bei giorni trascorsi in famiglia dopo molti mesi di trincea non mi hannno permesso di compiere molte ricerche intorno a maestro Lippo *olim Cremontesis* o *Grementesis* da S. Gimignano e in sua patria maestro di grammatica sicuramente nel 1351.

Il Pecori non ricorda questo maestro, nè memoria di aver trovato maestro Lippo in altri documenti mi sovviene; ma poichè sto per tornare nelle trincee ove si sta saldi e fiduciosi pel diritto e la giustizia (1), non mi sembra inutile rendere pubblici i documenti rintracciati ne' tempi di pace e che si riferiscono a maestro Lippo. Con essi, altri di me più fortunato, potrà, credo, mettere in rilievo questo ignoto maestro di grammatica che nella bella città turrita sparse il suo sapere. Come abbiamo detto è certo che maestro Lippo era insegnante di grammatica in S. Gimignano nel 1351, poichè in quell'anno l' 11 settembre i priori sangimignanesi, contenti dell'opera che il maestro spiegava nella loro scuola, gli aumentavano lo stipendio fino a libbre ottanta.

Non mi sembra inutile rendere in breve sunto varî documenti che si riferiscono a maestro Lippo, affinchè essi servano ad altri o lo spingano a compiere e completare le ricerche intorno al maestro sangimignanese.

(1) L'autore dettava questo articolo durante la guerra.

Digitized by Google

DOCUMENTI (1)

11 settembre 1351. — I Nove Governatori del Comune e popolo della terra di S. Gimignano, girato il partito a lupini bianchi e neri secondo la forma dello Statuto, elessero venti savi per deliberare insieme con loro circa alla deroga a certi capitoli in ordine alla istanza di Maestro Lippo. Ottenuta la deroga, fu nel Consiglio del Popolo proposto e vinto che il salario di Maestro Lippo fosse aumentato di Libbre trenta e portato così per un solo anno a Libbre ottanta. A tale deliberazione non mancò qualche voto contrario.

Fatta nel palazzo del popolo ai rogiti di Ser Francesco olim Tebaldi di Montalcino.

2 luglio 1361. — Magister Lippus olim Cremontesis magister gramatice de Santo Geminiano dette e concesse ad laborandum a Iacopo Davanzati da S. Gimignano un pezzo di terra posto in Villa Gambocci di S. Gimignano confinante con via, Niccolò di Giovanni Pucci, eredi di Cecco Gorucci, Spedale di S. Giovanni, riservandosi esso Maestro Lippo case, capanne e metà del raccolto.

Fatto in S. Gimignano nel palazzo del popolo ai rogiti di Ser Battista di Ser Giovanni da S. Gimignano.

22 aprile 1363. — Terio di Lamberto e Conte di Pietro di S. Gimignano arbitri eletti da Francesco fu Nicolao Gori da S. Gimignano e da Maestro Lippo olim Gremontesis da S. Gimignano pronunziarono che detto Maestro Lippo dia e paghi al detto Francesco, fiorini 10 e fare fine a quietanza generale.

Fatto nel palazzo del potestà di S. Gimignano ai rogiti di Ser Niccolò di Ser Andrea da S. Gimignano.

1° dicembre 1363. — Magister Lippus olim Cremontesis, sanus intellectu, corpore languens, testò e lasciò tutti i suoi beni all'ospedale

(1) Tutti i documenti citati si conservano nell'Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico, Spedale di S. Gimignano.*

Digitized by Google

di S. Fina di S. Gimignano. Affermarono questo i testi: Cione di Michele piovano, Giuliano di Piero Lapi, Marco di Michele, cherici e Giovanni di Feo, i quali erano stati presenti alla morte di Maestro Lippo avvenuta nel giugno di quell'anno e ne avevano ricevute le ultime volontà. Coi testi sopra ricordati comparvero dinanzi al potestà di S. Gimignano: Domenico olim Pucci e Chelino olim Rossi rettori e governatori dell'ospedale di S. Fina chiedendo di poter provare che Maestro Lippo aveva legalmente testato a favore di detto ospedale. Oltre ai sopra ricordati quattro testi, i rettori presentarono al potestà altri testi i quali per la fama che correva in tutta la città potevano suffragare l'asserzione dei primi.

I testi furono: Niccolò fu Puccio, Giovanni fu Ser Francesco ed altri.

3 gennaio 1363 (s. f.). — A istanza di Bati fu Umbertuccio dei Salvucci da S. Gimignano, Giovanni da Carmignano, giudice e assessore di Bartolommeo Ubaldini di Firenze, potestà di S. Gimignano, ordina che il ricordato Bati sia messo in possesso dei beni di Lippo olim Cremotensis da S. Gimignano, fino alla somma di fiorini 60, della quale somma detto Maestro erasi dichiarato debitore del detto Bati.

Rogato da Ser Nicola fu Ser Geraldo di Ranieri da S. Miniato

27 marzo 1365. — Dinanzi al potestà di S. Gimignano compariscono: Ser Domenico fu Puccio e Chelino fu Nono di S. Gimignano, rettori e governatori dell'ospedale di S. Fina, esponendo che Magister Lippus olim Cremontesis di S. Gimignano, già maestro di grammatica in detta terra, sano di mente, ma malato di corpo, volendo disporre de'suoi beni, in presenza a testimoni ed al sacerdote canonico della pieve di S. Gimignano della cui pieve e parrocchia era detto maestro Lippo, aveva affermato che voleva che tutti i suoi beni andassero all'ospedale di S. Fina.

E i detti rettori perchè non fosse revocata in dubbio la loro affermazione citarono dinanzi al potestà alcuni testimoni, e cioè: Cione fu Michele prete canonico della pieve di S. Gimignano, Giuliano di Piero fu Lapo e Marco di Michele fu Vanni cherici di detta pieve, Giovanna, figlia di fu Ser Feo e moglie di fu Terio da S. Gimignano, Niccolao fu Puccio, Giovanni fu Francesco, Francesco fu Niccolao, Ser Pietro fu Ciucco, Riccio fu Benci, Ser Bartolommeo fu Ser Iacopo e Drea fu Loccio.

Rogato in S. Gimignano nel palazzo del potestà da Ser Frosino fu Ser Stefano da S. Gimignano.

21 gennaio 1366 (s. f.) — Rolandino da Parma, giudice e assessore del potestà di S. Gimignano, dichiara essere valido il testamento

Digitized by Google

di Maestro Lippo olim Crementesis già maestro di grammatica, benchè non ricevuto da Notaro, e perciò essere lo spedale di S. Fina di S. Gimignano, erede dei beni e sostanze del detto Maestro Lippo, e ordina che i rettori e governatori di detto spedale ne siano rimessi in possesso, e che Paolo, Marco, Donato e Balduccio, lascino immediatamente la casa già di detto Maestro.

Rogato in S. Gimignano da Ser Pietro fu Ciucco da S. Gimignano.

Intorno alla famiglia Renieri e ad Antonio di ser Bernardo dei Renieri di Colle, scrisse già, in un ottimo articolo, REMO MANFREDI (1) che, con lucida critica, lo separò dal milanese Francesco Antonio Renieri col quale il Colligiano era stato confuso. Il BIADI (2) ricorda un Anton Francesco ed un Antonio Renieri, dicendolo prima maestro poi « letterato eruditissimo, poeta e « scrittore. » Certo è, per altrui e nostre ricerche, che Antonio da Colle fu maestro di grammatica ricercato e stimato. Scorrendo le deliberazioni dei Priori volterrani abbiamo incontrato spesso questo maestro Antonio Renieri o dei Ronieri o de Reinerijs, e per questo abbiamo voluto raccogliere queste notizie per mettere in luce una parte non trascurabile della sua attività d'insegnante.

Afferma il BIADI che Antonio Renieri fu maestro di grammatica in Colle, sua patria, nel 1535 e noi lo troviamo nel 1541 in Volterra, elettovi maestro di grammatica in sostituzione di maestro Lorenzo di Mariotto Grazini di Pomarance che, per oltre 10 anni, aveva, con valore e plauso, diretto la scuola volterrana (3).

Ottenuto, il 30 agosto 1550, un aumento di stipendio di 10 ducati annui e confermato a voti unanimi varie volte, maestro Antonio si trattenne in Volterra per tutto l'anno scolastico 1552 (4).

Da una lettera scritta dal Nostro a madonna Fillide Broccardi di Volterra si desume che egli ai primi del 1562 trova-

(1) *Miscellanea storica della Valdelsa*, anno XVI, 1908, fasc. 2-3., pagg. 185-188, *Di Antonio di ser Bernando Renieri di Colle*.

(2) *Storia di Colle*, Firenze, 1859, pagg. 80 e 241.

(3) Archivio storico comunale, Volterra, filza A nera 84, c. 173; A nera 88, cc. 72, 165, 202; *deliberazioni*.

(4) Archivio cit., filza A nera 90, cc. 77 e 170; *deliberazioni*.

Digitized by Google

vasi maestro a Colle (1) ove pure risiedeva nel 1567, come abbiamo rilevato da una lettera dei Priori di Prato dell' 11 agosto di quell'anno, colla quale lo proponevano al Granduca per l'elezione a maestro nella loro terra, sicuri « ch'egli avrebbe accettato quando fusse eletto con salario di scudi 120 l'anno. » (2)

Ed a Prato maestro Antonio fu sicuramente eletto e rimase per alcuni anni, guadagnando la stima dei Pratesi e là trovavasi anche alla fine del 1569 come risulta da una lettera del Proposto di Prato stessa al Granduca, in data 21 ottobre, colla quale raccomandava il Nostro al Sovrano, perchè, essendo « carico di « famiglia et non ricco, et cerca di far caminare i figli per la « strada delle lettere, si come egli ha fatto », potesse ottenere pel figlio Attilio un posto nello Studio di Pisa (3).

Riguardo poi al valore poetico di maestro Antonio giustamente il Manfredi, benchè non conoscesse il Codice Guarnacciano che contiene alcune composizioni poetiche del Colligiano, lo dice di poco peso e i suoi libri di scarso valore.

La inedita poesia del Maestro diretta a madonna Fillide Broccardi, che davvero doveva esercitare grande influenza sul cuore del Colligiano poichè, dopo oltre 10 anni dalla sua partenza da Volterra e certamente padre di varî figli, giacchè nel 1544 apparisce già ammogliato (4) e nel 1569 *carico di famiglia,* sapeva ispirargli dei mediocri versi, prova la scarsa capacità poetica di lui.

M. Battistini.

---

(1) Biblioteca Guarnacci, Volterra, Codice 6133 (56, 3, 2), cc. 60-61, Cartaceo del sec. XVI.

(2) Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo carteggio universale,* filza 530, c, 18.

(3) Archivio detto, *Mediceo carteggio universale,* filza 544, c. 545.

(4) R. Manfredi, art. citato.

Digitized by Google

Biblioteca Guarnacci, Volterra, Codice 6133 (56, 3, 2), *Poesie ed opuscoli diversi,* cc. 58-59, *r.* e *t.*

A dì 1° di luglio 1562.

Di Messer Antonio Renieri da Colle
A Madonna Fillide Broccarda.

S'è, quanto bel fu mai, quanto mai sia,
oltre a l'usato stil, donna, vincete,
e raro esempio a l'età nostra sete
di Grazia, d'Honestà, di leggiadria;

invan nuovo desir ne i cor si cria
perchè d'ogni perfetta il vanto havete,
di lodar le bellezze, onde hor solete
sola, d'irsene al cielo, aprir la via.

Nome d'altra abbellir più ricco fregio
unqua non può di quel ch'a 'l nostro adorno,
d'ogni chiara virtù ricetto e nido.

Ma 'l pensier fral non cape il divin pregio,
ond'è, ch'assai minor la fama intorno
de' vostri eterni merti ostenda il grido.

Come chi fosse nella selva oscura
nodrito, senza aver compagno, o duce,
mai non vedendo il sol, che scalda e luce,
ne de le stelle il chiaro o la figura;
poi se scorgesse un dì per gran ventura
aprir la terra il sen, quest'alma luce
ammireria col bel, ch'ogni 'hor produce
qui l'occulta virtù de la natura.
Così quel, Donna, in cui nulla risplende
il nostro occhio, ond'Amor infiamma e fere,
non vede ancor fra noi cosa di stima
ma stupito in mirarvi, honor vi rende,
quanto può far, le cui bellezze intere
sole il mondo a ragion contempla e stima.

Digitized by Google

Voi col guardo d'amor per vostra usanza
rapite, donna, d'altrui da se diviso,
che, come impuro specchio, in quel bel viso,
scorge impressa d' Iddio l' alta sembianza.
Poi vola al ciel di voglia e di speranza
acceso; che dal vago amato riso
l'alma svegliata al ben di Paradiso
risorge con la dolce rimembranza.
Piova hor grazia da voi, spirin di fuori
fiamme, onde il core indi irrigato, indi arso
cresca alto, e bruci sul celeste foco;
E fia, che ciascun sempre in qual sia loco,
pien d'ardente desio, non pigro, o scarso
voi, cagion del suo ben, devoto adori.

Ben nata, adorna e fortunata Fronde
la qual del fresco tuo natio colore
vie più ricca apparisci ognor di fore
spirando l'aure à Lei desir seconde.
Se rugiada felice in cambio d'onde
ti bagni, e un vago april sian tutte l' hore
de' tuoi lieti anni in mantenerti in fiore,
quando anco ha l'Appennin le spalle bionde,
o mai piacciati accorne a la dolce ombra,
dove goda il suo ben, di fuor di quella
desiato riposo al cor non sente.
Si l'alta gloria tua ch' 'l mondo ingombra,
ne sie meglio illustrata, e finalmente
più chiara ne sarai, se non più bella.

In voi rare bellezze il senso ammira,
e gradite virtù rendon confusa
la mente; ond'è per voi, nuova Medusa,
pien di stupor, ciò che discorre o spira.
Tal che spesso un pensiero in me s'adira,
perchè la voglia del saper delusa
vostri honor non pareggia, e degna scusa
non è, dir ch' il desio troppo alto aspira.
E s'io talor co'miei concetti, o versi
disegno, o colorisco in parte alcuna
la grazia e la beltà, che v'orna e splende;
sol debba del mio sforzo il grado haversi
al Ciel, ch' in voi tante eccellenze aduna,
che d'esse, in riverirle ogni alma apprende?

Digitized by Google

Risplende tanta luce in chi v' honora,
da la vostra felice e nobile alma
ch' ottien nel mondo gloriosa palma
di qual più rara dote e dentro o fuora,
ch' ove arde Euro il terren, Zefiro infiora,
sgrava Aquilon, pone Ostro al ciel la salma,
ognun vostra virtù pregiata et alma
col profondo del cuor devoto adorno.
Io col pensier che riverirvi intende
rivolto a quella humil, perdo la vista
si m'abbaglia, il suo vivo alto splendore,
e qual vile anima che il sole offende,
non sostengo il gran lume, e 'l cor s'attrista
che poco atto esser vede a farvi honore.

Digitized by Google

VARIETÀ

I BENI DELLA FAMIGLIA DAL POZZO TOSCANELLI
IN VALDELSA

Spogliando i fascicoli della *Miscellanea storica della Valdelsa*, mi capitò sott'occhio nel fasc. 1, serie 15 dell'anno VI la recensione fatta dell'egregio prof. ORAZIO BACCI al prezioso libro di GUSTAVO UZIELLI, *La vita e i tempi di Paolo Dal Pozzo Toscanelli, ricerche e studi.* Avevo da poco compiute delle ricerche sull'antico Castello della Pietra presso Montignoso e non mi risultava esser mai appartenuto a questa nobile famiglia, quando in quella recensione lessi che anche tale località, oggi casa poderale, faceva parte dei possessi che lo stesso Paolo Toscanelli, dopo la presa di Volterra, (1472) aveva acquistati in Valdelsa.

Credo peraltro che l'egregio prof. Uzielli quanto al podere della Pietra, sia caduto in un errore di località.

Infatti la Pietra all'epoca indicata, sebbene nel 1431 fosse stato assai danneggiato dalle truppe di Niccolò Piccinino, era sempre un forte ben munito Castellare soggetto al Comune di S. Gimignano il cui Potestà, nell'ottobre del 1465, citò quelli abitanti a mandare i loro capi di famiglia per riconoscere il vero dominio del Comune e sottoporsi al pari di tutti gli altri del contado a tutti i carichi si reali che personali.

Finchè, dopo alcuni anni, accortisi i Sangimignanesi di non potere più validamente sostenere i loro diritti giurisdizionali in quel loro Castello, ne concedettero l'usufrutto dei beni agli abitanti stessi della Pietra, e nel 1512 li cedettero a Iacopo de' Rossi e finalmente nel 1675 ne fu rinnovata la cessione ad altro ramo della famiglia de' Rossi. In seguito questi beni insieme col podere *Fornacelle* presso Montignoso, passarono al R.° Spedale degli Innocenti di Firenze, da cui verso il 1830 li comprò Niccolò Pomponi di Montaione.

Cosicchè chiaro apparisce che la Pietra a quell'epoca non era po-

Digitized by Google

dere, ma un Comunello nè potè perciò far parte dei beni acquistati da Paolo Toscanelli.

Ma siccome risulta che questi, oltre il possesso di Valdelsa, ne aveva acquistato un altro formato di più poderi separati fra loro nella regione compresa fra Gambassi e Volterra, non è difficile trovare il podere che presso Montignoso gli apparteneva, e questo sulla scorta della Portata Catastale del 1498 citata dallo stesso Uzielli.

Infatti da questa si apprende che Paolo Toscanelli possedeva: « Uno poderetto con casetta da lavoratore et j° chasolare in popolo « di sancto friano a montignosi p.ª gambassi, cap.° di volterra, luogo « dicto Centiano (?) che a p.° via, a ij° heredi di armale de rossi, a « a iij° donisdeo malavolti; a iiij° beni di detta chiesa; a v° beni di « detto m.° lo.ico del m.° piero: (dal Pozzo). » Quindi il poderetto Dal Pozzo non era la Pietra, ma il luogo detto *Centiano*. E questo Centiano è fuor di dubbio che era l'attuale podere di Lenziano o Linchiano sotto Montignoso dove anche oggi oltre la casa del lavoratore è un casolare con antica Torre ben conservata e abitabile. E anche i confini tornano benissimo con quelli indicati, ciò che non sarebbe per la Pietra. Infatti vi era a confine la via vicinale che da Montignoso va per le colline e di la a Villamagna; gli eredi De' Rossi padroni di Montignoso; Donisdeo Malavolti che abitava nell'attuale podere di Belvedere presso Lenziano; i beni della chiesa di Montignoso rappresentati dal podere Lenzianino o Linchianino e i beni del m.° lod.° che abitava l'attuale podere *Palagione* presso la Striscia.

Di più mentre Centiano è sempre stato compreso nel popolo di S. Frediano a Montignoso, non così poteva dirsi della Pietra che nelle Portate Catastali di quell'epoca si sarebbe detta compresa nel popolo di « S. Andrea alla Pietra », che faceva cura di anime a se col nome di S. Andrea, fino al 1842.

Quindi è logico concludere che non la Pietra, indicata dall'Uzielli, ma Centiano, oggi Lenziano o meglio Linchiano è il podere appartenuto a quella illustre famiglia. E anche le *due prese* di terra, cioè boschi, pasture e macchie poste nel *Comune di Montignoso*, l'una detta *schindrai* e il terzuolo e l'altra *Vallebuia* ricordate nel Catasto di S. Spirito (Nicchio 1480, c. 199) si prestano bene dai nomi per entrare a far parte di quel possesso che dalla parte del botro a confine con la Pietra, per le piante più spesse e più alte, doveva certamente apparire una Vallebuia. Quanto alla casa che i Toscanelli Dal Pozzo avevano in Gambassi e che l'Uzielli non riescì farsi indicare, è quel Palazzetto di stile quattrocentesco, ma più volte rabberciato, in via di mezzo che fa angolo con la seconda stradicciola che sale in via delle Campane, segnato di n.° c.° 6 e abitato ora dalla famiglia Morandi.

ISOLANI da Montignoso.

Digitized by Google

OGGETTI D'ARTE A TONDA

Nel maggio 1916, in occasione della presa di possesso da parte del R.° Subeconomo dei Vacanti, della Parrocchia di Tonda in Comune di Montaione, rimasta vacante per la morte del priore *Mischi*, fui incaricato di assisterlo nella compilazione degli Inventari. Per questo ebbi modo di scoprire, in una stanza della Canonica, dei pezzi di marmo artisticamente lavorati, ma in stato deplorevole di conservazione e coperti addirittura di polvere incallita, perchè forse trattandosi di pezzi isolati, quel Parroco non pensava che fossero un pregevole lavoro d'arte. Riordinati alla meglio, capii che si trattava di un buon lavoro scultorio del cinquecento, e risultò infatti un Tabernacolo di marmo a guisa di tempietto di forma rotonda, sorretto all'intorno da sei colonnette con capitelli. Sul davanti ha l'usciolo in ferro in cui è dipinta la Croce col simbolico agnello, nello specchio postergale il Redentore e negli altri tracce di dipinti a guisa di conchiglia. È sorretto da un fusto con nodo scannellato e posante con sei zampe di leone sopra un basamento esagonale, su cui è incisa la seguente dicitnra AN. DOM. CIↃCILXXXI.

È sormontato da un cappello a scannellature e costoloni terminante con cupolino di 6 finestrelle, sopra il quale doveva posare una statuetta che manca. L'insieme è alto m.[1] 1,15 e in origine doveva certamente stare sopra l'altare maggiore della Chiesa, dove serviva per riporvi il SS. Sacramento.

Notificando tale ritrovamento alla R.ª Soprintendenza per gli Oggetti d'arte, ne proponevo la pulitura e il riordinamento. Avutone parere favorevole, nello scorso ottobre, lo feci ricomporre, sotto la mia sorveglianza, e la totale pulitura fece meglio intravedere le sue belle linee scultorie, di eccellente scalpellatore fiorentino di cui ignoriamo il nome.

Neppure sappiamo chi possa averlo fatto eseguire, se non vogliamo attribuirne il merito al Potestà di quell'epoca che era appunto Filippo di Niccola Guidotti, il quale forse in quell'anno risiedeva a Tonda che fino dal 1370 era sede di Potesteria alternata con Montaione. Era costume dei Potestà lasciare qualche ricordo, specialmente di carattere religioso, nei luoghi dove erano stati in carica.

Per accordi presi col nuovo priore don Gotti, quanto prima, ap-

Digitized by Google

pena cioè saranno compiuti alcuni restauri alla Chiesa, questo pregevole lavoro scultorio, tornerà a troneggiare di nuovo sopra l'altare e se non potrà ridonarsi all'antico ufficio, formerà almeno nuova ammirazione pei fedeli e per gli amatori dell'arte.

La chiesa di Tonda possiede un altro capolavoro dell'arte fiorentina. Si tratta di una pittura su tavola rappresentante la Vergine col Bambino ritto sulle ginocchia, mentre essa è seduta in trono, sotto un baldacchino a padiglione, tenuto aperto ai lati da due angeli nudi. In basso a destra, S. Niccolò di Bari, Patrono della Chiesa, con Piviale a fiorami e Pastorale che sorregge con la destra, mentre tiene la sinistra sul petto e lo sguardo rivolto verso la Vergine. A sinistra S. Antonio abate in atto di leggere in un libro che tiene aperto tra le mani.

Il dipinto insieme con la rozza cornice che lo attornia, misura m.[1] 2×1,75, ed è incastrato nel muro del Coro con contorni in gesso di stile settecentesco.

In un Inventario subeconomale del 27 giugno 1883 è attribuito al Ghirlandaio, ma non sappiamo su quali basi. È certo però che doveva essere finissima pittura del sec. XV a giudicare dalle teste dei due Santi, l'uniche parti del dipinto che siano rimaste intatte dai troppi restauri e dalle sopraffazioni di pezzi di tela ridipinta con cui è stato barbaramente impiastricciato da renderlo irriconoscibile. Peraltro anche il colore e il preparato di queste due bellissime teste, stanno per distaccarsi dalla tavola e presentano già notevoli escoriazioni. La causa principale di questo danno, va ricercata nell'umidità di quella parete addossata al monte.

Quindi per salvare da irreparabile rovina almeno le due teste rimaste incolumi da ritocchi, occorrerebbe con sollecitudine provvedere a consolidare il colore che si stacca, e toglier la tavola da quella umida parete. *Quod est in votis.*

ISOLANI da Montignoso.

Digitized by Google

S. VIVALDO
STATUA DI S. SEBASTIANO

Avendo i PP. di S. Vivaldo mostrato desiderio di riavere la statua del martire S. Sebastiano per ricollocarla nella sua antica nicchia sopra il primo altare a sinistra di quella Chiesa, poterono ottenerla per le premure del sig. Pievano di Montignoso d. Isolani R.° Ispettore ai Monumenti. E il 24 ottobre 1918 dal medesimo veniva rimessa al suo posto e consegnata ufficialmente a quei Padri, che pienamente soddisfatti, lo ringraziano delle sue premure.

È una discreta terracotta, rappresentante S. Sebastiano in piedi, appoggiato al tronco di un albero, tutto nudo eccetto i fianchi che ha ravvolti da un panneggiamento di color rosso. Tiene il braccio destro sollevato in alto con la mano chiusa, quasi a stringer la palma del martirio che manca, mentre il braccio sinistro mancante della mano, gli gira dietro il dorso.

La Statua non essendo stata compresa tra gli oggetti ricomprati insieme con la Chiesa, (a. 1876-77) dopo la soppressione, fu tolta dalla sua nicchia nel 1893 e trasportata a Firenze presso il R.° Museo Nazionale, il quale, dietro consenso del Ministero competente, non à mostrato difficoltà a ritornarla nella sua Chiesa d'origine alla venerazione dei fedeli.

È lavoro del sec. XVII, attribuito all'illustre Giovanni Gonnelli detto il " Cieco da Gambassi. „

Di questo artista famoso in queste parti, su cui ancora non è stata detta l'ultima parola in merito alla sua cecità ed alle sue opere, esistono altre due statue sul medesimo soggetto. Una proveniente dalla distrutta Chiesa Monumentale di S. Luca già esistente presso le mura di Gambassi, si conserva nella Cappella di quella V.ª Compagnia, l'altra nella Pinacoteca di Empoli.

Volesse il cielo, che al pari di questa Statua, tornassero ad ornamento della Chiesa di questo illustre Convento, le altre opere asportate nelle varie soppressioni e specialmente il bellissimo Presepio robbiano, ora presso le Gallerie di Firenze.

P. FAUSTINO dei Minori.

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Don MAURIZIO CAVALLINI, *La Peste del 1631 in Volterra,* Tip. Confortini, Volterra, 1915, pp. 1-23.

Questa monografia è fondata su di un Codice dell' Archivio Comunale volterrano col nome *Libro della Sanità,* ed offre importanti notizie sulla celebre pestilenza immortalata dal Manzoni. Volterra iniziava la lotta contro il flagello sino dall' aprile del 1630, mentre questo in città scoppiava alquanto più tardi. Non mancò la credenza negli untori, ed un disgraziato fu preso dal bargello perchè si disse che aveva infettata l'acqua santa delle chiese. I provvedimenti adottati per combattere il morbo furono molteplici ed opportuni, e l' A. li espone con lucida brevità; però non vennero sempre osservati, ed intanto Volterra finì per offrire un quadro di desolazione, di miseria e di morte. Si evitavano i contatti fra persone, non s'entrava nelle botteghe per le provvisioni, ma si ordinava e si riceveva la merce dall' uscio; i denari si riscuotevano con una mestola di rame o di latta e si gettavano subito in un vaso di aceto per disinfettarli; i campi erano lasciati incolti. Si chiedevano del continuo denari a Firenze, che non sempre venivano tanto che una volta si giunse per ottenerli alla minaccia di aprire il lazzeretto, e dar la via a tutti gli ammalati. S'indisse una general quarantena, e tutti i cittadini, eccetto quelli che dovevano dirigere o vigilare, si chiusero nelle proprie case. Il contagio cessò definitivamente nel febbraio del 1632, dopo aver mietute circa duemila vittime.

Queste monografie, che studiano le singole manifestazioni dei più grandi eventi anche nei piccoli centri, oltrechè per la storia locale, hanno segnalata importanza per quella generale, e l'A. che

Digitized by Google

ha bene e coscienziosamente compreso e adempiuto il proprio assunto, merita lode incondizionata ed intiera.

G. Rondoni.

Maestro L. Chellini, *S. Gimignano e dintorni,* Modena, Stabilimento Tipo-Litografico A. Del Re e Figli, 1918, pp. 1-144.

S. Gimignano, definita una visione del medioevo, ha dato argomento a monografie e studi tutti più o meno pregevoli. Ora anche questa *Guida,* forse per la importanza e la fama della eminentemente storica ed artistica cittadina anche troppo succinta, merita lode per l'ordine e la precisione delle notizie attinte sempre alle fonti migliori. Sopratutto ci pare che bisognasse dare maggiore sviluppo alla parte storica, alla quale si consacrano soltanto cinque paginette. Si consenta poi ad uno studioso di vecchie leggende manifestare il proprio rammarico nel veder accennato di passaggio alle strane leggende che fioriscono intorno alle ruine di Castelvecchio senza che di queste si ricordi neppure una, mentre, molti anni addietro, il Carducci ed altri insigni storici e letterati raccomandavano di raccogliere, come tuttora si raccolgono, queste espressioni vive ed eloquenti dell'anima di un popolo. Con tutto questo raccomandiamo il bel libretto nitidamente stampato, e che riuscirà utilissimo ai numerosi visitatori di uno degli angoli più attraenti e suggestivi del nostro bel paese. Auguriamo all'A. nuove edizioni del suo lavoro sempre meglio nutrite ed illustrate altresì da numerose incisioni, oramai pressochè indispensabili in simil genere di libri.

G. Rondoni.

Enrico Niccoli, *Racconti e Novelle della Biccicucca,* Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1916, pp. 1-147; *I Contadini vanno alla Guerra,* S. Miniato, Tip. V. Bongi e Figli, 1918, pp. 1-53.

L'A. così favorevolmente noto già pe' suoi scritti, che riflet-

Digitized by Google

topo al vero le bellezze, il colorito e i costumi della Valdelsa pittoresca e gentile, offre in questo geniale volumetto un nuovo quadro pieno di vero e sano umorismo della vita e dei sentimenti dei contadini di quelle amene campagne, sopratutto in questi tempi nei quali si maturano eventi e rinnovamenti grandiosi. Fra i tanti racconti ed impressioni di una letteratura di guerra ormai sfruttata, e che cade tanto spesso nell'artificio e nel convenzionalismo, questo racconto pieno di buon senso e di acume schiettamente paesano è una rara *avis* meritevole di essere segnalata non solo per l'arte sincera ed eletta onde s'informa, ma per lo scopo educativo che si prefigge e consegue senza pedanterie burbanzose e stucchevoli. Arieggia il genere delle *Novelle* di NERI TANFUCIO e di F. PAOLIERI, e, non privo di certi suoi originali caratteri, figura benissimo presso di quelle. Per certe pitture di uomini e di cose serve come illustrazione opportunissima della nostra valle, ed anche per questo dobbiamo raccomandare il caro libretto ai nostri lettori ed agli studiosi di tradizioni e di storia.

G. RONDONI.

N. MENGOZZI, *Il Pontefice Paolo II ed i Senesi,* Siena, Stabil. Arti Grafiche Lazzeri, 1918, pp. 1-480.

Questo bel volume, che conferma ed accresce le alte benemerenze dell'A. verso la storia della sua Siena, che siede e torreggia all'uno dei capi della Valdelsa, meriterebbe una lunga ed accurata recensione se la tirannia dello spazio non ci vietasse quanto pur desidereremmo.

L'argomento è più interessante di quanto sembrerebbe a prima vista, ed illustra vivamente non solo la storia di Siena, ma anche quella del papato e d'Italia. Certi episodi quì esposti quasi colle parole stesse dei contemporanei nel volgare snello e pittoresco dei concittadini della Pia e di Santa Caterina sono visioni efficaci dei tempi rievocate con quel senso storico e quell'intima compenetrazione col passato, dote precipua dello storico. Ed infatti è merito singolare dell'A. l'acume grande, e direi quasi la passione e lo studio coscenzioso coi quali compulsa e tesoreggia

Digitized by Google

il maggior numero possibile di documenti di ogni maniera, traendone quanto più veramente giova ed importa con acume ed equanimità non comuni, senza cadere nelle minuzie pedantesche, e nella erudizione pesantemente spigolatrice che c' insegnarono, ahimè, certi tedeschi da un loro illustre connazionale, il Lessing, definiti *spaccatori di chicchi di panico.*

Certi caratteri del Comune di Siena nella rinascita, e quelli del pontificato di Paolo II vengono dall' A. rilevati magistralmente, ed insieme con questi apparisce la persistenza e la tenacia del feudalismo in una buona parte di quei contadi, e come i conflitti fra questo e il glorioso Comune fossero per la natura dei luoghi e delle stirpi più lunghi e pertinaci che in altre parti della Toscana.

Indovinate illustrazioni aggiungono pregio al simpatico volume.

G. RONDONI.

MARIO BATTISTINI, *Le epidemie in Volterra dal 1400 al 1800*, Volterra, Tip. A. Carnieri, 1917, pp. 1-59.

LO STESSO, *L'ospedale di S. Lazzaro in Volterra poi Commenda dei Cavalieri di Malta*, Roma, Tip. dell' Unione Editrice, 1918, pp. 1-19.

LO STESSO, *Il 1799 a Volterra*, Volterra, Tip. Carnieri, 1918, pp. 1-27.

Questi tre opuscoli del medesimo autore illustrano la città, che s' innalza come un'antica fortezza tra i colli pittoreschi della Maremma ed il mare, città illustre per le sue memorie dall' età etrusca al medioevo ed ai tempi moderni. Il primo degli opuscoli dedicato alla memoria di due valorosi, il cav. maggiore Archimede Bargi ed il tenente nobile Edgardo Cangini, caduti nella guerra attuale, legando in certa guisa la storia di Volterra con quella della rinnovata Italia, merita tutta l'attenzione degli studiosi così per la copia dei documenti inediti saggiamente usufruiti come pel modo della trattazione conforme ai dettami della buona critica.

Digitized by Google

Premesso un breve cenno sull'epidemie volterrane dal 1004 al secolo XV, l'A. passa ad annoverare la serie di quelle che afflissero la città nei secoli successivi, ed è notevole la frequenza colla quale il morbo fece la sua funesta comparsa nel secolo triste, che vide in Italia il principio di un altro flagello, la dominazione degli stranieri. Nel 1464 (particolare curioso per la storia del costume) i magnifici signori elessero Maestro Giusto da S. Miniato barbitonsore e cerusico per la peste con lo stipendio di 300 lire da pagarglisi di due in due mesi e con obbligo di soccorrere « gl' infecti maschi e femmine senza aver pagha, e dando loro « certa polvere buona contro la pestilentia non abbi più di un « grosso. » Facevasi anche obbligo al cerusico medesimo « di non « poter stare fuori della città più di una nocte andando a me- « dicare alcuno nel contado o distrecto. » Ma più che nei cerusici i volterrani, come le altre cittadinanze, riponevano la propria fiducia in S. Sebastiano, eleggendolo a protettore, nelle processioni solenni e nella « Santa Madre d' Ihesù », ordinando che ogni dì si suonasse l'*Ave Maria* colla campana grossa del Comune. Inoltre s' impiantarono lazzeretti, si elessero ufficiali di sanità, si erogarono somme cospicue, mentre col progredire dell' incivilimento le condizioni igieniche della città andarono lentamente migliorando. Ciò nondimeno nel 1527 la peste colpì terribilmente Volterra, tanto che « in tutta la città non erano quattro case sicure nelle « quali non fossero o morti o malati di peste », eppoi nel 1631 e 32 anche Volterra ebbe a soffrire del morbo che devastò in quegli anni l' Italia, e che inspirava al Manzoni pagine immortali. Volterra rimase spopolata, e furono mirabili il senno e l'energia del Commissario fiorentino Capponi, il quale pe' suoi opportuni provvedimenti non temè di venire in contrasto col vescovo e coi suoi pregiudizi ed esorbitanze. Le succinte notizie intorno alla peste ne' paesi del territorio volterrano possono servire di complemento alle precedenti, ma non sappiamo quale attinenza intima e necessaria vi abbiano quelle sui contagi di S. Gimignano, Colle e Pistoia, nonchè le altre su Pisa e sul territorio pisano, esposte in modo alquanto slegato e saltuario. Poche parole sulla peste volterrana del 1656 e sull'epidemia del secolo XVIII concludono l' utile lavoro, che termina, a vero dire, alquanto in tronco, mentre ci saremmo aspettati una narrazione sempre più larga e par-

Digitized by Google

ticolareggiata. L'A. nota che a svolgere l' importante argomento sarebbe stata necessaria, oltrechè la dottrina dello storico, quella di un medico, ed invero si desidera in questo lavoro specificazione maggiore di fatti, giacchè, com' è noto, non tutte le cosidette pestilenze erano la vera e propria peste bubonica, ma anche tifi ed altre malattie epidemiche e contagiose, il che non credo sempre impossibile determinare.

Non disforme dal primo è il subietto del secondo opuscolo. In Volterra, dove il cristianesimo fiorì sino dal suo sorgere, numerosi furono gli ospedali tanto che nel secolo XIII, tra quelli di città e quelli sparsi ne' luoghi più remoti, se ne contavano circa cinquanta. L' A. dà per sicura ipotesi che il leprosario di S. Lazzero risalga alla prima metà del prelodato secolo; più tardi divenne Commenda dei Cavalieri di Malta, ed infine i beni ne andarono venduti, compresi il casamento adibito ad ospedale, ed il piccolo oratorio profanato. Interessante l' incisione di un antico disegno a penna rappresentante il pio luogo, quasi al piede di Volterra, una vera selva di fortilizi e di torri.

Dalla fede viva ed operosa del medioevo consolatrice suprema di tante miserie e di tanti dolori, passiamo col terzo opuscolo alle agitazioni ed ai fanatismi del 1799, ch'ebbero, in Volterra come in ogni altro angolo della Toscana, focolari più o meno vivaci e ripercussioni notevoli. L' A., nonostante che molti atti e documenti di quel turbolento periodo andassero distrutti, potè tuttavia tesoreggiarne nel pubblico Archivio volterrano, completandoli con notizie desunte dall' Archivio privato del Commendatore Michelangelo Inghirami al quale è meritatamente dedicato questo lavoro. Anche in Volterra, come nelle altre città toscane, una minoranza baldanzosa innalzava l'albero della libertà, che di lì a poco veniva abbattuto e dato alle fiamme a furia di popolo fra lo sventolio delle bandiere imperiali, fra gl' inni agli Austriaci ed ai Russi. Anche quì levò rumore il trucco di un'apparizione della Vergine in luogo detto le Grotte prosso Certaldo, eppoi il cav. Marcello Inghirami-Fei vagheggiò la restaurazione granducale, facendo causa comune cogli Aretini. Non ci è dato intrattenerci sui particolari e complicati eventi di quei giorni; basti accennare alla

Digitized by Google

fortunata spedizione che l' Inghirami fece colle sue schiere nella Maremma occupando paesi e fortezze, catturando Francesi, ed infine entrando trionfalmente in Livorno, donde predò alcune navi nemiche. Quindi cominciarono le persecuzioni contro i fautori dei giacobini o presunti tali, ai quali si dette una caccia accanita. Fra loro erano non pochi ecclesiastici e le persone più colte ed amanti del progresso. Vennero chiusi ne' conventi od in carcere, ed alcuni persino nelle segrete del Maschio, ove un di loro, il dottor Rulieri, scriveva col carbone sulle pareti un sonetto eloquente, che termina:

Ma sappia ancor che il cuor del giusto è scoglio
Che a' flutti irati dell'avversa sorte
Con la saldezza sua doma l'orgoglio.

Gl' imprigionati furono molti, il che dimostra che in Volterra le ostilità contro la Francia e le ideologie della rivoluzione erano vive e profonde, e che il moto reazionario fu schiettamente popolare come del resto nelle altre parti d' Italia, scorgendo nei Giacobini gli empi avversari della fede e delle tradizioni avite dal popolo profondamente sentite ed affermate. Del resto per esser tacciato di genialità francese, come allora dicevasi, bastava un nonnulla. Fra i testimoni di accusa vi fu chi depose di essere stato rimproverato da uno degl' imputati perchè non era allegro il giorno che fu eretto l'albero della libertà; altri venne accusato di essere irreligioso, di stare con poca reverenza in chiesa e anche di guardar le donne! Reato politico anche questo: tanto il furore politico può stravolger le menti ed i concetti più elementari di giustizia e di equità! Concludendo tutte queste particolarità locali, unite opportunamente alle altre che si posseggono intorno a città e paesi della Toscana, valgono a porgere l' idea e la sintesi sempre più integra e completa, e con questa i caratteri meglio spiccati della storia generale di un' epoca fra le più celebri e decisive della storia.

G. RONDONI.

Digitized by Google

Nel solenne ingresso del Reverendissimo Sacerdote Giovanni Benvenuti alla Propositura Insigne Collegiata di Castelfiorentino, Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1918, pp. 1-11.

Questo eloquente ed affettuoso discorso pronunziato dal Canonico OLINTO J'OGNI nella fausta occasione sopra accennata è una bella conferma della verità della massima che i nobili e grandi pensieri vengono dal cuore, che nel caso nostro è il cuore di un eletto studioso, di uno scrittore valente e di un vero e degno sacerdote, il quale meritamente saluta colle debite lodi un altro sacerdote benemerito.

G. RONDONI.

Digitized by Google

Notizie Valdelsane

◆ Dobbiamo anzitutto segnalare il bello ed opportuno volume col titolo: *In Memoriam, XXV Dicembre MCMXVII* (Firenze, Tip. Ariani, 1918) pubblicato per deliberazione del Consiglio comunale di Firenze in onore del suo benemerito Sindaco prof. ORAZIO BACCI, del quale l'epigrafe dedicatoria ricorda le fatiche fervide, geniali, sagaci consacrate al popolo e Comune, nelle quali si logorò anzi tempo la sua fibra valdelsana. Contiene le *Necrologie* dei Giornali; i *Discorsi* nei funerali a Roma e a Firenze; la *Commemorazione nel Consiglio comunale;* la *Commemorazione nel Consiglio provinciale;* quella presso l' *Unione liberale* fiorentina, e i non pochi ed eloquenti *Discorsi* di ORAZIO BACCI Sindaco. Qui basti rilevare le parole della *Nazione* (26 dicembre 1917) a proposito della *Società* nostra: « Ma l'opera « alla quale attese più a lungo fu la pubblicazione della *Miscellanea* « *storica della Valdelsa,* raccolta bellissima che oggi conta venticinque « o trenta volumi. La *Società storica della Valdelsa,* che vogliamo « augurarci continui prospera e feconda, sarà il monumento più bello « che la Valdelsa consacrerà alla cara memoria del suo ottimo figlio. »

Adornano il volume l'effige del Bacci sul letto di morte a Roma, e la riproduzione fotografica del feretro esposto nel salone dei Cinquecento.

◆ Nell'*Archivio storico italiano* (vol. I, disp. 1ª-2ª del 1917), il senatore I. DEL LUNGO pubblica col titolo *Una manipolazione letteraria nel secolo XVII,* un dotto ed interessante studio che riguarda la famiglia Barberini Da Barberino alla quale appartenne il pontefice Urbano VIII, e ch'ebbe il cognome dal suo Paese di origine, Barberino di Valdelsa. Si riferiscono e commentano lettere di Niccolò di Tommaso Strozzi, tipo curioso di abate cortigiano, incaricato nel 1635 dal papa Urbano VIII di sorvegliare e correggere la ristampa del poema genealogico del VERINO, *De illustratione urbis Florentiae,* nell'interesse e per il maggior lustro della casa Barberiniana. Seguono importanti notizie sulla storia genealogica della famiglia dettata da Carlo Strozzi fratello di Niccolò, « curioso stampato (così « il Del Lungo) senza frontespizio, nè titolo, e difettivo altresì del- « l'Albero, al quale più di una volta l'autore rimanda. » Sembra che ai Barberini non paresse di essere esaltati bastantemente dallo sto-

Digitized by Google

rico coscenzioso e diligente, e che perciò si opponessero alla pubblicazione del libro, e facessero distruggere tutti gli esemplari che venne loro fatto di trovare. Comunque si ricorda la provenienza dei Barberini dai loro antenati Semifontesi « del popolo di S. Iacopo di « Magliano », e poi « del popolo di S. Bartolommeo a Spoiano del « Castello di Barberino »; la fama di giurista e poeta di messer Francesco; le ostilità barberiniane verso i Medici, e come, dopo l'epico assedio del 1530, la famiglia esulasse da Firenze, mentre dal ramo trapiantato in Roma usciva il Pontefice, che troppo l'ingrandiva donde abusi e prepotenze nepotiste ed una dura espiazione. La Biblioteca Barberiniana, congiunta oggi colla Vaticana, resta forse il monumento che meglio onora la memoria di papa Urbano.

◆ Nel medesimo fascicolo fra le *Notizie* vengono segnalati come interessanti per lo studioso d'arte la diligente rassegna del CANESTRELLI dei *Campanili medioevali nel territorio senese,* e così pure dello stesso A. l'articolo *L'antica pieve di S. Ippolito e Cassiano in Val d'Elsa* e *La Chiesa di Vico Alto nei dintorni di Siena:* (Estratti dalla *Rassegna d'Arte senese,* anni IX, X, e XI, 1914, Siena, Lazzeri, 1914-15).

◆ *Bullettino della Società dantesca italiana* vol. XXIV, fasc. 4, pp. 125-42: G. VANDELLI, rendendo conto di una pubblicazione di G. L. PASSERINI, *Le Vite di Dante scritte da G. e F. Villani, Boccaccio ecc.* (Firenze, Sansoni, 1918), ha occasione di tornare sulla cronologia delle due redazioni della *Vita di Dante* composta dal BOCCACCIO. Contro i dubbi del Passerini egli conferma con buoni argomenti le conclusioni di Michele Barbi, cioè che la forma posteriore e definitiva del " trattatello „ è il cosiddetto *Compendio,* dove l'autore portò maggior precisione e coerenza e temperò certe ridondanze retoriche.

◆ *La Rassegna*, anno XXVI (1918), n. 1, pp. 33-34: F. PELLEGRINI, *Un apografo di rime boccaccesche nella Nazionale Centrale di Firenze.* Il MASSÈRA, nella sua edizione delle *Rime del Boccaccio,* dava come smarrito un Codice appartenuto a Giovanni Berti; il Pellegrini l'ha ritrovato nella Nazionale, raccolta Palatina, fondo Baldovinetti, n. 156. Fu scritto nel 1450, e contiene il *Corbaccio*, la *Consolatoria* a Pino de'Rossi e tre liriche.

◆ Nella collezione degli *Scrittori d'Italia* sono ora ristampati in tre volumi, per cura di DOMENICO GUERRI, *Il Comento alla " Divina Commedia „ e gli altri scritti intorno a Dante* del BOCCACCIO (Bari, Laterza, 1918). Quasi tutti sono stati riveduti sugli autografi; per il *Commento* il Guerri ha fatto assai più, poichè dal confronto dei quattro Codici che lo conservano e da sagaci e dotte osservazioni egli è venuto a concludere che molte parti non sono del Boccaccio, ma aggiunte, svolgimenti e digressioni dovute a chi volle riordinare e completare il lavoro. Le molte pagine che si dovrebbero sopprimere sono opportunamente lasciate intatte, ma chiuse fra parentesi quadre, affinchè i lettori possano giudicarne; in fondo al terzo vo-

Digitized by Google

lume, in una *Nota* importante, l'editore espone i criteri che lo hanno guidato a questa cernita.

◆ Nel *Bollettino delle Pubblicazioni italiane ecc.* della Biblioteca Nazionale di Firenze, (1917, n. 199), fra le nuove recensioni di manoscritti per acquisto si annota:

« Giovanni Boccaccio, *De claris mulieribus,* volgarizzato. Membr. « sec. XV, cc. 82. Rubriche di rosso. A c, 1ª *(C)omincia qui il libro « composto per lo eccellente huomo messer Giovanni Boccacci fiorentino « poeta et di suo origine della villa di Certaldo detto il libro di mu- « lieribus claris, cioè delle femine clare, traslato di latino in vulgare « per frate Antonio di san Lupidio marchigiano et poi ritraslatato in « fiorentino per Niccolò Sasetti, come appresso apparrà. (I)ntroito nel « quale appare come per lo detto messer Giovanni il detto libro si di- « riça a madonna Andrea degli Acciaiuoli di Firenze contessa d'Alta- « villa. Robrica prima.* (N)e' passati dì, o tra le nobili egregia donna '. « Com. a c. 2ª: ' (I)scrissono già per lo passato molti antichi savi « socto brevità '. Il cap. 170° e ultimo finisce a c. 82ᵇ: ' che llacerata « et morsa da'denti dell'invidiosi essendo di nulla utilità perischa. « Deo gratias '. »

◆ Nel volume di Giovanni Livi, *Dante, suoi primi cultori, sua gente in Bologna, con documenti inediti ecc.* si fa notare come nuova e veramente singolare la testimonianza offertaci da Fieri di Gano degli Useppi da S. Gimignano, che nel primo semestre del 1317 lasciò tracce in un Registro di *Atti Criminali* dei canti IV e V dell'*Inferno.* Come coloro che ancora si ostinano a ritenere la *Commedia* incominciata nel 1314, possano più avere fede nella loro opinione, se, due soli anni dopo, almeno i primi cinque canti dell' *Inferno,* erano, come si vede da questa testimonianza, divulgati? Giustamente possiamo coll'A. compiacerci di questa scoperta di grande importanza per la datazione della *Commedia.*

◆ Nella *Lettura* del 1° luglio 1918 Luigi Rava in un articolo *Dante a Bologna* rileva: Dante scriveva a Bologna (da Ravenna): « A Bologna volentieri verrei se nulla avessi da temere per parte « di *Polifemo.* » (Il Comune di Bologna divenuto nemico dei Bianchi e di Dante). Scriveva per mezzo di una terza persona fidata, che stava a Ravenna, di Fiduccio dei Milotti da Certaldo. Medico tra migliori consolatori del Poeta nei suoi travagliati anni di esilio Fede o Fiduccio possedeva i suoi beni a Ravenna (e molti erano) onestamente guadagnati con la sua sapienza e dottrina. Egli correva per le Romagne come consulente, e aveva deposito di libri a Ravenna, a Forlì, a Imola, a Bologna stessa. A Bologna aveva parenti e poteva veder Giovanni del Virgilio, e dargli le notizie di Dante.

◆ *Archivum franciscanum historicum,* vol. IX, fasc. 1-4 (1916). S. Gaddoni, *Inventaria Clarissarum (1317-1341),* appartenenti anche al monastero di S. Gimignano; documenti comprovanti la floridezza dell' Ordien.

Digitized by Google

◆ *Modern Language Notes,* anno XXXII, 7 (novembre 1917) M. L. BROWN, *The " House of Fame „ and the " Corbaccio „* contributo alle fonti italiane del Chaucer; anno XXXIII, 4 (aprile 1918) W. E. *Farnham, Chaucer's " Clerkes Tale „* confronti col Boccaccio, a proposito della novella di Griselda.

◆ In S. Miniato si sta ricostituendo l'antica *Accademia degli Euteleti,* ch'ebbe già florida vita, ed alla quale erano ascritti uomini illustri di ogni parte d'Italia. Naturalmente l'Accademia risorge modificata secondo le condizioni dei nuovi tempi come appare dal Manifesto pubblicato in questi giorni dal can. dott. Francesco Maria Galli, e dai professori Giuseppe Rondoni e Luigi Delli. Auguriamo al Sodalizio nostro confratello lieta fortuna.

Digitized by Google

Atti della SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

NECROLOGIO

Il 7 agosto 1918, dopo lunga e penosa malattia, cessava di vivere il consocio **comm. ing. Paolo Del Vivo** di Empoli, unanimemente compianto da tutta la cittadinanza, che lo ebbe per lunga serie di anni suo benemerito Sindaco, e che col Mandamento lo volle suo rappresentante nel Consiglio Provinciale, dove, per non breve tempo, fece pure parte onorevole ed attivissima della Deputazione.

Il comm. Del Vivo fu per oltre trent'anni Provveditore della R.ª Ven. Arciconfraternita di Misericordia in Empoli; fu tra i i fondatori del Ricovero " Vincenzo Chiarugi „ per i poveri vecchi; curò la sistemazione del Cimitero della Misericordia il cui artistico disegno si dovè esclusivamente a lui, e, quand'era Sindaco, si occupò dell'ampliamento della Città, della costruzione del *parterre* Umberto I e in tante altre opere di pubblica utilità. A lui pure si debbono il restauro del R.° Teatro " Salvini „ e del Palazzo Municipale, la costruzione della Caserma dei Carabinieri, il piano regolatore edilizio e vari disegni architettonici di alcuni tra i più belli edifici.

Ebbe animo mite, cuore generoso, spirito piacevolmente arguto: lo rammemorano, con rimpianto, i numerosi amici e i Soci della *Valdelsana,* per la quale l'egregio Uomo dimostrò sempre simpatia vivissima.

Ci associamo al dolore della sua perdita.

Digitized by Google

Il 13 agosto 1918 moriva in Firenze il nostro Socio **cav. avv. Nicola Pomponi** Segretario generale del R.° Spedale degli Innocenti di quella Città.

Il Pomponi nacque in Montaione il dì 17 agosto 1849, si laureò all' Università di Pisa nel 1871, e subito dopo incominciò ad occuparsi degli interessi del suo Paese nativo.

Diresse l' industria della lavorazione dei vetri, aspirando a ricondurla alla rinomanza che ebbe nel Medio evo l'arte dei bicchierai montaionesi

Fu Consigliere comunale e provinciale autorevole, e non lasciò queste cariche se non quando — nel 1889 — venne chiamato a far parte degli Uffici di direzione del R.°. Spedale degli Innocenti in Firenze.

Nella vita privata e nel disimpegno delle pubbliche cariche l'avv. Pomponi portò una virgiliana delicatezza di sentimenti, che sgorgava con evangelica semplicità dal suo nobile cuore.

Nutrì sempre un profondo affetto al suo Montaione. Non cessò mai di occuparsi delle questioni amministrative che lo riguardavano. Nelle ore di riposo ne ricercava le memorie antiche; il che gli acquistò una non comune erudizione sulla storia delle terre della Valdelsa.

Fu uno degli amici della prima ora della nostra *Società;* e ne seguì con interesse e soddisfazione il rigoglioso sviluppo.

Vadano pertanto le nostre più vive condoglianze alla famiglia ed al paese di Montaione a cui, come ultimo pensiero, questo nobile figlio affidava la sue spoglie.

Il 12 novembre 1918, a Canonica, Diogesi di Volterra si spengeva una cara esistenza. Il **sac. Felice Signorini** colpito da febbre spagnola poco più che quarantenne rendeva l'anima a Dio. Fu prete di vita semplice, di condotta esemplare, di carattere mite. Spese la sua vita di Parroco nel fare il bene del suo popolo e si può dire che nel compimento di tal bene abbia contratto il morbo che lo ha condotto alla tomba.

Per quanto da poco tempo nostro Consocio se ne rimpiange egualmente la perdita.

Digitized by Google

[redacted] Fra i Soci del nostro Sodalizio ultimamente defunti va pure annoverato il **dott. Luigi Ceccherelli,** il quale per lunghi anni esercitò in Castelfiorentino l'arte salutare, meritando la riconoscenza e l'affetto di tutti quanti ebbero occasione di apprezzare le sue eletti doti di professionista e di cittadino. Vadano alla famiglia le condoglianze vivissime della *Società* nostra.

Per cause impreviste la Miscellanea *si vede costretta a rimandare al prossimo fascicolo le necrologie dei compianti e benemeriti senatore comm. marchese Carlo Ridolfi e prof. ing. Vittorio Niccoli.*

GIUSEPPE RONDONI, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

INDICE DELL'ANNATA VENTESIMASESTA

DELLA

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA „

(Il numero romano indica il fascicolo, e l'arabico la pagina).

Memorie.

G. BOERI, Dedica . . . . . I, 1

G. RONDONI, Ai Soci ed agli Abbonati . . . . . I, 3

G. BOERI, Parole pronunziate nell'adunanza solenne del 9 giugno 1918 . . . . . I, 5

G. ROSADI, Discorso pronunziato in detta adunanza . . . . . I, 9

ADESIONI precedute da poche perole del Direttore. . . . . I, 23

G. BOERI, Avvertenza . . . . . I, 31

R. ZOCCOLETTI, Discorso . . . . . I, 32

P. F. SERRAGLI, Discorso. . . . . I, 35

G. BOERI, III novembre MCMXVIII. . . . . II-III, 43

P. DEL ZANNA, I restauri alla chiesa di S. Lucchese presso Poggibonsi (con 5 illustrazioni) . . . . . II-III, 45

E. MANCINI, Vincenzo Salvagnoli e la sua terra natale negli anni 1859-60 . . . . . II-III, 57

O. POGNI, Le Iscrizioni di Castelfiorentino (*continua*) . . . . . II-III, 70

G. BUCCHI, Il capitano Tommaso Ciucci da Poggibonsi . . . . . II-III, 85

» Vita del capitano Tommaso Ciucci di Poggibonsi scritta da autore anonimo . . . . . II-III, 88

C. MAZZI, Michele e Geri da Poggibonsi mercanti a Palermo negli ultimi anni del secolo XIII. . . . . II-III, 92

M. BATTISTINI, Due maestri di Grammatica valdelsani, Filippo da S. Gimignano e Antonio Renieri da Colle. Note e Appunti d'Archivio. . . . . II-III, 99

VARIETÀ.

ISOLANI DA MONTIGNOSO, I Beni della famiglia Dal Pozzo Toscanelli in Valdelsa . . . . . II-III, 107

ISOLANI DA MONTIGNOSO, Oggetti d'arte a Tonda . . . . . II-III, 109

P. FAUSTINO DEI MINORI, S. Vivaldo. Statua di S. Sebastiano . . . . II-III, 111

Digitized by Google

Rassegna bibliografica.

G. RONDONI, Don MAURIZIO CAVALLINI, *La peste del 1631 in Volterra,* Tip. Confortini, Volterra, 1915, pp. 1-28 . . . . . II-III, 112

» Maestro L. CHELLINI, *S. Gimignano e dintorni,* Modena, Stabilimento Tipo-Litografico A. Del Re e Figli, 1918, pp. 1-144 . . . . . II-III, 113

» ENRICO NICCOLI, *Racconti e Novelle della Biccicucca*, Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1916, pp. 1-147; *I Contadini vanno alla guerra,* S. Miniato, Tip. Bongi e Figli, 1918, pp. 1-53. . . . . II-III, 113

» N. MENGOZZI, *Il pontefice Paolo II ed i Senesi*, Siena, Stabil. Arti Grafiche, Lazzeri, 1918, pp. 1-480 . . . . . II-III, 114

» MARIO BATTISTINI, *Le epidemie in Volterra dal 1400 al 1800,* Volterra, Tip. Carnieri, 1917, pp. 1-59. — Lo STESSO, *L'Ospedale di S. Lazzaro in Volterra, poi Commenda dei Cavalieri di Malta,* Roma, Tip. dell'Unione Editrice, 1918, pp. 1-19. — Lo STESSO, *Il 1799 a Volterra,* Volterra, Tip. Carnieri, 1918, pp. 1-27 . . . . . II-III, 115

» O. POGNI, *Nel solenne ingresso del Reverendissimo Sacerdote Giovanni Benvenuti alla Propositura Insigne Collegiata di Castelfiorentino,* Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1918, pp 1-11. . . . . II-III, 119

Notizie valdelsane . . . . . II-III, 120

ATTI DELLA "SOCIETA STORICA DELLA VALDELSA.„

Resoconto della XXV adunanza generale del 9 giugno 1918, steso dal ff. di Segretario . . . . . I, 36

Relazione economica dell'anno 1917 . . . . . I, 39

Necrologio . . . . . I, 41 — II-III, 124

(In copertina). Elenco dei Periodici che si ricevono in cambio della *Miscellanea storica della Valdelsa* e delle Pubblicazioni ricevute in dono.

Digitized by Google

Direttore: GIUSEPPE RONDONI

SOMMARIO

G. BOERI, III novembre MCMXVIII. . . . . Pag. 43
P. DEL-ZANNA, I restauri alla chiesa di S. Lucchese presso Poggibonsi (con 5 illustrazioni) . . . . . » 45
E. MANCINI, Vincenzo Salvagnoli e la sua terra natale negli anni 1859 60 » 57
O. POGNI, Le Iscrizioni di Castelfiorentino (*continua*) . . . . . » 70
G. BUCCHI, Il capitano Tommaso Ciucci da Poggibonsi . . . . . » 85
» Vita del capitano Tommaso Ciucci di Poggibonsi scritta da autore anonimo . . . . . » 88
C. MAZZI, Michele e Geri da Poggibonsi mercanti a Palermo negli ultimi anni del secolo XIII . . . . . » 92
M. BATTISTINI, Due maestri di Grammatica valdelsani, Filippo da S. Gimignano e Antonio Renieri da Colle. Note e Appunti d'Archivio . » 99

VARIETÀ.

ISOLANI DA MONTIGNOSO, I Beni della famiglia Dal Pozzo Toscanelli in Valdelsa. . . . . » 107
ISOLANI DA MONTIGNOSO, Oggetti d'arte a Tonda . . . . . » 109
P. FAUSTINO DEI MINORI, S. Vivaldo. Statua di S. Sebastiano . . » 111

Rassegna bibliografica.

G. RONDONI, Don MAURIZIO CAVALLINI, *La peste del 1631 in Volterra*, Tip. Confortini, Volterra, 1915, pp. 1-23 . . . » 112
» Maestro L. CHELLINI, *S. Gimignano e dintorni*, Modena, Stabilimento Tipo-Litografico A. Del Re e Figli, 1918, pp. 1-144 . . . . . » 113
» ENRICO NICCOLI, *Racconti e Novelle della Biccicucca*, Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1916, pp. 1-147; *I Contadini vanno alla Guerra*, S. Miniato, Tip. V. Bongi e Figli, 1918, pp. 1-53 . . » 113
» N. MENGOZZI, *Il pontefice Paolo II ed i Senesi*, Siena, Stabil. Arti Grafiche Lazzeri, 1918, pp. 1-480 . . » 114
» MARIO BATTISTINI, *Le epidemie in Volterra dal 1400 al 1800*, Volterra, Tip. Carnieri, 1917, pp. 1-59. — Lo STESSO, *L'Ospedale di S. Lazzaro in Volterra poi Commenda dei Cavalieri di Malta*, Roma, Tip. dell'Unione Editrice, 1918, pp. 1-19. — Lo STESSO, *Il 1799 a Volterra*, Volterra, Tip. Carnieri, 1918, pp. 1-27 » 115
» O. POGNI, *Nel solenne ingresso del Reverendissimo Sacerdote Giovanni Benvenuti alla Propositura Insigne Collegiata di Castelfiorentino*, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1918, pp. 1-11 . . . . . » 119
Notizie valdelsane . . . . . » 120

ATTI DELLA "SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA"

Necrologio . . . . . » 124

(In copertina). Elenco dei Periodici che si ricevono in cambio della *Miscellanea storica della Valdelsa* e delle Pubblicazioni ricevute in dono.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA ,,

Anno XXVI

La " **Miscellanea storica della Valdelsa** ,, Periodico della **Società storica della Valdelsa**, direttore **Giuseppe Rondoni**, esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 40 pagine.

L'associazione annua al Periodico è di L. 6 per l'Italia; per l'Estero, in più la differenza delle spese di posta. Gli abbonamenti si ricevono presso la **Società storica della Valdelsa** in Castelfiorentino. Un fascicolo separato si vende a L. 2,50.

I manoscritti s'inviano in Castelfiorentino alla **Direzione** che, anche non pubblicandoli, non li restituisce. Le corrispondenze non affrancate debitamente si respingono.

SOMMARIO DEL FASCICOLO n. 74

(Anno XXVI, num. 1).

G. BOERI, Dedica. — G. RONDONI, Ai Soci ed agli Abbonati. — G. BOERI, Parole pronunziate nell'adunanza solenne del 9 giugno 1918 — G. ROSADI, Discorso pronunziato in detta adunanza. — ADESIONI precedute da poche righe del Direttore. — G. BOERI, Avvertenza. — R. ZOCCOLETTI, Discorso. — P. F. SERRAGLI, Discorso. — ATTI DELLA " SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA. „ — Resoconto della XXV adunanza generale del 9 giugno 1918, steso dal ff. di Segretario. — Relazione economica dell'anno 1917. — Necrologio.

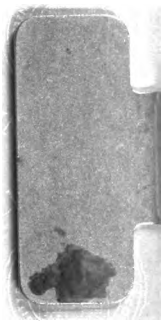
Digitized by Google

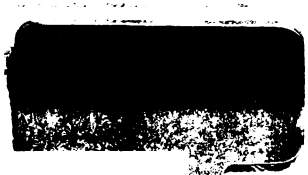
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google





Digitized by Google